IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO A MILANO
SEM BENELLI: IN COLONNA VERSO ADDIS ABEBA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 25 — 21 Giugno 1936-XIV



MILANO HA AVUTO L'ONORE DI OSPITARE IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO FASCISTA CHE RIUNITO NEL PALAZZO DI PIAZZA BELGIOIOSO SOTTO LA PRESIDENZA DEL VICE-SEGRETARIO ADELCHI SERENA HA ESPRESSO AL DUCE RINNOVATORE DELLA PATRIA E FONDATORE DELL'IMPERO FASCISTA LA GRATITUDINE E LA DEVOZIONE DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO

Esce ogni Domenica — Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5 — Abbonamento postale

ALFREDO ROCCO

DIRITTO COMMERCIALE

PARTE GENERALE

Un' opera che farà testo nelle scuole e nei dibattiti giudiziari; l'eredità scientifica del fondatore dei nuovi codici nell' Italia fascista.

In-8° di pagine xii-496 . . Lire CINQUANTA

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La sorpresa di John Bull

— Non avrei mai creduto che Chamberlain interpretasse le sue funzioni di Cancelliere fino a cancellare... le sanzioni.

Tafari in Isvizzera

— Ho capito: finiranno col mettermi in un Cantone!



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Gli scioperi in Francia

Marianna (al franco): — Vuol forse scioperare anche tu?

Proverbi orientali

Fra i cinesi litiganti il giapponese gode.

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. **11.**— antic.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-3-1928)

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI!

Produzione della
FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da ½ - 1 - 2 litri

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

COLLANA BIANCA

ELISA VOLPE

DUE TEMPI

ROMANZO

In-16° di pagine 192 Lire OTTO

Il dovere, il destino, il martirio di tutte le donne: maternità e dolore.

•

EDIZIONI TREVES - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

DELFINO CINELLI

IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO

ROMANZO. - In-16° di pag. 320 con sovracoperta a colori di BRUNETTA
Lire DODICI

Il ricordo di una tragedia che conduce una giovane donna moderna, sperduta in un'isola dell' Atlantico, a ritrovare quello spirito di sacrificio e d'amore che è primordiale in ogni cuore di donna: un romanzo che è una battaglia contro il materialismo inconcludente della vita mondana.

•

EDIZIONI TREVES - MILANO

ENRICO CAVACCHIOLI

L'OASI

DRAMMA IN TRE ATTI

In-16° di pagine 202 . . . . . . Lire SEI

Un alto problema di moralità illuminato dall'eloquenza trascinante di un poeta che sa dare una voce nuova nel teatro alle più doloranti passioni dell'umanità

•

EDIZIONI TREVES - MILANO

GRAZIA DELEDDA

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

ROMANZO. - In-16° di pag. 256 con sovracoperta a colori di BRUNETTA
Lire DODICI

Un nuovo capolavoro della grande scrittrice che con salda coerenza continua a dare l'esempio di un'arte italiana sempre più alta e più pura.

•

EDIZIONI TREVES - MILANO

Il romanzo d'amore di un'avventurosa e celebre poetessa: volume della preziosa collezione "Le donne nella storia".

LUIGI POMPILJ

GASPARINA

(GASPARA STAMPA)

In-8° di pagine 200 con otto illustrazioni e copertina a colori

Lire DODICI

Rilegato in piena tela con tassello in pelle e oro. Lire QUINDICI

SOC. AN. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**

Altri Paesi

Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 21

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

10 GIUGNO - *Addis Abeba*. Oltre cinquanta capi e notabili di Etiopia giurano nel nuovo « ghebbi » fedeltà ed obbedienza all'Italia ed al Re Imperatore. Il Maresciallo Graziani rivolge un chiaro ed energico discorso ai capi copti e mussulmani.

Roma. Il Duce riceve il maggiore Bottai il quale gli riferisce sullo svolgimento della missione affidatagli dal Comando Superiore A. O. nel governo civile della città di Addis Abeba e gli presenta il suo collaboratore diretto centurione Alessandrini.

11 GIUGNO - *Roma*. Il Duce riceve il Maresciallo Badoglio il quale gli fa un'ampia relazione sull'opera svolta da lui nella carica di Vicerè e su talune questioni concernenti lo sviluppo dell'Impero.

Il Maresciallo Badoglio prega il Duce di volerlo esonerare dalla carica di Vicerè d'Etiopia onde riprendere senza ritardo la sua attività di Capo di Stato Maggiore Generale.

Il Duce acconsente e comunica al Maresciallo Badoglio che S. M. il Re ed Imperatore con « motu proprio » l'ha nominato Duca di Addis Abeba.

S. M. il Re ed Imperatore, su proposta del Capo del Governo, nomina il Maresciallo Graziani Vicerè d'Etiopia.

Roma. Il vicesegretario del Partito Nazionale Fascista, on. Serena, consegna con una solenne cerimonia la tessera del Partito stesso al Maresciallo Badoglio.

12 GIUGNO - *Roma*. S. M. il Re e Imperatore riceve in udienza al Quirinale il Direttorio Nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro che presenta all'Augusto Sovrano un devoto indirizzo riaffermante la riconoscenza dei combattenti decorati al valore verso il Re Vittorioso.

13 GIUGNO - *Roma*. Con R. D. L. in data 11 giugno 1936-XIV, all'Ammiraglio di Squadra Domenico Cavagnari, Sottosegretario di Stato e Capo di S. M. della Marina viene conferito, a decorrere dal 15 aprile 1936-XIV, il grado di Ammiraglio d'Armata per l'opera della R. Marina, in dipendenza delle esigenze straordinarie delle operazioni in A. O.

Mogadiscio. Si iniziano i lavori per la costruzione dell'acquedotto di Neghelli. Vi partecipano con grande entusiasmo gli abitanti della zona che vedono così soddisfatta una necessità da essi vivamente sentita.

14 GIUGNO - *Milano*. Si riunisce il Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista sotto la presidenza del vicesegretario on. Adelchi Serena, in assenza del segretario, volontario in A. O. Il Consiglio esprime al Duce la gratitudine delle Camicie Nere e del popolo italiano per la vittoria africana e per la fondazione dell'Impero.

Roma. Il Duce riceve il presidente della Confederazione fascista degli industriali, conte Volpi di Misurata, il quale gli riferisce sull'opera compiuta, in applicazione delle direttive impartitegli dal Capo del Governo stesso, per la valorizzazione economica dell'Etiopia.

15 GIUGNO - *Roma*. Il Duce riceve l'ambasciatore Aloisi il quale lascia la carica di capo di Gabinetto mentre rimane a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per incarichi politici. Il Duce esprime al barone Aloisi il suo compiacimento per l'opera prestata.

Roma. Il Duce riceve lo scrittore ungherese Ferenc Körmendi.

Pisa. S'inaugura alla presenza dell'on. Buffarini sottosegretario all'Interno e dell'avv. Sileno Fabbri presidente dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia la nuova Casa della Madre e del Bambino.

16 GIUGNO - *Asmara*. Il generale Guzzoni, governatore dell'Eritrea, visita Adigrat, Macallè, Mai Ceu, Adi Calè, ispezionando i reparti ed i Commissariati politici ed impartendo le direttive generali di Governo secondo il programma fondamentale del Vicerè.

Tali direttive abbracciano la situazione militare dei territori, le organizzazioni sanitarie, le scuole, le comunicazioni, l'ordinamento politico, e la valorizzazione economica. Ovunque le popolazioni accolgono entusiasticamente il rappresentante del Governo italiano.

La situazione politica è dappertutto nettamente soddisfacente nei territori della nuova grande Eritrea.

Roma. Il Duce stabilisce che tutte le offerte di danaro fatte da Enti o da privati per celebrare la fondazione dell'Impero siano devolute, ivi compresi i cinque milioni del P. N. F., agli Enti Opere Assistenziali e al finanziamento delle Colonie estive per i figli del popolo.

17 GIUGNO - *Roma*. Si iniziano a Palazzo Chigi negoziati per regolare taluni problemi economici tra l'Italia e la Germania. La delegazione tedesca è presieduta dal signor Sarnow. Quella italiana dal senatore Giannini.

Biella. Ricorrendo il centenario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri, rappresentanze giungono da ogni parte d'Italia. Nell'occasione si inaugura, alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, la Mostra Laniera.

Madrid. Durante lo svolgimento di una interpellanza sull'ordine pubblico, l'ex ministro popolare Gil Robles fa il seguente bilancio dei disordini avvenuti dal 16 febbraio al 15 giugno: Chiese totalmente distrutte: 80; tentativi d'incendio, assalto e devastazioni alle chiese: 251; morti: 269; feriti: 1287; tentativi d'aggressione: 215; grassazioni: 138; tentativi di grassazioni: 23; devastazione di sedi, circoli e organizzazioni politiche: 69; tentativi di tali reati: 312; scioperi a carattere generale: 113; a carattere parziale: 228; giornali completamente distrutti: 10; devastazioni, assalti e tentativi di distruzioni di sedi di giornali: 33; esplosioni di bombe e petardi: 146; bombe scoperte prima dell'esplosione: 78.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 21 e il 27 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 21 GIUGNO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma. Stagione lirica dell'Eiar: *Il Re*, novella in tre quadri di Giovacchino Forzano, musica di Umberto Giordano, direzione dell'autore. Interpreti: Lina Pagliughi, Giuseppina Sani, Camilla Rota, Emilio Ghirardini, Enzo De Muro Lomanto, Duilio Baronti, Armando Giannotti, Giuseppe Bravura.

Ore 22: *La filanda magiara*, opera in un atto, versione ritmica italiana di Rinaldo Kufferle, musica di Zoltan Kodaly, direttore d'orchestra Oliviero De Fabritiis. Interpreti: Giuseppina Sani, Augusta Oltrabella, Luigi Borgonovo, Enzo De Muro Lomanto, Emilio Ghirardini.

MARTEDÌ 23 GIUGNO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino. Stagione lirica dell'Eiar: *La filanda magiara*, opera in un atto di Rinaldo Kufferle, musica di Zoltan Kodaly. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabritiis.

Ore 22: *Il Re*, novella in tre quadri di Giovacchino Forzano, musica di Umberto Giordano, direzione dell'autore.

GIOVEDÌ 25 GIUGNO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e SABATO 27 GIUGNO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Le astuzie di Bertoldo*, opera giocosa in tre atti e quattro quadri di Carlo Zangarini e Ostilio Lucarini, musica di Luigi Ferrari Trecate. Concertatore e direttore maestro Umberto Berrettoni. Interpreti: Pierisa Giri, Gilda Alfano, Gualda Caputo, Giacomo Rimini, Paolo Civil, Adelio Zagonara, Saturno Meletti, Luigi Bernardi, Arturo Pellegrini.

CONCERTI

DOMENICA 21 GIUGNO, ore 20,35: Terzo concerto del ciclo sinfonisti italiani diretto dal maestro Fernando Previtali col concorso del violoncellista Arturo Bonucci, musica di Boccherini, Martucci, Tommasini. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 22 GIUGNO, ore 20,35: Musica da camera quartetto Principe-Grandini-Matteucci-Chiarappa, musiche di Dvorak, Verdi. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 22 GIUGNO, ore 22: Concerto dell'organista Gian Luigi Centemeri; musiche di Bach, Centemeri, Bossi, Spezzaferri. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 23 GIUGNO, ore 22: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretto dal maestro Antonio d'Elia. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO, ore 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero. Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 26 GIUGNO, ore 20,35: Musica da camera, soprano Nilde Frattini e mezzo soprano Clelia Zoppi Castellano, al pianoforte Elena Marchisio, musiche di Pergolesi, Mendelssohn, Paisiello, Recli, Sinigallia, Mozart. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 27 GIUGNO, ore 20,35: Concerto per il Raduno Montano Forestale. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 27 GIUGNO, ore 21,30: Concerto sinfonico. Trasmissione dalla Basilica di Massenzio. Direttore maestro Willy Ferrero. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

LUNEDÌ 22 GIUGNO, ore 20,35: *La signorina Jazz*, operetta in tre atti di Fiorita e Carbone, musica di Papanti, diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 26 GIUGNO, ore 20,35: *Il re, le torri, gli alfieri*, operetta in tre atti di Lucio d'Ambra, musica di Antonio Lozzi. Stazioni del gruppo Roma.

RADIORIVISTA

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO, ore 22: *La nonna si sposa*, radiorivista di Rich, musica di Storaci. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 21 GIUGNO, ore 21,40: *La Giara*, commedia in un atto di Luigi Pirandello, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 23 GIUGNO, ore 20,35: *Quella* commedia in tre atti di Giulio Cesare Viola, protagonista Irma Gramatica, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 23 GIUGNO, ore 21,30: *Luna di miele*, un atto giocoso di Edoardo Grella, regista Federico De Maria (Novità). Stazione di Palermo.

GIOVEDÌ 25 GIUGNO, ore 20,35: *Felicita Colombo*, commedia in tre atti di Giuseppe Adami, protagonista Dina Galli. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 26 GIUGNO, ore 21,15: *La porta della fortuna*, commedia in un atto di Enzo Mor, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

RADIOCRONACHE

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO, ore 17,40: Radiocronaca della Partita di Calcio in costume disputata sulla Piazza della Signoria a Firenze. Da tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO, ore 22,15 circa: I Fuochi di San Giovanni a Firenze. Radioscena folcloristica di Luigi Bonelli con commenti musicali per piccolo coro di Marino Cremesini. Stazioni del





gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO, ore 20,35: Trasmissione di una serata di varietà in occasione del Giugno Radiofonico con partecipazione dei grandi divi italiani dell'umorismo: Edoardo e Peppino De Filippo, Dina Galli, Gianfranco Giachetti, Gilberto Govi, Edoardo Spadaro, Trilussa, Raffaele Viviani. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* La nomina del conte Galeazzo Ciano a titolare del Ministero degli Affari Esteri è stata oggetto di commenti in tutta la stampa internazionale ispirati a sentimeni di simpatia verso il giovane ministro. Alcuni giornali, passando in rassegna la sua attività diplomatica, dopo aver ricordato che a 22 anni riuscì primo fra 60 aspiranti nel concorso per la carriera diplomatica, hanno messo in rilievo il prestigio acquistato dal conte Ciano durante la sua permanenza in Cina in cui assolse con molta abilità il delicato ufficio di presidente della Commissione internazionale per l'esame degli avvenimenti di Sciangai. I giornali americani hanno rilevato come il conte Ciano, si sia dimostrato uno studioso di problemi delle due Americhe e dell'Estremo Oriente; tengono appunto presente che, in occasione dei suoi viaggi nell'Estremo Oriente, il conte Ciano ebbe a visitare gli Stati Uniti e che conta a Washington conoscenti ed estimatori.

Anche la nomina di Giuseppe Bastianini a Sottosegretario agli Esteri è stata simpaticamente commentata. Bastianini, ambasciatore a Varsavia, ha ricevuto inaspettatamente la sua nomina a collaboratore di S. E. Ciano, il quale si è messo immediatamente a contatto telefonico col neo Sottosegretario. La colonia italiana di Varsavia ha appreso con vivo compiacimento la nomina del giovane diplomatico. La stampa polacca ha dedicato a S. E. Bastianini articoli che pongono in rilievo l'opera da lui svolta in Polonia per lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi. A riconoscimento di queste sue benemerenze, il presidente della Repubblica Polacca ha conferito a Bastianini la maggiore onorificenza della Repubblica, l'Ordine dell'Aquila Bianca.

* Gli Ambasciatori di Francia presso le capitali delle principali nazioni di Europa sono stati chiamati a conferire a Parigi col nuovo Ministro agli Esteri on. Ivon Delbos. L'ambasciatore di Francia a Roma, conte de Chambrun, oltre che con l'on. Delbos, ha conferito anche col presidente del Consiglio francese on. Léon Blum.

Col nuovo ministro degli Esteri di Francia ha conferito anche l'Ambasciatore d'Italia S. E. Cerruti: si crede che abbia con lui discusso della situazione internazionale e dei prossimi dibattiti a Ginevra.

* Il ministro Piero Parini, direttore generale dei Fasci all'Estero, volontario in A. O., ha fatto ritorno in patria. Egli è giunto a volo al campo di aviazione di Napoli, ricevuto dai suoi impiegati dell'Ispettorato dell'Emigrazione; quindi è ripartito con lo stesso apparecchio alla volta di Roma.

Numerosi funzionari del Ministero degli Affari Esteri, che si erano recati volontari in A. O. stanno pure rientrando in patria. La quasi totalità dei funzionari di questa Amministrazione (178 sul ristretto ruolo che la compone) aveva chiesto l'alto onore di servire il Paese nelle forze armate dislocate in A. O.; ma esigenze e necessità di servizio hanno costretto l'Amministrazione a dar seguito a un limitato numero di domande. Tuttavia 44 funzionari, dei quali alcuni in servizio al Ministero della Stampa e Propaganda, hanno tutti prestato valorosamente la loro opera nelle operazioni militari sul fronte somalo ed eritreo; l'eroico sacrificio dell'Addetto Consolare barone Ostini e le numerose ricompense al valore militare attestano il contributo dato dal Ministero degli Esteri all'impresa che ha ridato a Roma l'Impero.

* L'Ambasciatore d'Italia a Berlino S. E. Attolico ha offerto un pranzo in onore del Presidente del Consiglio prussiano e Ministro dell'Aeronautica del Reich, generale Goering. Al pranzo sono intervenuti il principe e la principessa d'Assia, la contessa Ciano Mussolini, l'Ambasciatore del Reich presso il Quirinale, von Hassel, il Capo delle S. S. Himmler, il Segretario di Stato alla Cancelleria del Reich, Lammers, il Capo della Cancelleria del Fuehrer, Bouhler, il Segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio di Prussia, Koerner, e numerosi funzionari germanici e rappresentanti dell'alta società berlinese. Al pranzo è seguito un ricevimento.

NOTIZIARIO VATICANO

* La mattina del 15 corrente alle ore 10,30, il Pontefice ha tenuto nell'Aula che da esso prende il nome, l'annunciato Concistoro Segreto per la creazione di due nuovi Cardinali nelle persone dei dilettissimi Prefetto e proprefetto della Biblioteca Apostolica Monsignori G. Mercati e E. Tisserant. Sebbene si trattasse di cerimonia privata e della creazione di due soli porporati, l'avvenimento ha destato interesse e curiosità soprattutto perché c'era viva attesa per il discorso del Papa. Attesa tuttavia che se non è stata delusa, bisogna dire che nemmeno è stata completamente appagata avendo il discor-

so si una particolare significazione del pensiero del Capo dell'Azione Cattolica; ma non contenendo nulla di eccezionale. Prima di pubblicare i nomi Pio XI ha parlato della presente situazione internazionale richiamandosi a quanto ebbe già a dire nei suoi recenti discorsi. Ha detto di avere molto gradito tutte le manifestazioni di affetto che gli sono state fatte in occasione del suo genetliaco da Sovrani, Capi di Stato, Personalità di tutto il mondo e che in particolare di avere apprezzato l'augurio delle rappresentanze dell'Azione Cattolica venute appositamente a Roma. Di queste organizzazioni conosceva la solerte attività e la encomiabile concordia ravvisando in ciò l'opera zelante dei Pastori: additava in particolare la importanza dei Congressi della Gioventù Cattolica Francese tenutosi questo anno a Parigi e quello della gioventù operaia belga tenutosi l'anno scorso a Bruxelles. Ringraziava Iddio e lo pregava perchè potesse spendere opera proficua di bene negli anni che ancora Gli piacesse di donargli in questa vita e terminava con un pensiero a quella Mostra della Stampa Cattolica dalla quale Egli si ripromette tanto giovamento, lieto di potere pubblicamente ringraziare indistintamente tutte le autorità che avevano favorio l'opera degli organizzatori.

Al Concistoro Segreto sono seguite le visite di calore ai Cardinali Marcati e Tisserant; visite che sono continuate nella giornata di martedì per i Cardinali ex Nunzi.

* Mercoledì sera ha avuto luogo la cerimonia della imposizione della berretta cardinalizia; la più intima e bella, quella per cui i neo eletti entrano in Vaticano vestiti da monsignori e ne escono vestiti da Cardinali; quella che in altri tempi dava inizio alle feste e alle luminarie per la Città. Il Papa era assiso in Trono circondato dalla Corte e dai cardinali presenti a Roma; nella Sala larghissime rappresentanze di parenti e di personalità amiche dei nuovi porporati. Pio XI, ascoltato il discorso di ringraziamento dei neo eletti, ne ha poi tessuto l'elogio con quelle parole che solo un Papa bibliotecario poteva rivolgere a chi ha occupato un posto che già fu Suo e che poi è stato l'esecutore più fedele dei suoi disegni e delle sue volontà.

* Giovedì mattina si è svolto in San Pietro il Concistoro pubblico per la imposizione del Galero Rosso ai sei cardinali: Tedeschini, Sbilia, Marmaggi Maglione, Mercati, Tisserant. Il Corteo Papale si è svolto dalla Cappella della Pietà a quella dei Santi Processo e Martiniano, braccio destro della Crociera dove era stato eretto il trono; intorno appositi reparti e tribune accoglievano una folla elettissima e cosmopolita, che all'arrivo del Pontefice, in sedia gestatoria coperto di ricco manto rosso e di preziosa mitria, è scoppiata in applausi. I neo cardinali intanto prestato giuramento nelle mani dei cardinali capi di Ordini e davanti al Camerlengo, venivano introdotti uno ad uno alla presenza del Pontefice e fatta la triplice riverenza scambiavano con Lui l'amplesso e quindi sedevano in apposita bancata. Seguiva quindi l'imposizione del Galero ai singoli con cui terminava la cerimonia.

Dopo il Concistoro pubblico, il Papa ha tenuto Concistoro segreto nell'Aula Concistoriale e, chiusa la bocca ai Cardinali, annunciava la provvista di nuove Chiese. Riaperta quindi la bocca e consegnati gli anelli, assegnava i Titoli ai neo eletti. I quali scesi nella Sala delle Congregazioni per deporre le cappe e quindi dei Paramenti per rendere omaggio al Decano Eminentissimo Granito dei Belmonte, si recavano nella Basilica Vaticana per l'adorazione del Sacramento e l'atto di venerazione alla Tomba degli Apostoli allo stesso modo che fanno gli Ambasciatori dopo la presentazione delle credenziali. Uscivano quindi, scortati dalla Guardia Svizzera, dalla porta principale del tempio per fare ritorno alle loro abitazioni.

* La Tipografia Poliglotta Vaticana ha pubblicato un grosso volume che contiene le decisioni e sentenze emesse durante l'anno 1927. Ragioni di carattere delicato impongono che le sentenze siano pubblicate a qualche anno di distanza dalla loro emanazione. Questo volume è il XIX della Collezione e contiene 51 sentenze di cui una di appropriazione indebita, una di rivendicazione di credito, una di diffamazione, una di determinazione di confini parrocchiali, una di giuspatronato, una di ricupero di possessione, due di restituzione in integro. Le altre sentenze sono tutte di nullità matrimoniale. I motivi addotti sono: affinità, condizione presente o futura, consanguinità, errore sulle condizioni fisiche della sposa, esclusione della indissolubilità, esclusione della prole, vizi nella celebrazione, ignoranza della natura del matrimonio, impotenza, consenso simulato, violenza e timore, ecc. L'interesse per la pubblicazione è diventato di particolare momento in Italia, da quando il Concordato ha riconosciuto al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili.

LETTERATURA

* *Pensione Universitaria 1848* è il titolo di un romanzo nel quale Luigi Gaudenzio ha saputo descrivere, in pochi tratti storicamente esatti e artisticamente efficaci, le inquietudini e gli ardimenti della gioventù italiana nella primavera del Risorgimento nazionale. La scena è in gran parte a Padova in ambiente studentesco. Chi conosce le difficoltà di un tal genere di evocazioni saprà ancor meglio apprezzare la misura, il garbo, l'assenza di retorica sentimentale di cui ha dato prova il Gaudenzio nel suo gustosissimo libro, che sarà pubblicato prossimamente da Casa Treves.

(Continua a pag. 1152)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 25 21 giugno 1936 - A. XIV

217° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO



A PALAZZO LITTORIO, PER ORDINE DEL DUCE L'ON. SERENA HA SOLENNEMENTE CONSEGNATO AL DUCA DI ADDIS ABEBA MARESCIALLO BADOGLIO LA TESSERA DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA, ALLA PRESENZA DEL DIRETTORIO AL COMPLETO, DEI SOTTOSEGRETARI MILITARI E DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MILIZIA. - LA TESSERA PORTA LA STORICA DATA DEL 5 MAGGIO 1936-XIV.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI





Dopo i recenti mutamenti nella compagine del Ministero italiano. I ministri (da sinistra) Alfieri, Lessona, Ciano e Lantini stanno per partire in volo per San Rossore dove si recano a prestare giuramento nelle mani di S. M. il Re Vittorio Emanuele. Al campo di aviazione di San Giusto, a Pisa, dove l'apparecchio è atterrato S. E. Galeazzo Ciano s'è incontrato con la contessa Edda, col suo bambino, e col padre S. E. Costanzo, Presidente della Camera.

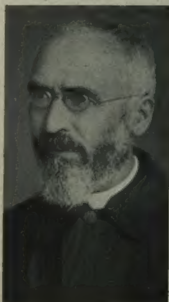


S. E. il ministro Alfieri alla Festa del Libro a Roma nei Mercati Traianei. - A destra: Il Principe Umberto consegna la coppa ai vincitori del campionato militare per pattuglie di fanteria.





Anche il Principe di Piemonte ha onorato di sua presenza la Festa del Libro della Capitale, accompagnato dall'accademico Marinetti e da Mirko Ardemagni del Ministero per la Stampa e la Propaganda.







Nella Sala dei Paramenti in Vaticano la nomina del Cardinale Tisserant, dopo il Concistoro. - A sinistra: Monsignor Mercati, Prefetto della Biblioteca, nominato Cardinale. - A destra: Il Cardinale Tisserant. - A piè di pagina: La solenne processione del Corpus Domini in Piazza del Duomo a Milano dove il Cardinale ha benedetto la folla.





FUGA IN TEMPI NUOVI

novella di EUGENIO BARISONI

Sarebbe stato più bello partire con il sole che con la nebbia. La nebbia in estate fa malinconia, è un pensiero triste sull'avvicendarsi troppo fugace delle stagioni, sulla caducità della vita, sul mistero degli umani destini. Ma il sole d'agosto stava dietro il mare basso e fluttuante che allagava la piatta distesa dei campi. Fra poco sarebbe scoppiato dal velario che andava già inzuppandosi della sua luce calda e dorata. Cadevano e si affloscìavano come sulla bambagia note trasparenti e infantili di campane festive. Voci, richiami di uomini, rotolio di carri, abbaiare di cani, il prolungato clangore di automobili, rumori indistinti e opachi strisciavano sotto la morbida coltre cercando un vuoto per uscire liberamente e dilatarsi a pieno respiro. Delle poche case non galleggiavano che i tetti, qualcuna più alta mostrava gli occhi e la fronte. Le chiome degli alberi navigavano dolcemente inclinate verso tramontana sospinte dal fiato del sole imminente. Volava qualche uccello, ma come foglie leggere ed incerte che avendo perduta la gravità stavano sospese nell'aria, non trovavano modo di posare sui rami o di tuffarsi nello spessore della nebbia.

Attorno al carrozzone erano affaccendati i tre amici. Parlavano alto e gesticolavano più del bisogno con l'intento di fare intorno alla casa ambulante un vuoto che lasciasse scoperta la via adiacente. Aspettavano qualcuno. A vicenda, uno dei tre, andava sulla strada, faceva portavoce delle mani alla bocca, lanciava un grido lungo e cupo: «ooooh-oop! ooooh-oop!». I cani, tre cani da caccia, due bracchi e un segugio, circondavano il chiamatore, al grido si mettevano ad abbaiare facendo balzi di allegria e ponendogli le zampe addosso. L'uomo rimasto un poco in ascolto col capo inclinato, la palma a conchiglia intorno al padiglione dell'orecchio, scuotendo la testa tornava nel prato.

Il carrozzone era simile a quello dei circhi equestri. Lungo, basso, di legno lucido, con le finestrette a cristalli tersi senza una púlica, e tendine stirate di fresco. Alle due estremità aveva due piccoli terrazzi. L'anteriore chiuso a vetri ricordava la loggetta del guidatore nei treni elettrici. Il posteriore formava una specie di altana aperta a tre venti ma coperta e riparata ai lati da tende di tela a righe di più accesi colori. Una scaletta a breve sdraio collegava la casa ambulante alla terra ferma. La veranda posteriore faceva subito pensare alla gioia del desinare, sollevati sulle miserie dell'umanità, circondati eppure riparati da occhi curiosi, rallegrati dal pensiero dell'instabilità, del moto, dell'incognito, del mutamento di dimora, di aria, di veduta. Alle finestre ridevano vasetti di fiori verdi e rossi, gabbie di uccelli gialli e azzurri, vispi e canterini. Nell'interno tutto era ridotto alle minime proporzioni ma con arte ed agio ammirevoli. Neppure il più piccolo spazio, in basso, in alto, negli angoli, era rimasto inutilizzato. La prima era una saletta che, in caso di cattivo tempo, serviva da camera da pranzo. La tavola nel mezzo poteva essere sollevata contro il soffitto con le quattro gambe ripiegate in modo da lasciar libero lo spazio dove, allungando i due sedili a panca che occupavano le pareti più lunghe, essi venivano a formare due lettini sufficientemente comodi. Seguivano tre camerette con un canapè a letto abbastanza grande, armadio a specchio, poltroncina, portiere e tendaggi all'uscio e alle finestre. Se queste fossero state piccole e rotonde la stanza si sarebbe scambiata per una cabina di lusso di una motonave. Per ultima la cucina, un vero gioiello di lindura e praticità, smagliante di piastrelle verdoline, metalli lucenti, fornelli elettrici, ghiacciaia, acquaio, ventilatore, fitte reti alle finestre contro le mosche. Per completare, un minuscolo gabinetto da bagno in tinta rosa-carne, acqua calda e fredda, doccia e il resto. In tutte le sale luce elettrica, attaccapanni, stampe, distribuite con un garbo squisito e sobrio. Una stretta passerella da dar adito giusto giusto a una persona di normale corporatura, disimpegnava le tre camerette di mezzo. Abbiamo dimenticato nella saletta da pranzo una piccola teleradiovisione e la macchina da scrivere.

Chiunque avesse visitato la prima volta la casa ambulante, tanto bellina assestata armonizzata, non avrebbe saputo dire lì per lì se potesse contenere comodamente una o dieci persone. Il primo pensiero però era che quella casa non formava un tutto a sé ma la parte di un corpo più vasto, il nido sopra un grandissimo albero, una capanna nel mezzo di una vallata, dove la vita dell'uomo, costretta per le necessità fisiche a cercarvi riparo, poteva prendere il volo quando meglio le piacesse negli sconfinati spazi intorno. Per questo non si poteva immaginare il carrozzone chiuso in luogo circoscritto, custodito da case abitate per quanto rade, oppure fisso e stabile nel medesimo punto come una qualsiasi fabbrica destinata a morire dove è nata. Ma all'opposto si sarebbe voluto che quella casa ambulante si ponesse subito in cammino, viaggiasse verso mete incognite, sostasse in plaghe deserte dove non giungessero echi dell'affannoso vivere civile. Lontana dal consorzio umano la casa ambulante avrebbe trovato le sue vere condizioni e ragioni di essere. Sembrava un po' pesante e rigida per viaggiare, quasi disacconcia come certi rettili che strisciano faticosamente sulle zampette troppo corte. Ma il muso a punta, le otto paia di ruote basse e larghe, e un non so che di animato e di provvisorio che spirava dal suo insieme, manifestavano la natura errabonda del carrozzone.

Ora era la volta del poeta, uno dei tre amici così chiamato per l'inclinazione a declamare in versi e in prosa, a far da appellatore sulla via. Finalmente al terzo richiamo rispose fra la nebbia una voce femminile. Il poeta si rivolse ai due compagni intenti agli ultimi apparecchiamenti avvertendoli: «Vengono», e gettando al vento un grido più affrettato e sollecitatore. I due corsero sulla strada. I cani abbaiando di gioia e azzuffandosi per giuoco precedettero gli uomini. Spuntò una figura di ragazza. Veniva lentamente sostenendo una grande valigia. Uno dei due (il poeta era rimasto indietro) esclamò: «è Irene». Essa faceva saluti con la mano libera, muoveva le labbra ma le parole si scioglievano nella nebbia diafana. I tre cani furono i primi a porgerle il benvenuto con salti e guaiti, segno che la conoscevano da un pezzo. Uno dei giovani sgridò i cani da cui la ragazza non poteva liberarsi, le tolse la valigia che era molto pesante. Mentre i due si salutavano come buoni amici, l'altro domandò: «E Annabella? l'hai veduta? perché non è venuta con te?». Irene, distendendo le braccia indolenzite, rispose: «Deve essere accaduto qualche cosa. Dalla finestra mi fece cenno che mi incamminassi, che mi avrebbe seguita, poi mi parve di scorgere la madre, quella vecchia retrograda e antiquata che la prendeva per le spalle e la traeva violentemente dentro. Ma verrà, state certi, piuttosto fuggirà di casa così come si trova».

Impensierito il giovane borbottò qualche cosa tra i denti, posò il pacco davanti a sé e lanciò un prolungato e imperativo «ooooh-oop! ooooh oop!» che squarciò il velo sempre più leggero e rosato dal sole, aprendosi un varco verso un punto designato e remoto. Nessuna voce rispose. Venne invece sibilante e saettante un'automobile scarlatta. Persone e cani ebbero appena il tempo di stringersi in gruppo per non essere risucchiati dal vortice in cui turbinarono polvere foglie insetti. Ma la macchina con gran stridore di freni e una paurosa strisciata era ferma in mezzo alla via. Ne discese sconvolta, con la bionda capigliatura in disordine, una giovane alta e formosa. «Annabella, Annabella» gridarono insieme gli aspettanti. «Come mai? che ti è accaduto? è stata tua madre, nevvero?» interrogò Irene. «Andiamo, ragazzi, presto, mia madre m'insegue, disse concitatamente Annabella. Sono scappata così, con niente... andiamo...». Poi, rivolgendosi al guidatore del rosso siluro: «Per fortuna ho incontrato il vostro amico che mi prese a bordo... e mi rapì... ma che paura ragazzi... un balzo, un volo...». «Addio, in bocca al lupo» e senza attendere altro, solleticati i congegni avventò la macchina contro un invisibile nemico. I rimasti la videro impennarsi e sollevata da terra perdersi urlando al-

l'assalto di qualche primato di ripresa o di velocità.

Cominciava ad apparire gente vestita a festa. Gli uomini avevano la giacca sulle spalle, le donne le scarpe e le calze in mano. I ragazzi si fermavano indietro gridando: «Guarda i saltimbanchi». La nebbia fermentata dal sole, si era liquefatta in un leggerissimo pulviscolo d'oro. Lo strato intriso di quella fantastica luce occupava ora l'altezza dei più alti alberi, lasciando intravedere al di sopra la limpida azzurrità dell'aria. Dall'oro dello strato sottostante e il cobalto del cielo nasceva un'acqua di un colore indefinito che rendeva le cose trasparenti ed irreali. Le piante, la strada asfaltata, i campi, le case sorte dalla terra e accostatesi incuriosite al carrozzone, le persone stesse, imbevute del colore dorato dell'aria, stavano o si movevano in una atmosfera sottomarina. Gli uccelli traversando quell'atmosfera accendevano e spegnevano bagliori improvvisi, le foglie allucciolate dal riverbero palpitavano alla brezza come ali indiamantate di farfalle. Anche le parole e i suoni prendevano corpo e colore appendendosi simili a bolle di vetro iridescente nell'aria di liquida ambra.

Il poeta esortava le donne e i cani a salire sul carrozzone ché si faceva tardi. Si dovevano caricare le ultime provvigioni, cassette misteriose, ceste, fiaschi di vino, bombole di energia cosmica, armi da caccia e attrezzi da pesca, un canotto smontabile. Uomini sfaccendati, donne del popolo, fanciulli, si erano andati radunando intorno alla casa ambulante. «Fate largo, via, lasciate il passo» badavano a gridare i tre amici mentre le due ragazze prendevano possesso delle loro camere. Annabella si fece poco dopo alla finestra ravviandosi con un pettine i capelli arruffati. «Ragazzi, chiese, possiamo scendere a darvi una mano? Presto, prima che giunga mia madre».

Il poeta più che aiutare con l'opera dirigeva dal cassero con la voce, impartendo ordini perentori ed eloquenti. Scese anche Irene ma minutina e fragile com'era (per questo riusciva forse attraente in mezzo alla gioventù comunemente robusta forte e quadrata) già stanca per aver portato la grossa valigia dalla città fin lì, e per l'emozione, si accontentò di far animo con la sua presenza ai due uomini.

Un cane, il segugio, che era sempre il più discolo e scappatore, scorgendo un suo simile sulla strada, fuggì a galoppo dietro quello. «Trombetta, Trombetta (era il nome del segugio quantunque maschio; gli era stato dato a cagione della sua voce pungente e stridula fin da cucciolo) lo richiamava il poeta. Ma il segugio non che dar retta accelerava la corsa. Il poeta saltò giù dalla veranda scavalcando l'appoggiatoio senza passare per la scala, inseguì il suo cane favorito sempre urlando: «Trombettaaaa, Trombettaaaa». Quando dopo parecchio tempo ritornò con il segugio tenuto per il collare era accompagnato da una signorina la quale conduceva a sua volta per mano il radiopattino. Il radiopattino era un discendente per così dire dell'antica bicicletta. Come la sua antenata aveva due ruote gommate ma assai più piccole, un telaio, sopra il quale si poteva stare in piedi o seduti a volontà, un manubrio per la guida. Ma la profonda differenza e il miglioramento dell'autopattino a paragone della bicicletta era il mezzo motore. Non più la forza muscolare del passeggero ma era impiegata la forza meccanica sotto forma di energia radio-elettrica. Un piccolo trasformatore riduceva le onde radioelettriche in forza motrice, imprimendo all'ordigno una velocità non eccessiva ma costante, silenziosa e di poco costo. Tale mezzo era già divenuto di uso tanto comune massimamente in città, da sostituire quasi completamente la vecchia e gloriosa bicicletta.

La signorina non era molto alta ma aggraziata e luminosa. Portava un abito sportivo quasi bianco, succinto e cortissimo, che lasciava scoperte le gambe fin sotto il ginocchio, nervose muscolose ma non prive di armonia sana e verecondа. In capo un caschetto rosa, minuscolo e ardito, che dava spicco ai capelli e agli occhi, neri profondi e fissi.

— Che dolce sorpresa mi hai fatto, diceva il poeta, te ne sono grato.

— Non potevo lasciarti partire così — rispondeva con accento sincero e fermo la fanciulla, senza vederti un'altra volta. E gli amici? Andiamo a salutarli. Le ragazze sono già là? Fortunate loro che possono partire con voi.

— Perché non vieni anche tu? — chiese il poeta. — Che felicità sarebbe il viaggio, la vita libera e selvatica condotta insieme nei luoghi più solitari, il soggiorno ai margini delle selve deserte, lungo i fiumi silenziosi... E la casa lì a pochi passi con tutti i comodi e ciò che si può desiderare di meglio.

— Figurati se non verrei, io che amo la campagna come nessun'altra, la solitudine, le acque, i boschi, e ho in uggia la città, la folla, le convenzioni sociali.

— Allora, perché non vieni?

— Lo sai che non posso, non posso lasciare la mamma sola, la sorellina... Chi provvederebbe a loro?... Ma un giorno capiterò da te. Vedrai, quando meno te l'aspetti.

— Come riuscirai a trovarmi, se non sappiamo neppure noi dove andremo a finire?

— Ti troverò: la radio, gli aerei, la stampa vi scopriranno, si occuperanno certo di voi. Poi tu mi scriverai qualche volta, no?

— Lo sai che abbiamo fatto giuramento di non comunicare con il mondo civile per la durata del viaggio.

— Ma per me, via, è un'altra cosa.



I due giovani e Trombetta erano giunti nei pressi del carrozzone. Una moltitudine di persone di ogni qualità sostava nel prato circostante. Voci strane ed irose partivano d'in mezzo alla folla. «Cosa accade?» disse forte il poeta facendosi largo ed affrettando il passo. Una donna scalmanata strideva agitando le braccia in atto minaccioso:

— Scendi, sgualdrinella, se non vuoi che venga io a tirarti giù per il ciuffo. Ah, vuoi fare la ragazza moderna, andare in giro con il tuo bello in quel carrozzone da zingari. Adesso te lo faccio veder io se sei lì dentro sì o no. E tu moscardino vieni giù che ti accomodo per le feste — e fece l'atto di slanciarsi sulla scaletta. Ma il poeta la prevenne, le sbarrò il passo, la tenne indietro un po' con le buone, un po' con la violenza. I due amici, che stavano già sulle difese in capo alla scala, si schierarono ai lati del compagno occupando tutta la larghezza dell'entrata. «Buona donna — prese ad arringare il poeta con la sua voce più sonora e i gesti misurati e solenni — moderate, vi prego, le parole e le minacce. Avete a che fare con persone per bene...». «Per bene — urlò la donna, tentando di afferrare il declamatore per le gambe — per bene voi, insidiatori di ragazze, rovina delle famiglie, scioperati e farabutti».

— Adagio con gli insulti. Non siamo né farabutti né scioperati. E tanto meno insidiatori di ragazze!...

— Del resto, — continuò il poeta, — voi non conoscete la legge. La legge in questo caso vi dà torto, perché vostra figlia è maggiorenne e quando anche volesse allontanarsi qualche tempo da casa...

— Ma che legge, ma che maggiorenne — urlò sempre più agitata la donna, — a casa mia la faccio io la legge, contro di voi mascalzoni, contro quella poco di buono. Sentite, sentite, — rinforzò rivolgendosi alla folla, — seducono le ragazze, le fanno scappare da casa e poi hanno ancora ragione loro, farabutti.

Ma vedendo che la folla non le dava retta, non trovando nulla di strano né di colpevole che dei giovani partissero insieme per una scampagnata o anche un viaggio più o meno lungo sopra una così bella casa, maggiormente inviperita, tornò a slanciarsi.

A questo punto accadde un fatto impreveduto. Trombetta, il quale era rimasto dietro il poeta in vigile attesa, vedendo la donna minacciare i suoi padroni balzò improvvisamente contro di lei ringhiando e braccando come all'atto di scovare una fiera. La malcapitata vedendoselo venir contro così risolutamente, gettò un garrito e fuggì tra la folla che fece ala senza trattenere le risa e le esclamazioni facete. «Trombetta, Trombetta, lascia, tò, lascia» gridavano gli amici essi pure divertiti dell'inatteso epilogo. Fece capolino anche Annabella la quale aveva ascoltato ogni cosa nascosta dietro le tendine. Mostrava nel rossore del viso il corruccio e il dispiacere dell'uscitaccia di sua madre, ma conquistata dalla giocondità generale, dalla vivacità della folla, dalla lucentezza dell'aria e dei colori, serenati da un sole giovanile e fresco che aveva smagato l'atmosfera, sorrise essa pure. Un sorriso che con il bagliore dei denti e il minio nuovo delle labbra illuminò tutto il vano della finestra.

— Tu corri a prendere il cane: partiamo, non mettiamo più tempo in mezzo... Mi pare che tutto sia a posto...

Il poeta si ricordò che non aveva salutato la fanciulla, la scorse in fondo al prato appoggiata al radiopattino. In due salti le fu presso. — Addio, ti scriverò, ti aspetto, vieni.

— Verrò, te lo prometto. Salutami i compagni e le ragazze. Di' ad Annabella che stia allegra. Addio.

Un fischio prolungato di sirena annunciò la partenza. La scala, appena quello che aveva ripreso il segugio fu salito, venne ripiegata contro la parete esterna della terrazza. La comitiva si avvide dell'assenza del compagno quando il carrozzone era già in moto. Ma egli sopraggiunse di corsa, si aggrappò al parapetto della veranda, destramente fu a bordo. La casa ambulante mossa da una forza nuova da poco scoperta, l'energia cosmica raccolta e compressa in speciali bombole di duralluminio, superò arditamente il fianco della strada, virò dolcemente nella direzione opposta a quella che menava verso la città. E iniziò il suo viaggio, mentre davanti al sole aggressivo rade e disfatte ragne di nebbia vaneggiavano prima di consumarsi.

EUGENIO BARISONI

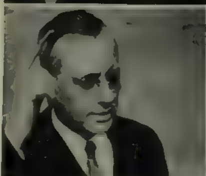
OCCHIATE SUL MONDO

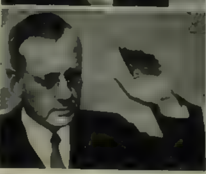


Scioperanti francesi che impiccano.. in effigie colui che segna l'orario. - Sotto: La sommossa in Palestina. Reticolati di ferro spinato a corrente elettrica separano Giaffa da Tel-Aviv










Differenti espressioni del volto e dei gesti del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, signor Landon, mentre pronunzia uno dei suoi discorsi. Dalle fotografie lo si direbbe un fine dialettico



Gli allegri scioperanti di Parigi organizzano mascherate fuori stagione. - Sotto: Gendarmi inglesi su carri armati proteggono i pubblici servizi fra Tel-Aviv e Gerusalemme



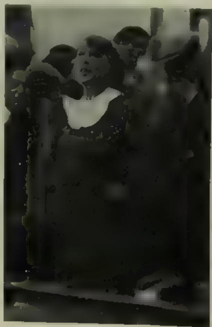




Terrificante aspetto della catastrofe avvenuta al campo militare di Cotroceni a Bucarest, nella quale, per il crollo di una tribuna durante una parata in onore di Re Carol, più di un centinaio di spettatori sono morti e un migliaio sono rimasti feriti. - A destra: Il Cancelliere Schuschnigg visita il ponte in costruzione sul Danubio presso il quale è affondato il vapore «Wien», che, spinto dalla corrente, si era sfasciato contro un pilone







Truppe cantonesi in marcia a bandiere spiegate. - A sinistra, Re Carol e il signor Benes discorrono delle questioni danubiane. - A destra, Negli «allegri scioperi» francesi Mistinguett ci voleva come il pane. La storica diva dalle belle gambe si scopre finalmente anche come oratrice



NIHIL URBE ROMA VISERE MAIUS

CON UN POETA STRANIERO NELLA ROMA DI MUSSOLINI

Mancava da venticinque anni. L'ho conosciuto all'Università di Firenze, ove era venuto a studiare e a riposarsi. Aveva combattuto a Cialtalgia e vi era stato ferito: Dragomir Velikoff, di Varna sul Mar Nero. È oggi uno dei migliori poeti bulgari. Non può rimanere qui che pochi giorni. E per compagnia lo scrittore straniero non vuole che il suo vecchio amico dei felici anni fiorentini. Egli scriverà poi della Roma d'oggi quello che gli detterà il suo avido e pronto spirito di libero poeta. Da me chiede piuttosto quegl'indispensabili precedenti che gli permettano di comprendere la vastità e la bellezza del miracoloso quadro nuovo, vivo, unico, e che il mondo chiama ormai con un titolo imperituro: Roma di Mussolini

— Mussolini — mi chiede Velikoff — mentre si contemplano le carte marmoree dell'Impero romano, più eloquenti di mille volumi — Mussolini ha sentito Roma, dopo la Marcia dell'ottobre? Cioè: è stato conquistato da Roma dopo averla conquistata?

— La tua domanda — caro Velikoff — anche se può parermi, per certi lati ingenua, mi piace. E sono in grado di risponderti subito. Il Duce ha sentito sempre un profondo turbamento, ancora dagli anni della giovinezza, ogni qualvolta il suo pensiero si è soffermato sulla storia e sul destino di Roma. Nei giorni della vigilia fascista, quando si delineò nella sua mente tutto un nuovo avvenire della Patria italiana, Roma campeggiò in mezzo al suo sogno rivoluzionario: e l'additò come suprema mèta ideale all'esercito dei gregari. Conquistare l'Urbe; rinnovarla negli spiriti, nei costumi; restituirle dignità, grandezza, solenne bellezza; di là proclamare i princìpi della novella originale esperienza politica; restituirle l'ufficio suo di civile tribuna del mondo; ridarle la gloria del suo primato fatale e del suo imperio spirituale sulle genti; ecco, in umile sintesi, il vasto disegno del Duce.

— Io vorrei — mi disse l'amico bulgaro mentre andava prendendo qualche appunto sul suo taccuino — io vorrei, in alcuni articoli che scriverò tornato in patria, citare qualche brano delle prose e dei discorsi più profondamente *romani* del vostro Duce, prima che ponesse piede nella città come Capo della Rivoluzione vittoriosa.

Mi fu naturalmente anche qui facilissimo accontentare il poeta straniero.

— Ecco — gli risposi sfogliando gli scritti di Mussolini — com'Egli parlava di Roma alle quarantamila Camicie Nere, nell'ormai lontano 20 settembre 1922, alla memorabile adunata di Udine: «Eleviamo il nostro pensiero a Roma che è una delle poche città dello spirito che ci siano nel mondo, perché a Roma, tra quei sette Colli così carichi di storia, si è operato uno dei più grandi prodigi spirituali che la storia ricordi cioè si è tramutata una religione orientale, da noi non compresa, in una religione universale che ha ripreso sotto altra forma quell'imperio che le legioni consolari di Roma avevano spinto fino all'estremo confine della terra. E noi pensiamo di fare di Roma la città del nostro spirito, una città, cioè, depurata, disinfettata da tutti gli elementi che la corrompono e la infangano; pensiamo di fare il cuore pulsante, lo spirito alacre dell'Italia imperiale che noi sogniamo».

— E dopo la Marcia su Roma Egli incominciò immediatamente questa mirabile trasformazione della Capitale dell'universo?

— Immediatamente. Tra le infinite cure e attività del Duce, una di quelle che maggiormente presero e prendono tuttavia il suo spirito, e lo placano e lo confortano, è proprio questa della creazione della Roma fascista; della Roma sua, coi segni della sua volontà e del suo genio; segni che vedi nelle pietre e si manifestano negli spiriti.

— E le iniziative delle maggiori liberazioni e costruzioni sono proprio sue? sue personali?

— Sì! Certo sono stati i governatori, i dotti, gli archeologi, i consiglieri — insigne fra tutti Corrado Ricci — a prepararagli i piani del grande rinnovamento. Ma le iniziative. le intuizioni, la volontà ferrea di vincere tutti gli ostacoli sono sue, sue. Non c'è discussione su questo.

— Ciò — osservò l'amico — conferisce davvero alla immensa impresa un carattere particolare di forza, v'imprime un suggello di gigantesca personalità: opera quasi non credibile di *uno*.

— Bene! Ma eccoti del resto anche qui una, fra tante, delle prove di questa sua visione superba, augustea, della Roma che gli sta fitta in mente. Nel discorso da lui pronunziato in Campidoglio il 21 aprile 1924, quando l'Urbe gli offerse la cittadinanza, trovi questa commossa nota autobiografica: «Sino dai giorni della mia lontana giovinezza Roma era immensa nel mio spirito che si affacciava alla vita, e dell'amore di Roma ho sognato e sofferto, e di Roma ho sentito tutte le nostalgie. Roma! e la semplice parola aveva un rimbombo di tuono nella mia anima. Più tardi, quando potei peregrinare tra le viventi reliquie del Foro e lungo la via Appia, o presso i grandi templi, sovente mi accadde di meditare sul mistero di Roma, sul mistero della continuità di Roma». Ma — continuai — poiché tu conosci tanto bene la nostra lingua italiana, se t'inoltri nella lettura di queste pagine mosse come lingue di fuoco, ti affaccerai sopra panorami larghi e solenni come questo: «Le mie idee sono chiare, i miei ordini sono precisi, e sono certo che diventeranno una realtà concreta Tra cinque anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo; vasta, ordinata, potente, come fu ai tempi del primo Impero di Augusto. «Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora la intralcia. Farete dei varchi intorno al teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon; tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza deve scomparire. Entro cinque anni, da Piazza Colonna, per un grande varco, deve essere visibile la mole del Pantheon. Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma cristiana. I monumenti millenari della nostra storia debbono giganteggiare nella necessaria solitudine.



Superbe visioni di Roma imperiale, dove il genio di Mussolini ha impresso il suo segno: La Via dell'Impero e, in fondo, il Colosseo. - Qui sotto: Il Colle Oppio. - In alto: Sabaudia, uno dei novissimi comuni dell'Agro redento



«Quindi la terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alle spiagge del Tirreno.

«Voi toglierete la stolta contaminazione tranviaria che ingombra le strade di Roma, ma darete nuovi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgeranno in anello intorno alle città antiche. Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo porterà l'ansito del mare *nostrum* da Ostia risorta fino nel cuore della città.

«Darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora».

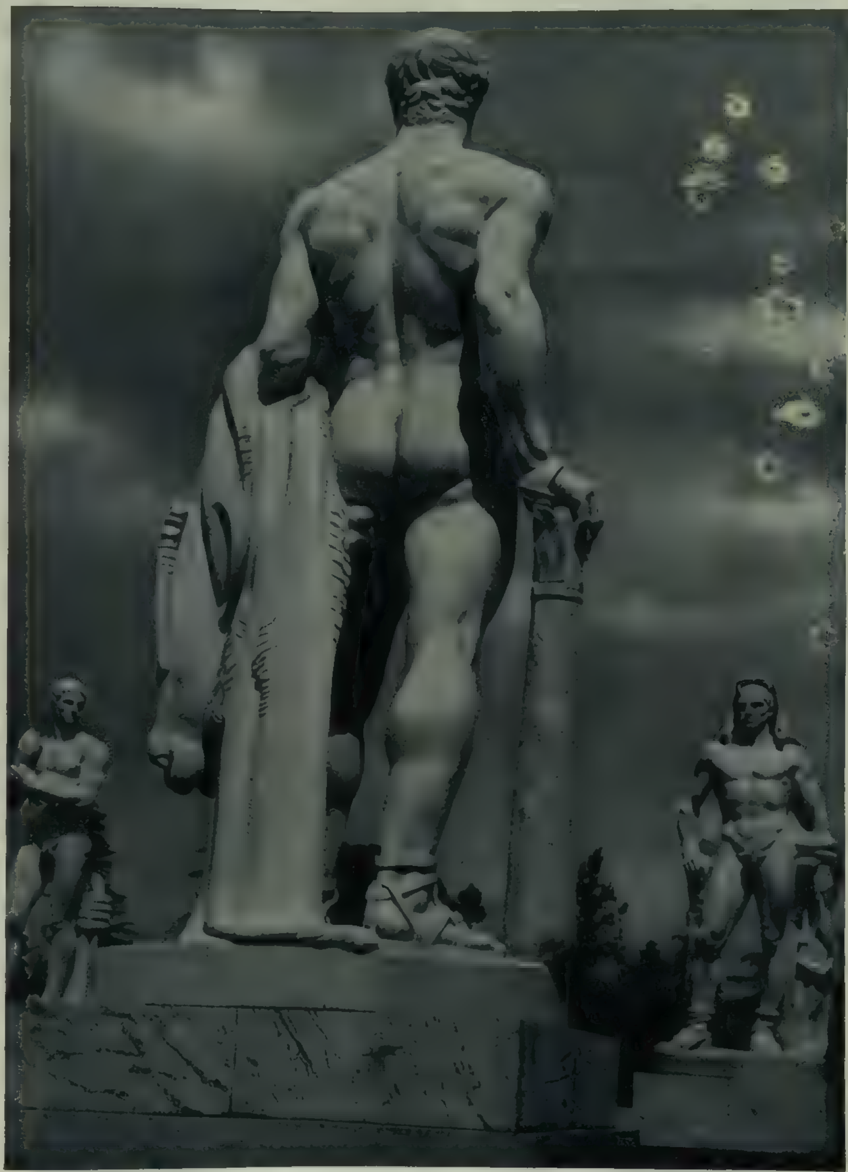
— Sembra una lapidaria orazione di Cesare — esclamò Velikoff.

— Quei discorsi, di cui ti farò ben volentieri dono, sono ritenuti da noi, e costituiscono in effetto i *Commentari* della nostra Rivoluzione. Certi brani paiono strofe d'un poeta, e sono invece editti di un Capo supremo.

— «Tutto il pittoresco sudicio è affidato a sua maestà il piccone, tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza, dell'igiene e, se volete, anche della bellezza della Capitale.

— «Bisogna anche preoccuparsi di dare alla Città nuovi parchi, giardini, bagni, palestre, per fare circolare ancora, dentro i quartieri affollati, quell'aria e quella luce che già furono vanto delle purtroppo soppresse ville della Roma del Rinascimento. Aria e luce: condizioni fondamentali e imprescindibili di salute. Cadono sotto il piccone demolitore e risanatore gli aggregati di casupole, i tuguri che infestano i vecchi quartieri; belle case ampie, luminose, igieniche, sorgono per gli umili che ne sono stati sempre privi, e d'intorno verdeggiano i parchi e i giardini, per la gioia dei bimbi e delle mamme, per il riposo tranquillo dei vecchi».

— Comprendo bene come tutto qui intorno s'illumini veramente oggi di luce mussoliniana.

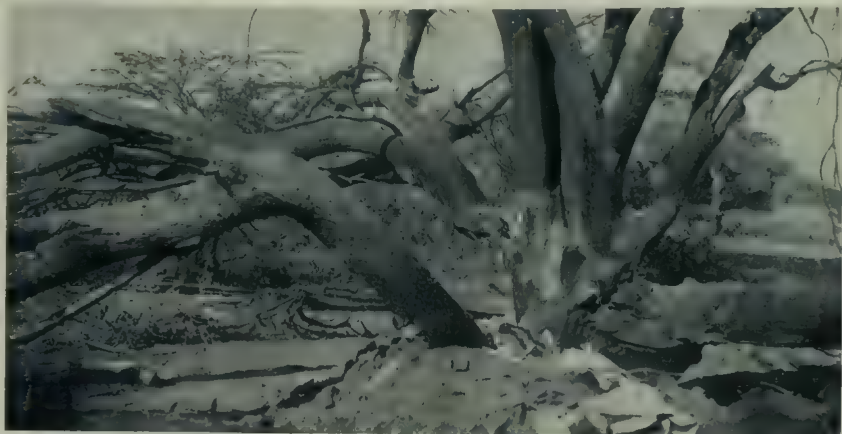


MONUMENTI DI ROMA IMPERIALE. VISIONI DEL FORO MUSSOLINI COSI' BIANCO E VERDE TRA IL TEVERE E MONTE MARIO CON QUELLA SUA INDEFINIBILE ARIA FRESCA GIOVANISSIMA, MA CHE INSIEME RICHIAMA L'ANTICO, L'ANTICA SALUTE E GIOVENTU' DI ROMA

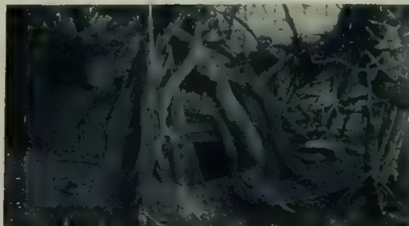


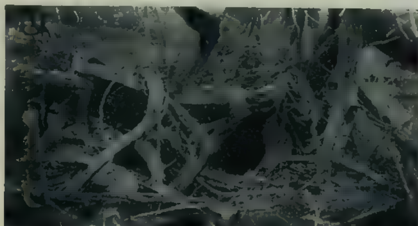
VECCHIE POSSENTI STATUE ATTESTANO LA CONTINUITA' NEI SECOLI DELL'IMMENSA GRANDEZZA DI ROMA. « NOI PENSIAMO DI FARE DI ROMA — AVEVA DETTO IL DUCE NEL '22 — IL CUORE PULSANTE, LO SPIRITO ALACRE DELL'ITALIA IMPERIALE CHE NOI SOGNIAMO ».

I LUOGHI DI UN ASPRO SCONTRO IN SOMALIA









In alto: *Sulle rive di un torrentaccio di Gunugadu un nido di mitragliatrici mascherato dai tronchi di un albero di acacia fu distrutto con le bombe a mano dai carabinieri.* - Al centro: *Il guado del Gerer nell'avanzata dei carabinieri e dei dubat.* - Sotto a sinistra: *Postazione di una mitragliatrice pesante nel folto del bosco.* - A destra: *Nido di mitragliatrice leggera scavato fra le radici di una vecchia acacia, che faceva parte del primo sistema di fortini a Gunugadu.*

INCESSANTE ATTIVITÀ DELLA CINEMATOGRAFIA ITALIANA







In alto: *Una scena di « Re di denari » nuovo lavoro della Capitani Film (Consorzio Scar) che il regista E. Guazzoni ha condotto a termine. Questa fotografia, nella quale non appare Angelo Musco che è il protagonista del film, ci mostra una vivace scena fra Vanna Vanni e Ciro Galvani.* – Sotto: *Due momenti di Squadrone bianco, il grandioso film che Augusto Genina continua a girare fra le sabbie infocate del deserto, con la partecipazione dei nostri dubat libici.*

— Proprio così, amico: e con la scorta delle parole che ora ti ho dette, e che sono la consegna data il 31 dicembre 1925 dal Duce al Governatore di Roma, la venustà e il fascino dei monumenti antichissimi e la splendida vigoria delle costruzioni nuove acquistano un significato e un valore morale e civile altissimo.

— Ammetto che solo così la visita alla Roma del vostro tempo possa rimanere con incancellabile impronta fascista nell'animo e nei ricordi di noi stranieri.

Dopo questa rapida e lieta preparazione spirituale ci abbandonammo a un delizioso vagabondaggio.

Da Piazza Venezia a Ostia, da Piazza Venezia ai Castelli, da Piazza Venezia a Littoria, a Sabaudia, a Pontinia, vie chiare e solide, e visioni di vetusti monumenti saldi e forti nel lume biondo del sole; vie nuove, molte e diritte tra i campi arati e verdi, tra innumeri case rusticali rosse e azzurre che tempestano l'immenso agro, pur ieri maligno e ingrato. E Monte Circeo stupefatto sporgere sulla immane opera dei lavoratori il suo mitico testone e consentire; e l'onda cerula del mar Tirreno anche sorridere alla terra risanata e fecondata.

Della strada incomparabile di Ostia, del Lido di Roma sereno e lieto, ricco di ville e di case, del gran parco silenzioso e accogliente di Castel Fusano, il mio amico è rimasto incantato.

— Vedi — gli osservai sorridendo — qui dove sbarcò l'ansioso manipolo di Enea, in cerca dell'Italia, Mussolini ha fatto un parco moderno, grandioso, a venti minuti da Roma.

Ho portato poi il mio amico anche a sciare al Terminillo. E me ne ha parlato per due giorni senza risparmio di esclamativi.

— A un'ora e mezzo da Roma una montagna bellissima e comodissima per gli sport invernali!

— Hai visto? Un migliaio di macchine! E anche questa montagna l'ha scoperta, l'ha «inventata» proprio Lui.

Naturalmente Dragomir Velikoff ha voluto visitare le Navi di Nemi, e si è reso conto dell'opera arditissima di questo prodigioso recupero.

— Peccato — mi diceva giustamente, mentre si passeggiava per la sontuosa incantevole villa del Papa a Castel Gandolfo — peccato che su questi laghi manchino alberghi e pensioni. Sono luoghi di sogno!

Anche in città sostiamo volentieri nelle ville aperte al pubblico e nei parchi nuovi: Villa Celimontana, piena d'improvvisa poesia, a chi ne varca la soglia, e di mistero, con Roma antica eretta sotto le sue siepi di bosso e i suoi balconi d'alloro; la pensile Villa Aldobrandini; Villa Sciarra sul divino Gianicolo; il Parco di Santa Sabina; il parco e i giardini della Mole Adriana, che ora respira sul Tevere in tutta la sua possanza e superbia secolare; il parco del Colle Oppio; quello intorno al restaurato sepolcro degli Scipioni; il Parco Virgiliano; Villa Paganini; il sobrio classico giardino della Farnesina, dove ha sede la Accademia d'Italia, tutta affrescata da Raffaello, da' suoi alunni, e dal Peruzzi, dal Sodoma, da Sebastiano del Piombo.

Visitiamo i palazzi nuovi dell'Aeronautica, delle Corporazioni, dell'Educazione Nazionale, della Marina, la Casa dei Mutilati, il Teatro Reale dell'Opera, la Città Universitaria, l'Aeroporto del Littorio, l'imponente Istituto Nazionale Carlo Forlanini; e ci spingiamo verso i nuovi quartieri della periferia popolati in questi anni di ville, di case, di giardini.

Ci soffermiamo a lungo in quel Foro Mussolini, così bianco e verde tra il Tevere e Monte Mario, con quella sua indefinibile aria fresca giovanissima, ma che insieme richiama l'antico, l'antica salute e gioventù di Roma.

Dove il mio amico, alla fine, più volentieri ritorna è al cuore della vetusta e dell'odierna Roma: a Piazza Venezia. Egli sale e discende lentamente il Campidoglio, lo contempla, lo accarezza con lo sguardo, bello, maestoso, onorato come non mai da tutto quello che in sommo decoro lo circonda.

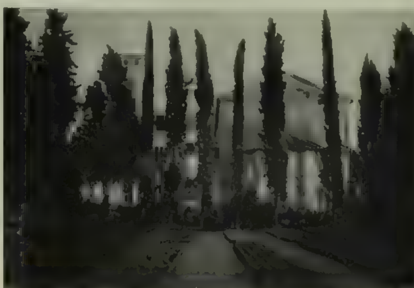
Le vie che naturalmente preferisce e dove non si stanca, sopratutto al tramonto, di camminare piano, assorto, quasi rapito, sono le Vie del Circo Massimo, dei Trionfi, dell'Impero. Più volte lo debbo scuotere, e ricordargli l'ora del tempo, mentre sta affacciato sul Circo Massimo, con di fronte lo scenario del Palatino, di una suggestiva augusta potenza che non ha l'uguale

— Via dell'Impero! Basterebbe da sola a rendere immortale il nome di un uomo.

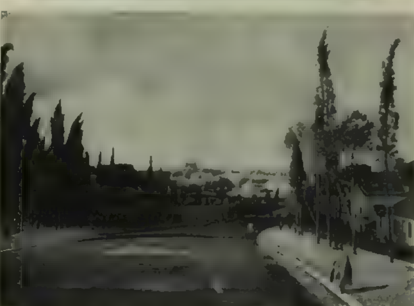
— È una via — aggiungo — che da sola ci dà l'orgoglio della discendenza, da sola suggella di viva parlante romanità la civiltà fascista.

Dall'Anfiteatro dell'Imperatore Vespasiano al Palazzo di Paolo II, veneto pontefice massimo, là dove l'insulto dei secoli aveva permesso che i Fori romani e le pendici del Campidoglio fossero dal popolo chiamati coi nomi di Colonnacce, i Pantani, Campo Vaccino, Monte Caprino, ora quale dissepolta gloria di Fori, di templi, di basiliche, di emicicli, di grotte, di piazze, di scalee, di esedre arboree, di colonne, di capitelli, di marmi, di monumenti, di ruderi immensi che ancora spauranο, e affaticheranno i secoli per il cumulo delle memorie e per il peso di una storia insuperabile, la più presente nella storia del mondo.

E innanzi ai Fori, a loro intitolati, le statue degl'Imperatori, piene di calma maestà e dignità, come di chi sa l'arte e l'esercizio di un lungo comando. Cesare, Augusto, Traiano, Nerva; usciti dai palazzi e dai musei a rivedere il Palatino, il Foro romano, il Campidoglio e le due vie rettilinee che guizzano sotto i loro immobili piedistalli verso i colli e verso il mare.



Non c'è niente al mondo che sia più grande di Roma. Antichi aspetti di ammirabile bellezza, nuovissimi quadri fervidi di movimento e di vita. Ecco uno scorcio stupendo della villa Celimontana. - Qui sotto: Via del Circo Massimo. - A piè di pagina: La rotonda balneare del Lido di Roma, refrigerio estivo





— Dove sorgerà — mi chiede lo scrittore — la Casa Littoria?

— Di fronte alla Basilica di Massenzio: e dovrà essere un segno imperituro dell'epoca fascista.

— È un problema questo che ha avuto eco in ogni parte del mondo ed appassionerà tutti gli studiosi e i viaggiatori.

— Fra tre anni ritorna e lo troverai risolto.

— Tre anni? Ritornerò.

— È inoltre una strada, come vedi, modernissima. Ha slanciato la vita del centro cittadino verso la periferia.

— Mi sembra che su questa via, da una finestra di Palazzo Venezia, l'occhio di Mussolini debba insistere senza tregua — osserva il mio amico.

— È un fatto. Questa è la via più sua. Qui egli vi spinge le immense folle che periodicamente s'addensano sotto il balcone del suo Palazzo di comando.

— Il popolo italiano ha mostrato di capire tutta l'immensa importanza di questa ideale conquista e di questa trasformazione anche esteriore di Roma per opera del Duce?

— Ti rispondo, in tutta e perfetta coscienza, di sì. Il popolo italiano ha perfettamente compreso il valore incalcolabile di questa riaffermazione nazionale e civile della sua Capitale. Si è sentito più unito, più compatto, più «nazione» in questa Roma nuova e fascista.

— E la Conciliazione ha aiutato il rafforzarsi di questi sentimenti?

— È evidente. La Conciliazione è la maggiore delle conquiste spirituali «romane» del Fascismo. Poche nazioni — aggiunsi — possono vantare oggi, io credo, come l'Italia questo superbo dato di fatto: la conoscenza diretta della propria Capitale da parte del più umile genuino popolo lavoratore delle officine e delle campagne. Pellegrinaggi continui di excombattenti, di dopolavoristi, di giovani fascisti, di sindacati, insomma di tutte le organizzazioni in cui il Regime inquadra il popolo italiano. E queste masse compiono il loro viaggio con entusiasmo, con avidità di conoscere la Roma della loro religione e della loro politica, e da Piazza Venezia riportano profonda incancellabile nel loro spirito l'impressione di ciò che significa oggi ancora Roma per loro e per il mondo, e l'impressione ha la plastica evidenza delle parole e della forza del Duce — Roma e Mussolini.

— È un binomio indissociabile ormai. Ha un senso di cosa grande, di realtà eterna, che dominerà il tempo: la Roma dei Cesari, la Roma dei Papi; la Roma di Mussolini.

— Oggi anche noi stranieri, è un fatto, non potremmo più concepire Roma senza Mussolini. Altro che articolo — confessò il mio amico. — Ho già materia per un libro. E lo scriverò. Quello che ora, ripartendo per la mia patria, sento e voglio esprimerti è questo: venticinque anni fa io visitai — ti ricordi? — Roma. Ma l'Urbe mi parve allora come addormentata entro il manto delle sue glorie. Oggi è desta, oggi è viva.

— Tu, poeta, senti veramente che quanto Mussolini vi ha operato, ha coronato il sogno degli umanisti, del Petrarca, di Raffaello, di quel Flavio Biondo da Forlì, che nella sua *Roma Instaurata* ne sognava la resurrezione, ed ha creato insieme una Roma moderna, da cui si sprigiona un senso e una concezione nuova di vita.

— Ecco è questo — amico — ciò che conquista noi stranieri venendo oggi a Roma liberi da preconcetti. È lo spirito qui che si rinnova. E staccandomi dalla vostra Roma mussoliniana mi sento dentro come attenuare la gran luce che vi si era accesa.

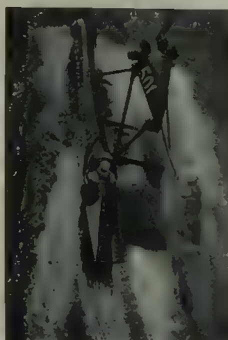
— Ma tu porterai sempre questa Roma con te, in te.

— Sì — esclamò il poeta Velikoff — anche sulle spiagge del mio dolce ben accogliente Ponto Eusino, dove vaga ancora l'ombra del cantare dei Fasti, la luce di Roma illuminerà il mio spirito. E al tuo Duce — stai certo — andrà la perenne gratitudine mia di poeta e di uomo.

ARTURO MARPICATI

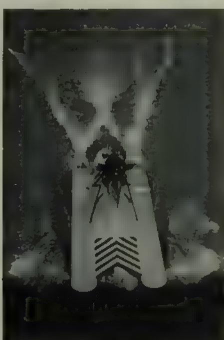
Roma, giugno.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA





La Coppa dell'Istituto Nazionale Luce fu assegnata, nell'ultima Mostra Cinematografica di Venezia, alla regista tedesca Leni Riefenstahl Ecco la contessa Edda Ciano Mussolini mentre alla presenza di S. E Attolico, ambasciatore d'Italia a Berlino, consegna l'artistico trofeo. - Sotto L'aspetto della nuova stazione di Viareggio









Visioni della gara motonautica Pavia-Venezia i vincitori Guido Cattaneo e Theo Rossi subito dopo l'arrivo. - Sopra: L'idroscivolante di Donati e Gorini che nella prima fase della gara ha raggiunto l'altissima media oraria di Km. 120.875. I due piloti hanno dovuto poi abbandonare per un malaugurato guasto al motore

Visioni della gara motonautica Pavia-Venezia· Vito Mussolini e Carlo Maurizio Ruspoli che hanno conquistato il secondo posto in classifica. - Sopra: L'idroscivolante di Vito Mussolini durante la gara che il giovane e valente pilota ha condotto regolare e velocissima toccando la media oraria di chilometri 72.367





Velocissimi elettrotreni aerodinamici Ecco, sopra a sinistra, uno dei treni che entreranno in funzione sulla Bologna-Napoli. - A destra: Sulla linea Milano-Venezia funzionano delle « Littorine » che effettuano il viaggio in due ore. Eccone una in attesa di partire dalla stazione di Milano. - Sotto: Anche a Milano la nuova vetturetta Fiat « 500 » ha suscitato al suo apparire il più vivo interesse e ha raccolto l'entusiastica approvazione dei competenti. La piccola grande vettura del lavoro e del risparmio (berlina a due posti, ampio bagagliaio, velocità 85 Km. all'ora, consumo 6 litri per 100 Km.) è sicuramente destinata al più ampio e duraturo successo. Ecco, qui sotto, un folto gruppo di tecnici e giornalisti che osservano la « 500 » nell'atrio della VI Triennale milanese.



IO IN AFFRICA

IN COLONNA VERSO ADDIS ABEBA

(OTTAVA CORRISPONDENZA PARTICOLARE DI SEM BENELLI PER « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA »)

NOTTE AD ALOMATA'. — Al passo di Alomatà è schierata la Batteria da 100 che deve unirsi al Gruppo. La comanda il capitano B. architettore eccellente.

Finalmente questo Gruppo è formato e si scende verso la piana incantevole.

La discesa è difficilissima, tutta svoltate strette, che ci obbligano a far marcia indietro anche più di due volte ad ogni curva: la strada è nuova, con muri a secco che tengono terra riportata e movibile. Bisogna fare per disfare; arretrare per procedere: le macchine migliori, più energiche e più veloci, devono arrendersi a quelle meno potenti e meno rapide. Si pensa che tutta la colonna mancherà poi di omogeneità con gravissimo danno di tutto il complesso; ma bisogna andare ad ogni costo: e presto. Finalmente, sulla sera, entriamo trionfalmente nella pianura, ricevuti da due giganteschi baobab.

Quasi tutti noi abbiamo vissuto e operato da mesi sull'altipiano, dove il caldo si sente di rado. Ci par di entrare in un bagno. Un'allegrezza ineffabile ci prende e ci esalta.

Qui tutto vive una vita gioiosamente sensuale e grassa. Tutto vegeta in estasi e cerca di abbracciarsi, le liane, come i nervi voluttuosi di una belva stupenda e lussuriosa, cercano legare nel gaudio fasci di vita beata. Fiori trascolorati e riarsi dal troppo ardore. Spighe che son fiori e frutta, d'ogni grazia, d'ogni slancio, d'ogni abbandono. Le piante qua sono infinitamente più sensuali delle creature. Parlano lente, esprimono generosità e letizia: si offrono tutte come per un vóto iniziale di ebbrezza e di vita eterna. Nidi, nidi da per tutto, penduli e lieti, a migliaia e migliaia, asili dondolanti di amore che non si vergogna né del sole che lo scalda né del vento che lo culla e carezza.

La coltivazione interrompe timida il ricchissimo intrigo. Campicelli esuberanti di facile raccolta, divisi da siepi gigantesche di ricino. Selvatici e fragranti ciuffi di basilico arguto e di malva materna, fra girasoli immensi: occhi che il sole non chiude.

E gaggie, gaggie gigantesche, a selve sterminate, gaggie dalle chiome lievi e sbiancate tra i mille e mille ninnoli d'oro. L'aria si muove fra loro perduta fra quelle inebriantissime vite: mentre pare che il color della sera, maschio frenetico e stanco s'inginocchi dinanzi a que' tronchi bianchi e carnali e abbracci quelle membra inconsapevoli e pure che dànno l'amore e non sanno. Qua e là, prima d'addormentarsi cantano i sicomori con la voce accordata in *fa*, o discorrono a pena con gli spiriti dell'ombra.

Non sento più i motori, non sento più la guerra, non sono più io; ma seguo il mio spirito in estasi, che corre gioioso e anelante fra cento divinità.

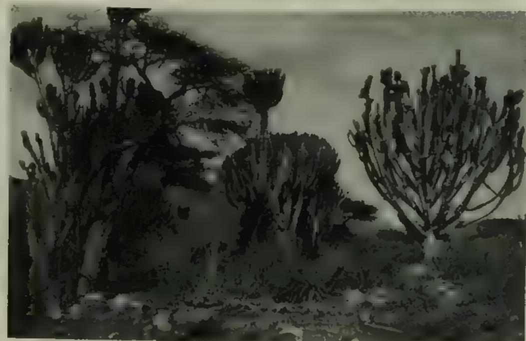
Quando ritorno in me sento la felicità e l'esultanza di tutti, ufficiali e soldati. La bellezza di queste selve ha svegliato in loro il fremito della bellezza, tutto italiano, delicato e ineffabile, che si trasmutò tante volte in gloria ed anche in eroismo. L'orgoglio d'essere italiani palpita nella sera con ali sterminate. Ognuno di noi canta la sua canzone vittoriosa.

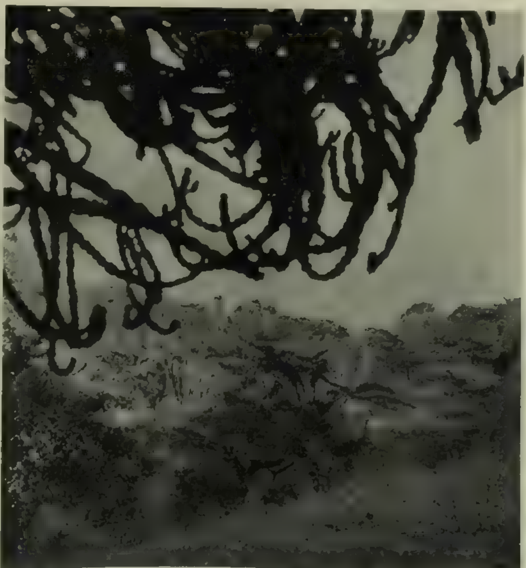
Passato il fiume Alomatà ci accampiamo nel buio odoroso e caldo; ma offeso purtroppo dal fetore dei cadaveri e delle carogne che non vediamo.

È notte fonda, si mangia un po' di minestra e ci s'addormenta nell'orchestra enorme e folta di miriadi di creature notturne doloranti e svenevoli.

Non si sente nemmeno il proprio respiro. Dormire è svenire.

LA TURBA INGUARIBILE. — La mattina del 21 ci svegliamo presto; prima del sole, perché già tutta l'aria è piena di canti; ma d'intorno a noi sono apparsi invocanti e fiduciosi centinaia di malati e di feriti, accorsi da ogni parte: mutilati, sconciati, feriti ancor sanguinanti, cancrenosi, tetanici, ciechi, lebbrosi, vaiolosi, cachetici, moribondi. Le vesti a brandelli o nudi, coperte a pena le vergogne. Tremano, fremono, supplicano; ma tutti sono alteri e sdegnosi.





I rami dell'euforbia abissina sembrano tentacoli di grossi polipi. Un'euforbia caratteristica che cresce sulle pendici orientali dell'altopiano è la « candelabra » (in alto) così detta per i suoi rami a forma di candeliere che si prestano alla costruzione di svariati oggetti per uso degli indigeni.

C'è uno, che dev'essere relativamente un signore, che ha con sé una donna giovane e nel suo genere bella, ma con un enorme [illegible]

— Malata! — dice — Guarire! — E porge la mano nella quale fa suonare alcuni talleri che tutti gli altri disperati guardano avidamente.

Che fare? Dobbiamo partire, e non abbiamo medicamenti. Inoltre ci vorrebbe una clinica in tutta regola.

Uno allora mormora: *Jesus!*

Jesus, è vero! Soltanto il miracolo! Mi vòlto attorno per vedere se non apparisse l'uomo Dio, vestito di sangue, Colui che si vestì del dolore di tutta l'umanità.

Lasciamo la Turba senza Miracolo: e ci inoltriamo per la piana dell'Alomatà e poi per quella di Cobò.

La coltivazione è abbondante e abbastanza accurata. I campi hanno le siepi che separano la proprietà, siepi di ricino folte, di canne, di aloè. I piselli, le fave, i poponi, le cipolle, le lenticchie ridono da per tutto. Qua e là sugli alberi si vedono piccole capanne come tabernacoli. Credo vi salgano sopra i contadini a badare che gli uccelli non devastino le semine. Mancano, come in tutta l'Etiopia le frutta.

Perché? Non possono riposarsi; la terra e l'aria le tengono sempre in amore: si caricano di fiori e di frutta che maturano male e son piccole: e poi la pianta inselvatichisce. Credo che bisogni potarle in modo da farle meno produrre e meglio.

Al torrente Sciumbucò la strada è tagliata da un corso d'acqua che esce dal letto. Bisogna fare un ponte.

Tentiamo con i nostri mezzi. Impossibile. Aspettiamo il battaglione del Genio che ci segue e che, appena giunto, si mette subito all'opera per costruire un *ponte di circostanza* con le travi di legno che porta con sé: lui ha tutto.

Stupore degli indigeni accorsi a vedere quel lavoro miracoloso.

Io penso alla Turba Inguaribile che abbiamo lasciata lontano... senza ponte per oltrepassare la morte.

Questi neri che ci guardano lavorare senza far nulla son Galla, Azebù Galla, amici nostri; ma non sottomessi. Ci aiutarono però col loro odio e distrussero tutta l'armata di Mulugueità in fuga, dopo la sconfitta dell'Amba Aradam.

Ora spadroneggiano e ne fanno d'ogni colore. Son tutti armati dei fucili dati da noi. C'è chi n'ha più d'uno. Recentemente hanno ammazzato anche molti soldati del Negus in fuga. Per questo qua e là si trovano tanti cadaveri. Ora son pieni di quattrini: e continuano a rubare, nei paesi che sanno non essere amici nostri, (la scusa è buona per questi predoni) denaro, robe, bestiame, donne, ragazzi.

Stanno a vederci lavorare come se i padroni fossero loro e noi gli schiavi, anche se abbiamo tutti questi ordigni che loro chiamano *Makkine*.

Non li amo questi alleati.

profonda malinconia, che mi fa soffrire doppiamente, per non avergli potuto dare un paio di occhiali perché non ne ho, e per non averlo fatto ridere con la mia burletta. Il riso è un mistero più profondo del pianto.

Si avvicina allora a me un pover'uomo tutto strappato, che, indicandomi i suoi miseri cenci, mi fa capire che vorrebbe rattopparli; ma che, se ha il cotone, e me lo fa vedere, non ha ago.

Non posso favorire nemmeno lui.

Vedete che cosa è la vita?

Allora lui che suppone di non incontrare per anni uno che gli venda un ago, cerca vendere a noi il suo rocchetto nuovo di cotone inglese.

Vedete com'è fatto l'uomo?

Siccome nessuno vuol comprare il suo filo si mette a pregare.

Le ha tentate tutte. Merita di essere esaudito!

IL CONTADINO E LA PROPRIETA'. — Ripartiamo per superare il passo dello Zotter Bei.

Ad un certo punto, mentre la colonna combatte contro la strada e viceversa, io mi inoltro a piedi, per riposarmi, verso dove vedo un contadino che lavora un campo insieme con un suo fratello.

È un uomo fortissimo e ben piantato. È nudo; ma coperto intorno ai fianchi, ha una muscolatura da gigante; ma non quella del contadino che è quasi sempre irregolare e asimmetrica: è perfetto come un intelligente ginnasta.

Guardandolo lavorare vedo che in ogni gesto è armonico; e come impegni proporzionalmente tutta la persona. Più preoccupato quasi di sé che del lavoro, produce molto meno dei nostri contadini.

Lo chiamo ed egli lascia a malincuore il lavoro e dice al fratello di lavorare per lui. Lo interrogo sulla terra ed egli subito entra nella questione della proprietà con una competenza da leguleio che fa stupire in un contadino che forse parla per la prima volta con un europeo. Ha un concetto terribilmente scrupoloso del *mio* e del *tuo*; ma specialmente del *suo*.

Una delle accuse che fa al Negus è quella delle imposte degli ultimi tempi; ma *sopratutto accusa il Negus di aver fatto passare la strada nel suo terreno* togliendo a lui una parte del reddito.

— Ma la strada — osservo — è utile per tutti.

— Ha servito a lui per far passare le sue automobili; ma noi non abbiamo bisogno di strade. Andiamo per le scorciatoie e facciamo più presto dei carri. I carri sono inutili e ingombranti: noi non ne abbiamo.

Era un retrograde razionale; ma era un uomo che ragionava e, sopratutto, voi vedete come era attaccato alla proprietà.

Gli dissi alcune cose che non s'aspettava e che gli fecero intravedere un vantaggio dalla nostra occupazione; e allora s'inchinò fino in terra e disse:

— Tu sei buono. Dal nuovo governo aspettiamo giustizia.

Questo fatterello può dar luogo a molte considerazioni sulla proprietà della terra che, secondo me, andrebbe risolta con leggi ardite e definitive, perché il contadino italiano abbia presto e sicuramente il suo posto al sole. Altrimenti potremmo perderci nel laberinto dei cavilli nel quale gli Etiopi che son furbi si troverebbero benissimo.

Ho il senso che l'Abissino rispetti l'Assoluto e discuta senza fine sul Relativo che è, come ho detto altra volta, la sua forza maggiore.

FATICA TREMENDA. — Superato il passo dello Zotter Bei ci appare all'improvviso, come da una finestra che s'apre, l'immensa pianura di Uccialli, nella quale troviamo le più strane genti, perfino esemplari di razze mostruose, uomini quasi pigmei, fortissimi e bruttissimi.

Da una processione di fedeli maomettani, quando arriviamo noi, fuggono le donne e restano gli uomini.

I paesi ci accolgono con festa.

Ci accampiamo presso uno di questi, traversata una parte della pianura, là dove la pista stradale costeggia le falde montane che scendono al piano.

Il giorno dopo, il 23, fu la giornata più faticosa della nostra marcia fra Quoram e Dessié.

Il crollo di una massicciata sul declivio del monte che costeggiavamo procedendo, ci fece perdere la mattinata. Bisognò lavorare con la solita pazienza degli artiglieri, aiutati anche dagli indigeni che portavano una pietra ogni mezza ora, non avvezzi com'erano alla fatica.

Rifatta la strada, il peso dei nostri cannoni la collaudò; e, costeggiando le montagne, ridiscendemmo nella piana di Uccialli dalla parte orientale per dove passava la pista.

La vegetazione qui è prodigiosa ed è così ricca che ci si aspetta vedere, da un momento all'altro, uscire dal folto qualche piantatore intelligente; invece, dalle povere capanne, non esce che gente melensa e sognante. Nel bosco folto ridono invece miriadi di uccelli di tutti i colori.

La pianura ci offre una facile pista e noi ci diamo a una fuga che di rado è concessa in questo martirio stradale; ed in breve ci accostiamo al fiume Millé:



Bisogna sentire dalla viva voce dei soldati la descrizione delle sensazioni e delle emozioni che invadevano il loro spirito, quando, dopo interminabili ore di cammino fra lande sconfinate e pietraie paurose appariva un lago, un fiume, una qualunque distesa d'acqua

ma, quando gli siamo prossimi, la pista si muove verso destra e sale sulla dorsale di diversi monti e poi raggiunge l'alveo del fiume piegando e scendendo repentinamente a sinistra.

L'alveo è grande come quello dei maggiori fiumi italiani, almeno in quel punto.

Traversiamo con le macchine due corsi d'acqua. Ognuno vorrebbe buttarsi nell'acqua corrente per avere refrigerio; ma è tardi e ci avviamo per finir di passare tutto il letto fluviale e risalire, di faccia, sui monti; ma nel punto più largo dell'alveo le macchine affondano; e le ruote girando senza procedere scavano buche profonde.

Siamo al solito; ma forse peggio.

I consueti ordini: tutti all'opera; trattori; funi; forza di braccia, di gambe, d'anima.

Tutto inutile. Bisogna incastrare sotto le ruote pietre e rami.

Do ordine ad una parte di soldati di andare nel bosco vicino a tagliare rami d'albero da mettere di traverso per impedire lo slittamento.

I soldati ritornano recando i giovani polloni di una pianta ignota che può somigliare al lauro ceraso. Ha le bacche verdi ed alcune rosse, che dànno l'impressione della maturità che nelle piante è come l'impressione della bontà nell'uomo.

Mi approssimo e ne colgo una; e non posso fare a meno di assaggiarla: è aspretta ma buona: sa di ciliegia.

A uno dei tre indigeni che son venuti ad aiutarci, un giovanotto nerissimo, quasi nudo con un torso stupendo, indico la pianta.

— Caffè — dice il moro con espressione di dolore come per dirmi che è suo e che glie l'abbiamo rovinato.

Chiamo subito il mio ascari e gli fo dire che nessuno di noi sapeva che pianta era e che, sapendo che era caffè, non l'avremmo tagliata. Infatti do ordine di non tagliare più quelle piante che subito entusiasmano i nostri soldati.

Il moro rimane soddisfatto: è chiuso in sé; ma è di buon carattere. Continua ad aiutarci e rifiuta la mancia. È stato il primo e l'ultimo negro che abbia rifiutato il denaro. Forse era di razza inferiore.

Finalmente si passa il fiume e la strada risale a sinistra, avviandoci lungo un rivolo d'acqua che rende la strada un continuo pantano: e questo durerà ad intervalli più o meno lunghi per chilometri e chilometri: la nostra croce. Bisognerà interrare, affondare, strappare il peso al fango che assorbe, che è pece, che è gomma liquida, terra e olio, catrame; cercare le pietre lontane; riempire le fosse: pietre piatte qui, pietre angolose là, messe per ritto, calcolando il peso delle macchine, le loro andature, i loro difetti.

D'intorno la sera scende paurosamente. Indigeni armati ci stanno a vedere: alcuni ci sdegnano perché lavoriamo.

Sono molto stanco; ma, mentre la truppa lavora per rendere transitabile un ponticello di tronchi d'albero, io salgo a sinistra sul monte per vedere il lago Haik che la carta segna in quel punto. Vi giungo in breve. È stupendo!

Le sponde non sono di mota; ma di pietra, forse vulcanica. L'acqua è subito fonda: ricchissima di pesci. Le sponde son popolate d'alberi fra i più belli dell'Affrica. C'è un isoletta da una parte: un'isola sacra. E uccelli acquatici tanti. Ombre e riflessi di tutte le pietre preziose. Un vecchio solo medita su uno scoglio. È placido: ci guarda come fossimo fanciulli.

Ma bisogna tornare al lavoro ciclopico: procedere facendoci la strada; cadendo e rialzandoci; avanzare timidi; risorgere con impeto.

Giunge la notte. Corriamo felici per qualche chilometro senza quasi vedere la strada, come su uno sconfinato prato erboso; ma ad un tratto, giù, siamo ancora immersi nel pantano; le macchine e gli uomini.

Abbiamo pochi lumi: si va a tastoni: si ordina, si comanda, si ammonisce, si impreca non sicuri di quel che si fa, né di quel che si dice. Gli uomini scivolano e cadono nella mota: si rizzano, bestemmiano e riprendono l'opera sotto gli ordini severi e secchi dei capi.

Sono stanchi: le parole buone sono ormai le più efficaci.

Passano momenti di disperazione, e ci prende la voglia d'abbandonarsi, di buttarsi lì nel fango perdutamente ad aspettare il giorno o la morte.

Si pensa che cento abissini armati di quelle loro tremende scimitarre ci potrebbero assalire e fare a pezzi mentre siamo immersi in quel disperato lavoro e nel buio con pochi lumi per tutta la colonna.

Finalmente usciamo fuori dalla melma e procediamo. Sono le due di notte.

Dai comandi non riceviamo ordini.

La nostra Radio supplica invano.

Finalmente una motocicletta ci avverte che è rotto un ponte vicino a Dessié. Ci possiamo accampare.

Purtroppo un orrendo fetore di carogne ci obbliga a proseguire; e poi una strada orribilmente sassosa, sul limite dell'abisso montano, rende impossibile la riunione del Gruppo e perfino l'agghiaccio.

Avanti! Avanti!

Ecco un po' di piano. Ci fermiamo: ci ordiniamo a difesa.

Si accendono i fuochi. Bolle l'acqua. Pasta asciutta senza sale. Son le tre. Si mangia e si dorme. Si mangia per levarsi il tremito d'addosso: siamo quasi a 3000 metri; e non si dorme per paura di gelare.

Si riparte alle 5.

Si supera il monte e si scende.

Appariscono col sole stupende conche verdi esuberanti di vita. Corriamo per la scesa accompagnati da tante coppie di tortore che volano con noi e su noi.

Vicino a Dessié rifacciamo il ponte rotto, stanchi sfiniti. Ma è giorno; c'è il sole; tutto trionfa nell'oro.

Ecco Dessié.

SEM BENELLI

CARABINIERI E DUBAT IN SOMALIA

L'EROICA DIFESA E LA VITTORIA DI GUNUGADU

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)



A Gunugadu, sulla strada Genale-Dagabur, i carabinieri assieme ai forestali e ai dubat delle Bande Bechis sostennero il loro più aspro combattimento, lasciando sul terreno numerosi morti e feriti Si vede in questa fotografia l'inizio di un attacco dei valorosi militi al margine della boscaglia

Tutto è nuovo, per chi giunge in Somalia per la prima volta. Si può dire che questa vecchia e magnifica colonia italiana sia ignorata. Non la fama, dolorosa, dell'Etiopia con quei nomi di città e luoghi che per quaranta anni sono stati il cilicio di una intera Nazione: non ricorsi storici, non ricordi di grandi battaglie: Ual Ual è di ieri. Ed è, forse, per questo che la Somalia esercita un grande fascino: il fascino delle cose ignote, che è, poi, l'ansia stessa della vita.

Venendo dal mare, Mogadiscio è una riga bianca tracciata tra acqua, cielo e deserto: primi, a definirla, sono i due campanili della cattedrale cattolica e l'aguzzo minareto della moschea mussulmana. Quando si mette piede su l'asfalto della diritta strada che dalla marina va al monumento dei caduti, questo miracolo di città coloniale si rivela, come una delle sue donne che svolgono a poco a poco la futa allegra in cui hanno nascosto il tesoro d'un corpo perfetto

Tutto è meraviglia in Mogadiscio; qui, per l'intero anno, il sole rovescia cascate di luce e trae riverberi anche dalla sabbia opaca. Se un apocalittico temporale vince quell'ardore, il sole, immediatamente, se ne rifà, con veemenza dissennata. Siamo sotto l'imperio del Sole; la città lo sa, e ci vive da rassegnata.

Ma non per questo rinuncia alla civetteria: e s'agghinda e infiocchetta di pennacchi di palme da cocco, a ciuffi alti con mammelle di grosse noci verdi: di falpalà di terminali, dalle foglie larghe e scivolose come quelle della magnolia: di ghirlande di casuarina dinoccolata, che, con l'alta cima dice sempre di sì di sì, come una *sciarmutta*, a notte.

Ma sa vendicarsi, pure, delle violenze del Sole: ché si avvolge in nodi serpentini, in grovigli spasimosi di vie, strette, convulse; i tetti si toccano alla sommità e la luce vi entra a stento, con rabbia, da strappi e buchi, stampando occhi luminosi e tremolanti, gibigianne create dall'estro di un vecchio volubile che vuol ritornare bambino

Poi, ad un tratto, lo spasimo di strade si slarga e sbocca nell'ampio spiazzo del mercato indigeno. La folla più inverosimilmente policroma si affaccenda in un andirivieni continuo; asinini grigi, grossi cammelli fulvi, zebù lenti; ascari e dubat; arabi, somali, indiani, amara, eritrei: uomini e donne di tutte le cabile e di tutti i rer; migiurtini forti e lucidi, galla battaglieri; santoni che fanno scorrere il lungo rosario mormorando versetti del Corano; bimbi nudi con grosse sporte sotto braccio; tarbusc rossi come melograni, turbanti verdi, gialli, neri; fute candide e lerce, di seta e di cotone: vociare sincopato e gutturale. Siamo nell'Eden: qui si trova tutto; il *cullomerdato* (elegantone) vi passa l'intera mattinata in compere: a sera sarà un figurino d'eleganza e i suoi amici creperanno di rabbia. La sciarmutta, che sarebbe come dire una donnina allegra, compra olii odorosi con cui massaggiarsi il corpo, fazzoletti sgargianti, collane d'osso, braccialı d'argento istoriato per i polsi e le caviglie snodate

Ma c'è anche, il fante, in calzoncini corti e casco in testa, che con l'aria di pensare a chissà che, adocchia le molte *nac* (donna) che sculettano dappertutto

In Affrica è lecito: non si creda, però, che per questo il fante dimentichi la sua morosa lontana: quella la serba nel portafogli, in una fotografia al cromo, e quando può se la contempla e, se non è visto, se la bacia: ma, non ce l'avesse in effige, l'avrebbe lo stesso stampata nel cuore, la morosa, lui. Non bisogna confondere: *Fatima* non è mai valsa una bianca *Maria* che prima di partire ha promesso: «ti penserò sempre»

—



Ammassamento di dubat, prima dell'attacco - Sotto a sinistra Sosta di una colonna di carabinieri, il giorno dell'azione. - A destra Il dubat-guida Jusuf Giovanni ferito a Gunugadu che chiese d'essere battezzato in punto di morte

Gunugadu, su la strada Genale-Dagabur, è oggi, per i carabinieri che vi hanno sostenuto il loro più aspro combattimento, — venti morti, quaranta feriti —, la Pastrengo d'Affrica: e la vittoria altra gemma fulgidissima dell'Arma.

Gunugadu, angolo di paradiso che si apre d'un tratto tra l'aspra desolazione della boscaglia. Isolotto immenso, — circondato da un lato dal fiume Gerer e dagli altri da torrentacci che, in piena, si scaricano sul fiume facendolo iroso e travolgente —, sopraelevato, boscoso, con acacie enormi, e frescura di ombre riposanti. Una larga strada vi entra, comoda e camionabile. A vederlo, ora, dopo che la bufera vi è passata, si stenterebbe a credere che in questo sito, — dove tutto è bello, posto ideale per costruirvi un albergo climatico e passarvi giorni deliziosi; con questa innocenza di aria fina, di sentieri romantici, di tronchi caduti quasi a formare dei naturali sedili; e il mormorio del Gerer che saltella fra ciottoli e sassi senza curarsi d'altro —, la guerra vi abbia impazzato per due giorni furiosa. E tale aspetto innocente l'aveva già ripreso due ore dopo la battaglia: gli alberi s'erano riempiti di cinguettii, mentre i timidi dig-dig erano ritornati — da dove? —, a curiosare tra gli uomini.

Il 23 aprile, sera, la colonna, formata da carabinieri, forestali, e dubat delle





Bande Bechis s'è fermata a cinque chilometri da Gunugadu. Alla mattina del 24, comincia l'avanzata: i primi ad avere contatto col nemico sono proprio i carabinieri: una scarica di mitragliatrice coglie l'autocarro di testa nel radiatore, e l'incendia: è il segnale; d'un subito la battaglia divampa: il nemico tira da tutte le parti ed è invisibile; ma il mistero si svela da sé: alle radici delle secolari acacie sono scavate formidabili nidi di mitragliatrici. Basta mezz'ora di fitto bombardamento di aerei perché il nemico abbandoni il primo ordine avanzato di fortini. Ma le acacie sono un bosco, e i covi sotterranei, disposti a labirinto, fitti come le acacie. Bisogna conquistare il terreno palmo a palmo; non si può far neppure uso delle bombe a mano per non colpire i nostri stessi disposti un po' dappertutto. Allora nasce, pratica e irresistibile, nella mente del capitano Fragola, un'idea geniale che, proposta al comando, è subito accettata. L'ordine passa veloce, come il brivido della corrente elettrica: le truppe si ritirino su la linea di partenza: la fucileria tace. Anche il nemico tace: ma il suo è un silenzio diffidente: nota nelle retrovie italiane un movimento sospetto: e nella impotenza di apprendere il perché di quel subito silenzio, più rabbioso riprende il fuoco. Gli Italiani non rispondono: intensificano un lavoro strano; ammassano sterpi, tronchi, rami: e poi l'ammassano: e poi strisciando per terra, trasportano latte di benzina, — tutti i serbatoi degli autocarri sono svuotati, tutta la scorta è adoperata —, e strisciando —, così i fanti nel novecentoquindici portavano i tubi di gelatina sotto i reticolati nemici —, le depongono dietro le fascine: qualcuno ci resta ferito, ma se appena può, incita i compagni di non curarsi di lui e di seguitare nell'opera; quando tutto è in ordine i portatori si ritirano e cominciano un fitto lancio di bombe a mano contro le latte di benzina.

Ora lingue di fuoco lambiscono rami, tronchi, sterpi, con un fumo caliginoso di nebbia novembrina: un anello incandescente chiude l'isola: il paradiso è trasformato in inferno: l'accoramento del crepuscolo si avviva del fuoco dell'immane falò. Poi la valanga umana si rovescia all'attacco: oltrepassa il primo ordine di nidi, scavalca l'anello di fuoco, espugna il secondo, il terzo: il capitano Bonsignore, che è stato il primo a slanciarsi, cade colpito: dice solo «Savoia» facendo il gesto che ordina l'attacco e non parla più. Quando la notte scende, si combatte da nove ore senza interruzione: c'è ancora da vincere l'ultima resistenza: la lotta si acquieta: ma nessuno dorme.

Ventiquattro aprile, venerdì di Passione: ma il domani, venticinque, sabato, ancora il sole non è spuntato che l'azione riprende. I carabinieri avanzano; però il nemico non oppone più resistenza: è stato stroncato e i pochi superstiti trovano più opportuno arrendersi: e fu il sabato di Resurrezione.

Si rastrella il campo di battaglia: l'isolotto è una vera fortezza: nidi, camminamenti, trincee profondissime, ricoveri sotterranei: e munizioni e armi tutte di fabbrica inglese, belga e francese: perfettissime le armi, micidiali le munizioni, di cui il novanta per cento è costituito da proiettili deformabili: come, nel disegno delle opere di fortificazione, si vede subito la scuola greca e turca. Ma non importa: basta la gloria del carabiniere Vittoriano Cimmaruti, per illuminare, col fulgore della sua medaglia d'oro, tutte le zone buie dei mercanti di armi europei.

Vittoriano Cimmaruti morì così: ferito da pallottola dum-dum alla mano sinistra, va a farsi medicare; poi ritorna al combattimento; ma, al posto dove l'ha lasciato non trova più il suo reparto: ci sono invece, dei nemici: che attacca immediatamente a colpi di moschetto; ferito di nuovo al ventre, tampona col braccio sinistro il nuovo squarcio, orribile, e comincia a lanciare bombe con la destra, finché una fucilata in fronte, non l'uccide: molte ore dopo viene trovato steso bocconi; nella destra stringe ancora una bomba: distanti da lui quattro nemici morti. E questa è una luce che non si spegne.

Ora, don Amendola de' Tebaldi, volontario venuto dall'Argentina per combattere, barbaccia cespugliosa da brigante ma occhi limpidi, di pastore d'anime che durante la battaglia è stato in prima linea tra i suoi carabinieri, sceglie l'acacia, più bella fra tutte: attorno vi fa scavare le venti tombe dei caduti che la pietà dei compagni ha composto religiosamente nella pace dell'ultimo sonno: fa erigere un altare, e celebra il sacrificio della messa per i vivi che l'ascoltano, per i morti che non sono lontani. Fra le venti tombe c'è anche quella del piccolo dubat, guida delle Bande dei Carabinieri, caduto combattendo: e che prima di morire domandò a don Amendola di essere battezzato: e si chiamò Giovanni.

Questa fu la battaglia di Gunugadu.

—

Ho vicino di letto nella baracca dove dormo, Italo Sauro, capo manipolo e volontario in A. O.: anche a non saperlo, è impossibile non riconoscerlo, solo che una volta abbia visto l'immagine del Padre.

È un ragazzone, più giovane dei suoi ventisei anni. Parla calmo e lento: racconta quello che ha visto, non dice mai quello che ha fatto: è volontario e vuol rimanere ancora in Somalia

Mi dice di un suo disegno lontano: «scrivere la vita di mio Padre, così come la sentii tante volte raccontare dalla Nonna: forse sarà il mio affetto di figlio, ma nessuno, dei biografi, mi pare, abbia compresa a pieno l'anima di Nazario Sauro... In mio Padre c'è c'è...» non compie la frase, ma i suoi occhi non vedono nulla di quello che lo circonda: guardano lontano. Poi si scuote, aggiunge, e la voce ha un timbro risoluto, nuovo: «Vorrei fare la domanda per passare al Corpo Indigeni ed essere assegnato alle Bande. Si può?» «Si può». «Ma si può per me, o per tutti?». «Per tutti». Sorride aperto. «Allora va bene: la faccio subito». Ora ride: felice.

ALFIO BERRETTA





Il fiume Gerer, il più importante fra i corsi d'acqua che circondano l'isolotto di Gunugadu spesso diventa impetuoso e travolgente quando altri torrentacci in piena vi scaricano le loro acque - In alto: Il Viceré Graziani che fu il condottiero e il vincitore della guerra in Somalia. - Sotto, a sinistra: Reticolati abissini. - A destra: Il luogo dove l'eroico carabiniere Cimmaruti, medaglia d'oro, si batté contro nemici soverchianti, è segnato dal fucile. Vivrà a lungo la memoria di questa lotta di un uomo solo contro un'intera schiera di armati





La celebrazione bersaglieresca a Biella. Da una tribuna costruita in Piazza Quintino Sella il Principe di Piemonte ha assistito all'apoteosi dei Bersaglieri e del generale Lamarmora fondatore del Corpo, compiuta con un vibrante discorso del Presidente dell'Associazione Nazionale, on. Alessandro Melchiori

UN GIOVANE DI CENT'ANNI

IL BERSAGLIERE

«Bersagliere, creatura di fuoco e di canto». Così Carlo Delcroix, bersagliere egli stesso, ha definito i baldi militi di Lamarmora, che in questo mese di giugno celebrano il primo centenario della loro fondazione

Fu il capitano dei granatieri guardie Alessandro Ferrero della Lamarmora che ebbe l'idea di dotare l'Esercito piemontese di un Corpo di fanteria leggera, ben equipaggiato ed addestrato, ràpido nelle manovre e sicuro nel tiro. Questi suoi intendimenti, frutto di studi e di esperienze compiute presso i principali eserciti d'Europa, il Lamarmora comunicò nel 1835 al Re Carlo Alberto nella storica «Proposizione per la formazione di una Compagnia di Bersaglieri e il modello di uno schioppo per l'uso loro». Sicuro, il Lamarmora, mente quadrata e spirito positivo, non solo tracciò un preciso piano per l'organizzazione e l'equipaggiamento del nuovo Corpo, ma progettò per esso un fucile speciale a tiro rapido (quasi quattro colpi al minuto, pensate!), volle anzi costruirlo egli stesso, istituendo all'uopo, con l'aiuto del fratello Alfonso, una piccola officina domestica.

Sta di fatto che l'idea di Alessandro Lamarmora piacque al Sovrano, che il 18 giugno 1836 autorizzò con «regio viglietto» la costituzione delle prime due Compagnie.

La cosa, a dir vero, non garbò ai vecchi ufficiali piemontesi, depositari di una mentalità retriva che la baldanza giovanile del Lamarmora veniva a sconvolgere. Ma chi ancora una volta vide giusto fu il popolo, che trovò mirabilmente espresse nei militi dal cappello piumato quelle qualità che gli sono particolarmente care: prestanza, agilità, coraggio, allegria. Quando i primi bersaglieri, allogati nella caserma Ceppi, sfilavano per le vie di Torino, era una festa per il popolo che faceva ala al loro passaggio. E naturalmente chi primeggiava in questo tributo d'ammirazione erano le donne per le quali le piume del bersagliere hanno sempre avuto, dal 1836 a questa parte, carezze, non soltanto... metaforiche. Il sentimento d'ammirazione con cui le *tote* torinesi salutarono, cento anni fa, l'apparire dei primi bersaglieri in tunica turchina e con le penne verdi sul cappellino a doccia, non è lo stesso con cui le *mule* triestine, nel fatidico novembre del 1918, accolsero i bersaglieri del generale Coralli, in grigioverde, con le piume nere sull'elmetto d'acciaio?

«Giustamente — dichiarò il gen. Petitti di Roreto — venne affidato al Corpo glorioso che impersona nel modo più brillante le eccelse doti del soldato italiano l'ambito incarico di portare alla «fedele di Roma» l'abbraccio della gran madre Italia».



Quanti quadri celebri, quante stampe, nelle Gallerie e nelle raccolte private ricordano gloriosi fatti d'arme dei Bersaglieri. Eccoli a Palestro il 31 maggio '59 quadro di E. Lapi nella Galleria d'arte antica e moderna a Firenze. - Qui sotto A Porta Pia, quadro di M. Cammarano, nel Palazzo Reale a Capodimonte



Aveva così degno coronamento il contributo dato dai Bersaglieri al processo formativo della Patria italiana: da Goito, ove l'8 aprile 1848 ebbero il battesimo del fuoco, lasciando i nemici perplessi del loro ardimento; alla Sforzesca, che fu purtroppo l'unico fatto d'arme favorevole alle nostre armi nell'infausta campagna del 1849; all'epica difesa della Repubblica Romana, in cui i volontari di Luciano Manara scrissero pagine di valore leggendario; alla Cernaia (Crimea) ove procurarono al piccolo Piemonte l'ammirazione di alleati e nemici; alle imprese celebratissime di Palestro, Magenta, Solferino nel 1859; a Custoza, ove nel 1866, come scrisse il Fea, i Bersaglieri furono «primi ad avanzare, ultimi a retrocedere»; infine a Roma, ove entrarono per la breccia di Porta Pia, coronando la lunga opera segnata di sangue e di gloria.

Questa funzione d'avanguardia conservarono i Bersaglieri anche in quello che potremmo chiamare il ciclo complementare del Risorgimento: la guerra italo-austriaca del 1915-18. Furono essi a varcare per primi il confine dello Iudrio, il 24 maggio 1915, e a puntare sull'Isonzo. E furono i primi, come abbiam visto, ad entrare in Trieste redenta.

Anche qui le glorie non si contano. Si cominciò, a pochi giorni dall'entrata in guerra, con la battaglia del Merzli, lotta aspra e disperata, in cui bersaglieri di De Rossi e di Negrotto furono veramente degni di quelli della Cernaia e di Palestro. Fu in questo fatto d'arme che un loro sergente, Giuseppe Carli, ebbe la prima medaglia d'oro della guerra italo-austriaca, così come altri due bersaglieri, i capitani Griffini e Pergolesi, avevano avuto le prime medaglie d'oro rispettivamente dell'Indipendenza e della guerra libica.

Aleggiava su quegli eroi del Merzli, sospesi sull'abisso, in una bufera di fuoco, lo spirito delle antiche battaglie, e mentre il loro comandante colonnello De Rossi, ferito a morte, esclamava a coloro che volevano soccorrerlo: «Non è niente, ragazzi, andate avanti! Un colonnello dei bersaglieri non è mai ferito»; il colonnello Negrotto, pure fe-

rito gravemente, lanciava, con gesto da moschettiere, il suo cappello piumato nelle posizioni nemiche, incitando i soldati a riconquistarlo come se fosse la loro bandiera.

Con questo crisma di gloria i Bersaglieri entrarono nella grande guerra, ove sino all'ultimo tennero alto il loro nome e la loro tradizione. Fu nell'avanzata della Vittoria, che il capitano Colombino, ferito mortalmente a Revine Lago, volle morire baciando il suo pennacchio. E a soli due giorni dall'armistizio il caporale dei bersaglieri Giuseppe De Carli, che si faceva deporre da un aeroplano nel natio Friuli per procurare informazioni ai nostri Comandi, arrestato dagli austriaci rinnovò il dramma di Nazario Sauro nel confronto con la madre. Madre e figlio finsero di non conoscersi, e fu solo per l'improvvisa cessazione delle ostilità, che questa analogia con la sorte del Martire capodistriano non giunse al suo tragico epilogo.

Il valore dei Bersaglieri nella guerra mondiale è testimoniato da queste cifre eloquenti: 32.000 caduti, 50.000 feriti, 70 medaglie d'oro, 5000 d'argento. Essi ben meritarono d'essere additati ad esempio dal Comando austriaco, che in un suo ordine del giorno del luglio 1915 incitava le i. r. truppe a imitare i bersaglieri italiani, che sul San Michele s'erano battuti da leoni.

Ed è invidiabile cosa che questo valore si sia espresso nello sfondo di quella serenità gioviale e talora beffarda, che è sempre stata la simpatica prerogativa dei «figli di Lamarmora». Vediamo così il buon bergamasco Brembati, del 7° battaglione, durante un furioso combattimento alle Cave di Selz, abbandonare il fucile e menar strage di nemici con la vanghetta, gridando a gran voce che un bersagliere con una buona vanghetta vale almeno cinque *kaiserjäger*. Vediamo il portaordini Palma puntare un cannone a occhio e croce buttando all'aria una mitragliatrice austriaca, e agli artiglieri che lo guardano attoniti, esclamare ridendo: «Così è, cari miei; bersagliere viene da bersaglio!».

Giocondità, divina prerogativa di un'Arma nata nella primavera eroica della Patria. Giocondità che mai venne meno pur nelle ore di più cruenta battaglia e si mantenne durante la più recente prodigiosa impresa dei Bersaglieri: la marcia su Gondar effettuata dalla colonna comandata da Achille Starace.

Anche nella guerra moderna alcuni episodi dell'azione bersaglieresca hanno la poesia squillante e gagliarda dell'Ottocento.

È bello che la moderna gloria di questo Corpo, così caro al popolo, abbia un simbolo squisitamente popolare nella stampella di Enrico Toti, conservata nel Museo storico dei Bersaglieri in Roma; ma ancor più significativo è che nelle schiere piumate abbia militato e combattuto Colui che avrebbe poi rinnovata l'Italia e sollevata la Patria alla potenza imperiale. Qual destino più propizio poteva legare la vita e gli ideali dei Bersaglieri a quelli della Nazione?

Cento anni non sono molti nella storia di un popolo, ma v'è posto per grandi eventi. Sul monumento che l'Italia rinnovata ha dedicato in Roma ai baldi militi di Lamarmora si leggono queste parole del Duce: «Appena un secolo di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie, quanta gloria!».

A. BANDINI



Particolare del Monumento al Bersagliere, a Roma, eccellente espressiva opera dello scultore Publio Morbiducci



Alessandro Lamarmora, nel quadro del Ceragioli. - Qui sotto: La battaglia di S. Martino (24 giugno '59) quadro del Cassioli che si trova nel Palazzo della Signoria a Siena.





Il «Capitano Moro», Michele Amatore nato nel Sudan, che si battè eroicamente nelle guerre dell'Indipendenza. - Al centro, Benito Mussolini quand'era bersagliere in guerra.



MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO

con dis. di Sacchetti

(12 - *Continuazione*)

Ma costruzioni che crescono così rapidamente non sono destinate alla vecchiaia precoce, al crollo improvviso? Non soltanto l'esterno, il corpo di cemento armato, quello che si vede, ma quello che sta dentro e non si vede, quei magazzini di carta che sono le azioni e quei sotterranei blindati che sono le casseforti. Mondo fittizio, illusorio e allucinato, non creato dalla natura secondo sue leggi di statica e di armonia ma disordinatamente prodotto da una mente esaltata dal parossismo della febbre, teatro su cui si recitava una scena fantasmagorica, ossessionante e fiabesca, con assassinii selvaggi e misteriosi, bancarotte ciclopiche come crolli di montagne, suicidii che sembran martirio eroico e fanatico. I personaggi secondari sono cavalli che vincono premi di un milione e pugilatori che guadagnano borse di dieci milioni. Avanti, signori uomini dai muscoli di rinoceronte e dai cervelli di pica, un milione per un pugno ben dato e meglio ricevuto! Il coro infine è tutto una costellazione di stelle fisse, pianeti e satelliti cinematografici, che sono certo i figli e le figlie d'Eva più noti e adorati in tutto il mondo, perché ricevono centomila richieste di autografi l'anno e cento milioni di volte al giorno vedono stampate, anche se non le vedono, le loro venuste fattezze sui giornali di ogni paese, perché quando dall'Olimpo loro discendono per venire in Europa ricevono omaggi di fiori e di banchetti, alle stazioni sono accolti dalle autorità civiche e negli alberghi assaliti dai più austeri giornalisti.

Giorgio andò anche a Hollywood per vedere da vicino le stelle, i pianeti e i satelliti. C'erano delle bellezze sfolgoranti, questo è indiscutibile, dei soli di tale grandezza da non poterli fissare senza restarne abbagliati. Qui magari potrà anche dipingere. Che strana sensazione riprendere i pennelli con le mani che hanno i crampi ai polsi! E pure aveva fatto il ritratto anche a una stellina, non ancora celebre ma destinata a far girare tutto un sistema di costellazioni e di teste intorno a sé. Gli piacque. Era stato preso dalla ragazza o ripreso dalla sua arte? Presa effimera a ogni modo, l'una o l'altra. Gli era venuta anche la tentazione di farsi assoldare da una di quelle case cinematografiche, di lavorare in un film almeno come comparsa. — Divagatevi! — gli gridava Levi, e chi sa non era quella una divagazione da diventare stabile mestiere? Un giorno guardandosi nello specchio si era trovata in faccia una bella maschera da far colpo nei drammi gialli. Ma forse pigliava più gusto a tenersi attaccato alle gonnelle profumate della stellina, che più eran lievi, chiare, fluide, e più gli mettevan nel sangue mille tentazioni. Ma egli era un illuso, e imaginava che la sua bella fantasia sbocciasse come il primo fiore di una realtà nel cuore già ben coltivato e concimato della ventenne madonna cinematografica. E il ritratto alla promettente stellina tali fastidi gli creò che fu necessario cambiare aria.



Cambiò aria ma portò con sé i pennelli. La stellina, che era soltanto una meteora, scomparve, ed egli seguitò a dipingere. Ma che strana idea lavorare se egli era destinato soltanto a viver di rendita, a veder lavorare gli altri! Quei pochi tentativi andarono a finire nel lago Salato, poiché non aveva nessuna voglia di mettersi a vender quadri, e portarseli con sé non poteva. Regalò qualche disegno a persone che incontrava in un ritrovo e all'indomani non rivedeva più, compagni di un'ora e di un bicchiere clandestino di whisky. Qualcuno lo ricercò e gli divenne quasi amico. Il direttore di un giornale italiano gli telefonava spesso per invitarlo a pranzo, e una volta che l'invito venne dalla moglie americana del giornalista italiano fu anche più insistente e persuasivo. Fece qualche disegno per il giornale dell'amico e per il piacere dell'amica. Quegli lo avviò verso altri giornali e riviste più ricche, che accettarono e sollecitarono i suoi disegni. Stava dunque per diventare un disegnatore alla moda, magari per tre mesi, prima che un'altra moda sopraggiungesse e un altro disegnatore. Questo intanto poteva farlo, no? Disegnare non era dipingere, ed egli non faceva nessuna concorrenza, illecita, al fu Giorgio Murra. Allora si ammalò, e il giornalista fu un assiduo visitatore dell'infermo, la signora un'infermiera paziente e affettuosa. La signora seguitò le visite anche quando il malato divenne convalescente, e il convalescente guarì. A quel tempo appunto, non scrivendo più egli in Italia, sopraggiunse un telegramma su l'altro l'ansietà di Levi. Il mercante chiedeva notizie e lanciava avvertimenti. Non tanto lo metteva in ansietà la malattia del pittore quanto quel suo poter vivere senza assegni mensili. Dipingeva dunque? Ma badasse bene a quel che faceva, non si fidasse né degli altri né di se stesso. L'America non sta all'altro mondo, e un processo, uno scandalo, fanno presto a scoppiare. Se poi scoppiano in America è un incendio che nessun esercito di pompieri potrà più spengere. Andasse dunque via dagli Stati Uniti. Quello non è luogo di cura, cercasse un paese più tranquillo, ameno e riposante.

Nossignore, non dipingeva, ingegno non ce ne metteva perché l'ingegno era morto; ma le mani almeno poteva muoverle? E poiché riviste e giornali pagan bene, ed egli è uomo di pochi bisogni, può fare a meno degli assegni mensili di Levi. Li depositasse regolarmente nelle mani del fratello. Egli resta in America perché non ha bisogno di nessuna cura. Malattia passeggera, ed è passata, merito sopratutto della sollecita dolce infermiera che ha interesse a ridargli le forze necessarie. Il malato, il moribondo era il vostro Giorgio Murra, caro signor Levi. Egli, Giorgio Paoli, è uomo sanissimo. Non è nemmeno innamorato dell'infermiera, creaturetta piacevole alla vista e al tatto, e se lei gli si offre lo fa proprio in pura per-

dita sentimentale. Potrebbe persino diventar ricco, accumular molto danaro, ma occorrerebbe ci fosse con lui anche l'altra metà, quella che s'è sgretolata ed è rimasta in Italia, mucchio di macerie.

E il tempo trascorreva. Nessun pensiero, perché a furia di sensazioni la facoltà di pensare quasi si atrofizza: e anche la sensibilità è smussata dal continuo movimento. Giornate che si allungano, poi giornate che si accorciano. Il sole che si accende poi a mano a mano si spenge. Abiti che diventan leggeri e abiti che ritornan pesanti, il ventilatore e il termosifone, i gelati e i poncini, le pellicce delle donne e le spalle nude al sole. La stagione dei teatri che finisce e la stagione delle merende all'aperto che ricomincia. Corse di purosangue che si avvicendano alle conferenze degli oratori. Settimane di pioggia, settimane di sole, settimane di nebbia, settimane di gelo, e poi tutto da capo. Si va a fare i bagni alla spiaggia di Miami, rosea e bruna aiola di carne umana, si va a vedere le cascate del Niagara pensando magari a un fantastico suicidio, si assiste al concerto di un tenore italiano innanzi a cinquantamila persone, si fa della ginnastica da camera alla scuola di una virago formosa e insensibile, scalate in ascensore, una capatina allo spettacolo fantasmagorico di un'elezione presidenziale, si abitua l'orecchio al suono di nomi prepotentissimi che scoppian come cannonate: Ford, Morgan, Rockfeller (chi sa mai che vorran dire quei nomi domani!) si piglia il torcicollo per l'ostinazione di guardare il cielo passando tra le strade della terra. Si sta ad ascoltare la parola bluff, piccolo soffio che diventa uragano.

E non si lavora, che dannata felicità!

~

Un giorno si trovò in un piroscafo di lusso, che lo conduceva in crociera sul Pacifico. C'era una donna camusa, olivastra e ardente, che gli piaceva. Gli occhi senza curiosità, sbadati, gliel'avevano scoperta il primo giorno e poi gliel'andarono cercando con desiderio. Era certo una meticcia, e molto ricca doveva essere perché, a parte il nero della pelle, era tutta un barbaglio di diamanti. Se ne stava in disparte con l'unica compagnia di un'ancella seguace, scansata dagli altri passeggeri, come in un racconto di Morand. Serpeggiava contro l'innocente una congiura insidiosa, maligna e accanita. La consideravano inesistente, la isolavano nel vuoto, cercando umiliarla con atti che volevano essere offensivi e su cui sorvolava ella con noncuranza superba e timida.

Giorgio le si attaccò, e più gli altri la sfuggivano più egli la cercava, e se gli altri la deridevano egli le sorrideva. Probabilmente se ne invaghì soltanto per spirito di rivolta, gli piacque perché la sentì umiliata, la desiderò per farsene protettore. La seguiva nei rifugi, le teneva compagnia insieme con l'ancella seguace, la conduceva sul ponte con compiaciuta ostentazione, per esplorare insieme l'oceano, farsi a vicenda delle istantanee, e sfidare insieme la tradizione, lo snob, il luogo comune e la mania insieme incarnati in quel branco elegante di uomini-lupi. Egli aveva bisogno di rivoltarsi contro qualcuno, di non fare quel che gli altri facevano, di pensare il contrario dei pensieri correnti, di non addomesticarsi alle abitudini alle consuetudini alle superstizioni di uso corrente. Aveva bisogno, l'innocente, di contraddire in ogni modo alla società snaturata, che a Milano, impersonata da Levi per dargli da vivere lo aveva fatto morire, e qui fatta uomo, opinione, superstizione, odio di razza, negava alla natura umana i diritti dello spirito. E sia maledetta questa civiltà pura ed eletta, che per non contaminarsi scacciava dal suo seno l'incolpevole.

Poteva finir male. L'equatore, la vita sedentaria, la lunga astinenza, la curiosità irritata concorrevano a tenerlo pronto ad ogni decisione. La bellezza esotica, mortificata nello spirito da quella canizza in guanti bianchi ma nella sua carnalità prepotentissima, lo accendeva. Egli metteva in mostra quella sua aria di protezione e di predilezione con spavalderia, uno contro duemila. Vennero le beffe e i tranelli. La coppia del bianco e della meticcia facevano il bagno insieme nella piscina, si esercitavano alle gare di nuoto, con un ridere reciproco si stendevano quasi nudi al sole, diversi e affini; ma una volta furon costretti a traversar nudi di corsa tutte le scalette e i corridoi della nave, superstiti umiliati di un perduto paradiso, perché una mano gentile aveva buttato i loro abiti ai pesci. Un'altra volta egli trovò una minaccia in lingua italiana attaccata su l'usciolo della sua cabina, e un'eguale minaccia, in lingua inglese, stava stampata su la cabina della donna. Pensò di ricorrere al comandante, ma il comandante non poté in quel momento riceverlo, essendo in colloquio appunto con la donna. La notte seguente la misteriosa barbarica regina si fece sbarcare in un'isola che Giorgio ritenne soltanto leggendaria, e tornò in patria. L'indomani egli non la ritrovò, udì sghignazzate alle sue spalle, poi gli fu portato dal cameriere un biglietto. Eran due parole di addio della compagna di viaggio, il suo nome e il suo indirizzo di casa a Chicago. Si sentì invaso, gonfiato, stravolto da quell'odio impotente che è il più feroce di tutti gli odii, contò i giorni della crociera, poi gli altri giorni che occorrevano dall'approdo a Chicago, cercò informarsi della possibilità di un prossimo sbarco per fare quel che la donna aveva fatto, imaginò l'avventura di un ritorno in aeroplano, poi tutto un séguito di altre avventure: chi sa che potrebbe essere la vita insieme con quella creatura di un mondo diverso, quasi irreale?... Ma dopo qualche giorno, sgonfiato quell'odio, egli si trovò il cuore calmo e gli occhi compiaciuti di godersi il paesaggio meraviglioso. Approdò in Argentina.

Bisogno di trovarsi tra volti più affini, entro un linguaggio quasi familiare? Giorgio non lo sapeva perché egli era ancora un sonnambulo. Allorché atti e pensieri improvvisi, concitati, che richiedevano a ogni modo attenzione e volontà, che gli mettevan dentro una vibrazione, rompevano quello stato di dormiveglia a cui egli soggiaceva, non erano tuttavia di lunga durata, e quand'anche egli non riesciva a distrarsene, se ne allontanavano essi da sé, per abbandonarlo alla corrente della sua sonnolenza. Andò in Argentina, nell'Uruguai, nel Brasile, per muoversi, per cambiar di posto, per non rivedere luoghi già visti, per non fermarsi, automa errante a cui Levi aveva dato una carica eterna. Chi sa se di là dalla morte quella carica durerebbe ancora?... E i luoghi nuovi passavano su la retina dei suoi occhi senza impressionarne la sensibilità. Luoghi bellissimi, paesaggi pittoreschi, scenari favolosi di montagne, di boscaglie, di fiumi, di isole, miracoli della natura? Sì, e se n'era ubbriacato. Non importava il nome che avevano, la loro posizione nella rete dei meridiani e dei paralleli. Spettacoli creati nell'universo forse per un colpo di bacchetta magica e poi dissolti. Meraviglie scomparse: e restava la realtà dell'ebbrezza provata. Potrebbe dipingerli ancora, sui ricordi, non visivi ma proprii delle sensazioni. Già, se riapre una sua valigia di quei giorni la ritrova colma di abbozzi. Pittore di razza, scrittore di razza, lo ha sentito dire tante volte: che egli sia uno di quelli che han dentro la radice dell'artista di razza, e Levi ridendo non sia riuscito a estirparla?

Peccato che quei paesaggi eran popolati, e per traversar quelle meraviglie bisognava imbattersi in uomini che erano i soliti uomini. Quei soliti uomini, bastava che egli si fermasse in un luogo una settimana o due, gli si attaccavano, ed era naturale. Qualche volta durava la sosta sua più a lungo senza che egli se ne avvedesse. Ecco gente che parlava la sua lingua materna, emigranti della sua terra. Per fortuna nessuno di essi aveva sentito nominare un pittore Giorgio Murra, morto etico e celebre. Un giorno si trovò in mano molto danaro per una speculazione fatta insieme con uno di quei compaesani. Non sapeva come. C'era stato del losco? Può essere, perché il danaro quando vien fuori a getto continuo improvviso e pieno non sarà che una cosa torbida, acqua di alluvione o di cloaca: la pura sorgente non è che un filo d'acqua, un sottile stillicidio disposto a diventare spesso una lacrima.

Un'altra volta si trovò mescolato nella cronaca nera di una cassaforte esportata a una banca e di un morto di cui non si trovava il cadavere. Fu creduto il complice di un assassinio, poi l'accusa sfumò per l'assoluta verità dell'alibi, ma cadde dalla padella nella brace. La malavita credette che egli possedesse un segreto pericoloso, che una parte del bottino fosse rimasta nelle sue mani. Rivoltellate una notte in un angiporto: sue, degli altri, dei poliziotti, bisognava difendersi in qualche modo. Scappò a volo in un aeroplano, si diè alla macchia, pigliò la febbre. C'era il rifugio delle autorità italiane, ma bisognava evitarle per via di quel passaporto falso. Sentiva che dubitavano della sua identità, vedeva dappertutto sguardi che lo frugavano mostrando di guardare altrove, ombre che lo seguivano a ogni passo, e si fermavano quando egli si fermava. Sentiva reticenze e allusioni in tutti i discorsi innocenti. La sua imaginazione si ammalava. Allora ebbe un'idea: dirlo il suo nome, presentarsi a tutti come Murra, vivere alfine la sua vera vita, la sua vita prima e unica. Le indagini della polizia, le insidie della malavita, le ricerche dell'autorità italiana avrebbero perseguito Paoli. Egli era Murra, il pittore Murra, l'artista celebre, morto e risorto.

La disperazione. Sarebbe stato il disastro. Per fortuna l'uragano come era venuto passò. Sconvolgimento di un'ora. La cronaca creò un altro misfatto e un atto eroico, che attirò a sé la vagabonda curiosità quotidiana. Egli placò un cerbero magistrato dipingendogli il ritratto, proprio come si racconta nelle favole dei grandi artisti.

E il sonnambulo, l'uomo senza passato, l'uccello a cui Levi aveva dato le ali e strappato la coda, seguitò ad andare sbalestrato di terra in terra, visitando nuove città, contemplando altri paesaggi, assistendo a spettacoli diversi che nella memoria ora riappaiono tutti eguali perché avvolti nella caligine delle cose vedute senza attenzione. I nostri atti, oltre a seguirci, ci sono anche di guida negli atti venturi, e Giorgio non aveva questa guida. Ecco connazionali in ogni ritrovo e in ogni ufficio. Gente buona e accogliente: impiegati di banca, commercianti, medici, giocatori di calcio. Un gruppo di giornalisti poveri ed entusiasti lo aveva accolto nel suo cenacolo: egli sottoscrisse per alcune migliaia di lire alla fondazione di un giornale italiano. Trovò amici che gli insegnarono a vestire elegante, amici che gli fecero perdere tutti gli assegni mandatigli da Levi su un tavolo da gioco, e amici che glieli fecero riguadagnare presso un'impresa di cartelloni artistici. Il direttore di una banca lo incoraggiò a una speculazione di terreni, a Rosario, che gli andò bene per caso e forse contro le intenzioni del banchiere. Che si fosse messo su la via di arricchire? La vita di campagna lo accostò ai contadini emigranti, e a ripensarci adesso fu quello il tempo lieto del suo giro intorno al mondo che Levi gli aveva consigliato; ma allora non se ne accorse. Conobbe le pene e le ansie della povera gente affaticata e sfruttata, ma non gliene rimase nel cuore una forte impressione: o piuttosto l'impressione d'allora, rimasta invisibile come su la lastra fotografica, doveva sotto l'azione di nuovi sentimenti, solo più tardi rivelarsi. E quando divise il podere tra cinque famiglie di contadini che parlavano lo stesso linguaggio della sua terra, più che fare un dono sentì si essersi liberato di un peso.

Chi sa come, chi sa perché ci son dei periodi in cui le donne hanno il predominio assoluto nella nostra vita? Non si scampa. Son le stesse donne di ieri, e noi pure crediamo di non esser cambiati, e che non siamo effettivamente cambiati ce ne assicuriamo dopo, allorché trascorso quel tempo di assoluto dominio delle donne la nostra esistenza si smaga, e la storia delle nostre idee e delle nostre azioni è storia di pura marca femminile. Saranno stati tre mesi o quattro, in quel tempo Giorgio non aveva occhi che per veder donne, come se l'universo non fosse abitato altro che da una generazione di ninfe dai quindici ai trent'anni. Vedeva volti ridenti e adescanti sbucar come lucertole da ogni finestra e da ogni nicchia della sua vecchia carcassa. Ed eran creaturette fragili guizzanti vaporose. I suoi gusti s'eran polarizzati — i suoi come quelli di tutta la sua generazione — verso la donna rifatta dall'artifizio del parrucchiere, del jazz, del vestito lineare, della moda cinematografica, del mercante di stupefacenti.

(Continua) MICHELE SAPONARO



RICORDI DI GINEVRA 1905

TUTTO IL MONDO RACCHIUSO IN UNA NOCE

Forse d'essere uscito di casa, per mero estraccio vagabondo, a diciott'anni, non avevo meritata altra sorte che di capitare a Ginevra. Ciò accadde circa un trent'anni fa. Né saprei dire neppure oggi perché quella città tanto mi abbia afflitto. Certo, oggi, non potrei tornarci che in aeroplano. A volo, soltanto a volo ti rivedrei, vecchia Tour de Boël, le cui campane non mi parevano sonare che a morto!

Eppure, la casa che mi ospitò allora, apparteneva ad un'eccellente donna, ch'io non vidi mai altro che in atto di cucire e ricamare, ricamare e cucire. Salvo che ai dì di festa — le tante feste ginevrine annunziate nelle albe grigie, dal cannone — il rammendo non dava il cambio sulle sue ginocchia che ad un tombolo, dov'era disegnata l'Isola dei Cigni. Ella non mi parlava mai, pure sorridendomi sempre: e quel sorriso inestinguibile mi pareva più avverso, non so come, d'ogni più sgarbato contegno. Quasi preferivo il marito che, bigotto, autoritario e dommatico, non mi rivolgeva il discorso che per raccomandarmi una predica di padre Cellérier, o un articolo della *Semaine Religieuse*. Mi voleva bene a modo suo, costui, pur diffidando di me per due motivi: perché ero italiano e perché ero pallido. Neppure Shakespeare stimava i pallidi, e già da tempo Calvino aveva insegnato a quei di Ginevra che l'Italia è una nazione «*tortue et perverse*». Finiva la reprimenda, ad ogni modo, con un invito a pranzo; e, in verità, io temevo questo invito anche più di quel sermone. Era diffuso nella casa, dalle stanze sonanti e dai lunghi corridoi, un odore di canfora — tipicissimo odore della città — che in sala da pranzo diveniva insopportabile. E si mangiava al buio. E ad ogni piatto erano segni di croce. E talvolta m'erano compagni di mensa due nipotini, i più desolati fanciulli ch'io abbia mai conosciuto: sempre calzati e guantati di nero, come in processione, con certi occhi chiari intenti sino allo spasimo. E anche il loro scherzo d'uso mi faceva fremere. Se l'uno domandava: — *Quoi?* —, l'altro rispondeva: — *Coua, coua, coua, les corbeaux sont au bois* —. Era allora che la nostalgia di Milano m'assaliva, violentissima, togliendomi l'ultima traccia d'appetito.

Finivo per rifugiarmi in qualcuna delle colonie di forestieri, di cui Ginevra già allora pullulava. Lo «spirito europeo» che Madame de Staël aveva riconosciuto alla città di Calvino, attirava ogni sorta di studiosi, di curiosi, di sperduti, di scontenti. Dal Corso di Teosofia alla Scuola di sanscrito, ce n'era per tutti. Che aveva detto, un giorno, il saggio Bonstetten? «*Tout ce que pense et ecrit l'Europe passe par notre lanterne magique... Genève, c'est le monde dans une noix!*». Tanti già infatti v'erano stati, d'illustrissimi, da Bentham a Stendhal, da Rousseau a Sismondi, da Chateaubriand a Vernet e alla Duchessa d'Albany! E non senza amore, ché Giannone vi s'era fermato per scrivervi le sue storie napoletane; lord Stanhope per impararvi l'accento della regione; Hornung per dipingervi l'Aurora; Auriel per capire se stesso.



Panorama di Ginevra, adagiata sul malinconico lago che fu caro a Byron ma non ha il colore e il profumo del Lario e del Verbano. In primo piano è l'Isola di Rousseau, sullo sfondo splende di neve eterna il Monte Bianco - In alto: il grande parco «Mon Repos» e il Palazzo della Società delle Nazioni.

Gli occhi della fantasia rivedevano Chateaubriand in lagrime alla Fête des Promotions, Gian Giacomo sospirante nel suo presbiterio cintato di lamponi. Un po' più umilmente, gli occhi della realtà incontravano soltanto degli studenti bavaresi, generalmente atei, nella bottega del pio libraio Jullien, il quale non si toglieva di testa uno zucchetto da cardinale; o degli studenti russi, generalmente rivoluzionari, nella bottega dell'orologiaio Paris, talmente amante dell'ordine che, come insegna di negozio, aveva contornato una Santa Monica d'Ary Scheffer di duecento orioli, sonanti tutti all'unisono preciso ore minuti e secondi.

Avevo avuto modo di conoscere, compagno dolcissimo, anche un ex-comunista d'Odessa stranamente convertito al pietismo ginevrino; e una studentessa di Mosca, naturalmente nichilista, che viceversa aveva il pietismo cantonale nel più profondo orrore:

— Il *raisonneur* di Ginevra, è il più incombente essere della terra. Chi può resistergli? Gente capace di perdere il sonno sulle proposizioni teologiche del pastore Spener, o su quelle del teologo Deysing! Gente che passa il tempo a discutere, indifferentemente, in sacristia e in pasticceria, alla Società Scacchistica o al Circolo Filantropico! Che dite? Che le donne sono belle? L'ha detto anche Voltaire, ma per ridere. Non è vero. E poi, anche loro, uggiose. E annoiano perché si annoiano. Sentite Boufflers, «*Les Genevoises s'ennuient comme des mortes*» — Aggiungendo, però, «*qu'elles mériteraient bien de s'amuser*».

— Forse. Ma non nel loro paese natale. Sentite: io odio questa città. Questa città pacifica, dove si è svegliati dal cannone. Questa città estetizzante, dove il professor Wilfrid Sanguinède può tenere una conferenza... Guardate: è annunciata per questa sera — «*Sur les diverses races bovines qu'on peut observer dans les paysages de Potter*». Avete mai inteso in Italia che sia venuto in mente, anche ad un macellaio, di considerare zoofilmente gli agnelli mistici di Giotto o del Beato Angelico?

— Brava gente, tuttavia.

Sì: *les gens bien*, come si dice qui. Bisognerebbe che la conosceste a fondo. Questa *gens bien* non s'incontra che alle conferenze e alle sepolture. Le case sono chiuse. Le anime sono chiuse. Gente che si conosce, ma non si frequenta; che si saluta, ma non s'invita; che si sostiene, ma non si stima.

— Scusate, signorina E voi a Ginevra, perché ci state?

— Per congiurare. Avete mai sentito che la dinamite si prepara altrove che in cantina? Ginevra è un deposito, una cantina. I miei compagni non saranno già venuti qui per imparare l'orologeria o la ginnastica ritmica; o per andare alla Festa del Trente-et-un con in mano un sorcio di mandorlato, ornato di una piuma e d'un fischietto!

L'ex-comunista, che avevo conosciuto alla passeggiata della Treille innanzi alla gabbia dello scoiattolo, cercava invece di persuadermi, con tutta la sua dolcezza languente e paziente, al rispetto del comune esilio. La città noiosa ma virtuosa aveva facilmente convertito il suo animo mite; ed egli era certo che sarebbe riuscito a comunicarmene il diletto. Mi riconduceva sotto la Torre di Boël; o lassù, alla Cattedrale, tra quelle sue fontane chiare e cantanti che si direbbero così poco ginevrine; m'indicava per via, linde figurine da presepe svizzero, la pastorella di Schwytz o la lattaia di Montreux, dal cappellone di paglia a grandi ali; mi faceva conoscere l'Istituto Teosofico, dove aveva avuto luogo la sua conversione spirituale, oppure la Scuola di danza ritmica, tenuta allora da un professore francese nerobarbuto e nerovestito come un becchino, e di cui faceva parte una fanciulla d'illustre nascita e di meravigliosa bellezza: Clotilde dei principi di Sassonia, sei anni dopo sposa ad Alessandro Shakaroff. Si andava a bere il latte appena munto in casa d'un campanaro, lungo la Treille: un vecchietto dai capelli nivei e dal sorriso fedele: e anche lì c'era odor di canfora, temperato però da quello degli ippocastani, adunatovi dai molti giardini chiusi della strada: quell'odor di canfora che, insieme al sentore dolciastro delle mele cotte e a quello amaro dei marrondindia, riassume tuttora la città nel mio ricordo. Altre vecchie case visitavamo, dalle *boiseries* bianche, dalle finestre a ghigliottina, con certi cucù misteriosi, melodiosissimi, che risonavano dal buio, dall'invisibile. Sostavamo a bere il latte tiepido; e fra i noci tondeggianti vedevamo, dalla finestra, emergere i campanili aguzzi; e, affacciandoci, pure le tegole brune del Vescovado, i giardini, le strade, le *ruelles* rimaste medievali, e, in fondo, il lago, sempre grigio. Allora il comunista pentito mi parlava d'un caro poeta da poco defunto, Luigi Tournier, che quella serenità un tal poco scolorita e sconsolata aveva mirabilmente espresso, sia nella pagina che nella vita, insegnando ai fanciulli un limpido catechismo, e liberando l'anima in versi di un'esattezza semplice e soave:

Viens, mon enfant, et suivons du regard
Cette fourmi qui se met en voyage .

Ma la tristezza del lago caro a Byron restava tuttavia troppo grave per me, che avevo nel cuore Lario e Verbano; e così il suono delle campane ginevrine, che, come ho detto, paiono sempre sonare a morto. Nessuna festa cantonale era ancora riuscita a divertirmi: né il Trente-et-un; né la Rivista della Guardia passata dal Sindaco; né la simbolica presa di possesso del brigantino sul lago, da parte del signor Admiral, nel giorno dell'Arquebuse. Preferivo ancora la casa del campanaro: con tutto l'accoramento che mi veniva dai mobili bianchi, dal latte bianco; e dal bianchissimo padron di casa che assiso tra le due stampe del Buon Seminatore e del Figliol Prodigo, ad ogni fetta di pane tagliato vi faceva sopra un segno di croce.

— Ginevra — andava spiegandomi l'ex-comunista — è bella d'inverno, coi castagni ancora densi, e le ovatte leggere della neve: tutto penombre, intimità, raggi furtivi. Un principe di Savoia vi passava il dicembre, infatti D'inverno, ci vennero anche il Millet, anche la Sand. È bello, allora, starsene accanto al fuoco, col vento nel camino e i barcaioli che si richiamano dal largo...

— Ah, sì! — fremeva la studentessa nichilista, a cui riferivo questi pensieri: — l'inverno ginevrino! Cogli alberi che s'irrigidiscono, ghiacciati, come tante verità calviniste! Coi poeti che contano le formiche! Con la lettura del *Messager boiteux*, accanto al fuoco...

Terribile era questa giovinetta moscovita, rifugiata tra scatole chiuse e libri maltrattati in una specie di specola emisferica, in cima a un sottetto chiuso come una bomba. A me pareva dovesse scoppiare da un momento all'altro con tutte le sue scatole suggellate, forse, su della mitraglia: e quando, in quell'antica strada del Soleil Levant, rimbombava nel chiudersi una di quelle porte ginevrine pesanti come capitoli della Riforma, trasalivo quasi per un presagio d'esplosione

E allora tornavo a casa, dove l'eccellente padrona cuciva sempre. Cuciva e ricamava; ricamava e cuciva. Tornava dalla messa il signor marito, appoggiato al suo bastone come ad un sillogismo, e si mettevano a tavola. Per sfuggire l'invito io mi chiudevo in camera; e se il sonno era lento a venire, per quanto me lo propiziassi rileggendo qualche racconto ginevrino di Töpffer, m'affacciavo al cortile, dove un impagliatore aveva radunato il suo popolo di mummie: becchi immobili e pupille di vetro. E mi pareva che tutta la *gens bien* di Ginevra fosse così: occhi di vetro e teste impagliate. Giù nell'orto, a pranzo finito, la padrona tornava a cucire; oppure a ricamare la sua Isola dei cigni. Il padrone insegnava il catechismo ai nipotini guantati di nero: e sentivo sibilare, sotto gli alberi, delle «esse» infastidite e fastidiose come vespe. Sola vista attraente era una corte, dove delle orfane vestite di celestino facevano il giro tondo. Giocavano a «*Pigeon vole*», a «*Tué galisson*», a «*ilai-perchant et alai-torche fer*». Cantavano «*Marie trempe ton pain*», «*Ma tante lire et lire*», «*J'ai un beau château*». Fissato un poco il Monte Bianco, tutte le case mi sembravano nere. Così il lago. Così le facce. Benché a tutti i muri fossero appese ghirlande per un imminente corso di fiori, tutte le case erano nere, tutte le faccie erano lunghe. Gli stessi alberi dei giardini chiusi parevano costrutti secondo un ordine d'equazioni vegetali: e i rami, i fiori, erano premesse, prove, deduzioni, conseguenze. La padrona cuciva sempre; il padrone, cessata la dottrina, leggeva la *Gazette de la Croix*. Ogni volto era un ragionamento; ogni cuore, un orologio. Se quella, come diceva il saggio Bonstetten, era la città che racchiude tutto il mondo come una noce, non era meno vero ch'io ero prigioniero d'un guscio. E come l'oscurità scendeva, e Ginevra rientrava, definitivamente, nella pace delle idee e della notte, io aspettavo quel sonno che mi pareva pur sempre preferibile a questa morte.

MARCO RAMPERTI

Il lago di Ginevra intorno al quale si delineano ampie passeggiate alberate e la cui placidezza è continuamente solcata dai piccoli vapori che tagliano lo specchio dell'acqua in ogni direzione. - Sotto. Quando si riunisce l'assemblea societaria i ginevrini hanno uno svago di più per i loro sereni giorni. Ecco la folla che fa coda fuori del Palazzo della Società delle Nazioni in attesa di essere ammessa a una seduta.

ANTICHE COMPETIZIONI ITALICHE

LA GIOSTRA DEL SARACINO AD AREZZO

Veramente io mi ero avviato alla Giostra del Saracino, con molto scetticismo e con ancora più riserve come mi è sempre accaduto ogni volta che mi sono trovato dinnanzi a queste così dette ricostruzioni storiche. Le *Polibie* sul Palatino, il *Giuoco del calcio* in piazza della Signoria; il *Palio* di Siena, tutte quelle feste dove uomini moderni dovrebbero indossare costumi antichi più o meno adattati alle esigenze della vita contemporanea, mi avevano sempre lasciato freddo non senza una certa dose di ostilità per uno spettacolo che voleva essere e non era. E poi questa mirabile città di Arezzo, non aveva certo bisogno di evocazioni artificiali per ritrovare la sua fisonomia di altri tempi. I palazzi, le chiese, gli edifici del Comune e dei privati, le mura e la sagoma delle case e per fino l'ordinamento delle vie e delle piazze, formano di per se stessi un quadro incomparabile dove si aggira una folla di uomini dai volti adusti, dai profili taglienti, dai tratti duramente segnati, che sembrano quasi incisi nella pietra forte delle loro cave. E le donne così belle e fiere nel loro portamento eretto, così nobili nel loro incedere sicuro così sdegnose nel loro volto immobile che si direbbero discese da un qualche affresco di Spinello o di Lorentino per discendere fra i contemporanei non del tutto dimentiche della loro gloria antica. Qual mai bisogno avevano tutti costoro di mascherarsi per far rivivere la città comunale e faziosa? E poi la nostra vita moderna può ancora appassionarsi a certe risurrezioni e a certe memorie di un passato lontano?

Ma un primo dubbio, alle mie riflessioni novecentiste, cominciò a farsi strada, quando dovetti constatare l'interesse che i cittadini d'Arezzo avevano per la celebrazione della Settimana Petrarchesca. Certo la gloria di Messer Francesco è tale che può sopravvivere e interessare gli uomini moderni anche dopo sei secoli dalla sua morte corporale. E pur si tratta di eruditi e di letterati, gloria libresca, dunque, e ricordo puramente retorico. Ma pure.... La fama che esso ha conquistato nel mondo è di quelle che gettano un riflesso imperituro su tutta una città e su tutto un popolo. Quegli uomini e quelle donne, certamente non sanno che i dotti discutono ancora intorno all'enigmatica esistenza di Madonna Laura de Sade e si domandano dubitosamente se lo *spirto gentile* fu veramente Cola di Rienzo, notaio della città e tribuno del popolo di Roma. Sciocchezze di eruditi. Madonna Laura fu l'amante riamata del Poeta, e lo spirto gentile incarnerà sempre — per il popolo — colui che farà grande l'Italia.

Ieri Vittorio Emanuele e Garibaldi, oggi Benito Mussolini. Perché egli rappresenta l'anima stessa della nazione e il nome non conta anche se un dotto professore di paleografia dovesse ritrovarlo in un irrefutabile documento di archivio. Viva dunque Messer Francesco e saliamo con reverenza sulla sua cattedra per commemorarvi Pierre de Nolhac, l'*escollier de France* che ne fu il più appassionato esegèta.

E il secondo colpo al mio scetticismo, fu inferto la sera della vigilia, in quella piazza Vasari dove i cavalieri scelti dei quattro quartieri della città, si preparavano per la giostra del giorno dopo. Il popolo aretino — che la chiama la «provaccia» — si era tutto addensato sulla bella piazza irregolare, fra la torre Faggiolana e il Palazzo dei Cófani, fra le logge cinquecentesche del Vasari e l'abside romanica di Pieve Santa Maria. Popolo schietto, non turbato da raffronti estetici e da snobismi internazionali, curioso di rendersi conto un giorno prima delle probabilità di vittoria di questo o di quel quartiere. Mischiandomi a quella ressa, io avevo a poco a poco la sensazione precisa dell'anima antica della città. Un uomo dal volto aguzzo e dal pelo rosso, arso già dal sole di campagna era tutto rattristato perché i cavalieri correvano senza armi e il re Saracino non si riparava sul trespolo in fondo alla piazza. «Io speravo di veder qualche bella puntata di lancia e qualche testa rotta...» sospirava col rammarico di persona delusa. Io pensavo ai versi feroci di Cecco Angiolieri:

> *E piacemi veder colpi di spada*
> *nell'altrui faccia...*

Sì, quello era veramente un aretino del secolo XIII, pronto a imbroccar la balestra e a picchiar sodo per la difesa dei colori del suo quartiere.

C'era, poco discosto da lui, una ragazzetta quattordicenne coi capelli biondi e gli occhi azzurri così chiari che sembravano avere il riflesso di un cielo di aprile

Guardava taciturna i tamburini che si esercitavano nel centro della piazza e i porta stendardi che facevano sventolare le sete variopinte dei loro gonfaloni. Quando passò quello di un rione — evidentemente contrario al suo — si strinse sdegnosa nelle spalle dicendo ad alta voce: «Quei loro, son di gran brutti colori...». Ma un giovinotto dal volto segaligno, con una barbetta agùzza che accentuava la linea della sua mascella etrusca, sùbito a risponderle di rimando: «Ma intanto vo' nun vincete...». «S'ha a vedere!», replica la ragazzetta volgendosi all'improvviso come punta dall'osservazione e con un guizzo d'ira negli occhi fatti corruschi dalla collera, e con una ripiegatura sdegnosa delle labbra. Sì, anche quella era un'aretina di altri tempi. L'avevo vista il giorno stesso sul muro di San Francesco, dove Piero della Francesca l'aveva dipinta, vestita di verde, fra le ancelle che accompagnano la Regina di Saba al trono di Salomone.

Fu così che la mattina dopo io mi sentivo già cambiato e fu con un animo diverso che scesi dalla bella villa toscana di Pier Ludovico Occhini — il podestà dotto e cortese di Arezzo — per recarmi a vedere la giostra.

Sono le quattro e mezzo e la grande piazza è già piena. Da tutti i palazzi che la circondano pendono le bandiere dei quartieri: quella verde e bianca, di S. Andrea; quella verde e rossa di Porta Crucifera; quella azzurra e gialla di Santo Spirito; quella gialla e cremisi di Porta del Faro. Da ogni finestra sporge un numero inverosimile di teste: per fino sui tetti si sono arrampicati i «tifosi» del giorno.

Una giovinetta, tutta vestita di bianco è in cima alla torre d'Antonio di Lucchini, sopra uno dei merli, a trenta metri dal suolo stradale tranquilla e calma come se fosse in una poltrona delle tribune d'onore'

La grande campana della Fratèrnita suona a stormo e una cannonata dalla Fortezza



La Giostra del Saracino richiama ogni anno ad Arezzo gran folla di turisti che si appassionano alla fedele rievocazione. Ecco, qui sopra, il Maestro del campo mentre si avvia verso la piazza dove avrà luogo la Giostra - Sotto L'aspetto della piazza all'inizio della competizione e un giostratore nel momento di puntare sul Re Saracino.









Medicea annuncia che il corteo sta per muoversi dal Palagio del Comune, per recarsi in piazza del Duomo dove il Vescovo della Città, principe del Sacro Romano Impero e Conte di Cesa, vestito coi paramenti sacri avente a fianco un chierico il quale regge sopra un cuscino di velluto l'elmo di ferro e la spada che per privilegio del Papa debbono essere esposti sull'altare tutte le volte che il presule pontifica, benedice i combattenti. Dopo di che il corteo si mette in moto ed entra nella piazza.

Maestro del campo, banditore, uomini d'arme, balestrieri, trombettieri, porta stendardi, tamburini e valletti, avanzano ordinatamente al rullo ritmico dei lunghi tamburi che danno un sono profondo come di grancassa. Sono quattro compagnie, vestite tutte coi colori dei quartieri e i costumi sono bellissimi, riproduzioni perfette dei personaggi che vivono nelle grandi pitture murali di Piero della Francesca.

I quattro giostratori sono a cavallo, coi morioni adorni d'imprese araldiche, l'angelo d'oro per lo Spirito Santo, la croce diagonale e il busto argenteo, sotto un ciuffo di penne verdi e bianche per S. Andrea; la Torre per quelli di Porta Crucifera; il Cavallino rampante per il Maestro d'armi. Il corteo fa il giro della piazza e si ferma dinnanzi alla Tribuna delle Autorità, mentre il banditore legge il bando della giostra e i balestrieri scagliano al cielo i loro dardi che hanno le penne coi colori del quartiere

Poi a gran voce, un grido solo ripetuto da tutti: *Arezzo e San Donato!* Così. Lo stesso grido che 747 anni fa, in uno stesso giorno di giugno risuonò nella Valle di Campaldino, dove fra le schiere dei fiorentini combatteva un cavaliere che si chiamava Dante.

E la giostra comincia. All'estremità della Piazza, un gran simulacro di legno e di ferro — il Re Saracino — tiene in una mano uno scudo e nell'altra una corda che termina con quattro pesanti palle di legno impiombate: è il mazzafrusto.

Ad ogni colpo, per un ingegnoso meccanismo di molle e di contrappesi, il Re Saracino gira vorticosamente su se stesso, le palle si agitano e se il cavaliere non è pronto a piegarsi sulla criniera del suo cavallo è percosso con durezza e qualche volta gettato a terra. Nello scudo poi è un cartone con una croce: il cavaliere che colpisce il centro fa 4 punti: un punto, due punti e tre punti se nei luoghi segnati. Qualora vibrando la lancia, questa si spezzasse, il numero dei punti raddoppia e dà la vittoria al giostratore.

Ai due lati della lizza si dispongono gli uomini del corteo appaiati a seconda delle loro preferenze rionali. Silenzio.

Il maestro d'armi si avanza sopra un bel roano irrequieto e fa segno di cominciare: uno squillo di tromba e il primo giostratore si precipita nella lizza. Nessuna cosa è più appassionante di quel cavaliere. Il volto pallido, ché tutto il sangue delle sue vene è rifluito al cuore, le labbra serrate, il corpo immobile sugli arcioni. Tutta la sua vita si è concentrata nello sguardo, si direbbe quasi che l'anima debba proiettarsi oltre le pupille fisse. La lancia percuote con un colpo secco lo scudo, ma si scarta un poco e segna solo un punto. Il Re Saracino agita — fortunatamente invano — il suo mazzafrusto e un secondo cavaliere prende il posto del primo. Questa volta il punto è migliore: i due partiti cominciano ad agitarsi, si applaude, si fischia; le due schiere da una parte e dall'altra della lizza si mostrano i pugni, si lanciano di quelle invettive così abbondanti e pittoresche nel vernacolo fiorentino. A misura che la vittoria si manifesta per quello o quel quartiere, l'urlo della moltitudine aumenta. Si cominciano a distribuire i cartellini, dove sono scritte le strofe della Stornellata con la quale fra poco si esalterà il vincitore e il suo quartiere, si vilipenderà il giostratore e il quartiere dei soccombenti.



Il gruppo dei trombettieri nei loro bellissimi costumi. - In alto a sinistra: Il Maestro del campo lascia la chiesa dopo la benedizione ai giostratori; a destra: I rappresentanti di un quartiere durante la sfilata del pittoresco corteo.

Tutto il popolo oltre gli stecconati partecipa a quell'ansia che di minuto in minuto va crescendo. Finalmente l'ultima corsa e l'ultimo giostratore: è lui che raggiunge la somma più alta dei punti. I giudici del campo — sono tre podestà della provincia estratti a sorte e per l'occasione hanno indossato un sacco vermiglio sull'abito borghese — proclamano l'esito della giostra: trionfa il cavaliere in assisa cremisi e gialla; il rione di Porta del Foro ha vinto.

Allora la folla non conosce più disciplina. Si scavalcano gli stecconati e s'invade la lizza. Valletti, uomini d'arme, balestrieri lanciano per l'aria i loro berrettoni, le loro lancie, i loro stendardi. Il vincitore è scavalcato e portato in trionfo sopra le spalle di una moltitudine in delirio. Tutti quei giovani snelli, vestiti di colori vivi, saltano con guizzi felini. Tutto il popolo è con loro e lo spettacolo è così vibrante di entusiasmo che si dimentica la diversità dei costumi, sì che gli abiti dimessi dei popolani di oggi, formano una perfetta armonia con le vesti magnifiche dei giostratori. Il mio scetticismo è svanito, travolto da quell'ondata di sincerità.

E intanto, la piazza comincia a sfollarsi. I sostenitori del quartiere che ha vinto e i simpatizzanti del quartiere vicino, ostentano i fazzoletti di seta che hanno i colori del loro gonfalone; le campane suonano a stormo; l'artiglieria della fortezza medicea annuncia col numero dei suoi colpi il rione che ha vinto la giostra. Il sole comincia ad allungare le ombre e a vestire di un color rosso quella pietra forte onde son fatti i monumenti di Arezzo, e che sull'azzurro della pietra serena sembra porre come un lieve baglior d'oro. E uomini e donne si spargono per le vie della bella città, comentando appassionatamente l'esito della giornata.

Corridor vidi per la terra vostra
o Aretini e vidi gir gualdane
ferir torneamenti a correr giostra.

È ancora Dante. L'anima dell'arcigna città ghibellina, pur sotto il sorriso della gentilezza moderna, non è — per sua fortuna — cambiata

DIEGO ANGELI

L'AMICO DELL'UOMO

CANI FUORI SCENA

I cani, vogliam dire i cani aristocratici, quelli che hanno le carte nobiliari in regola e corrono le Esposizioni, hanno da un po' di tempo in qua un destino singolarmente felice Non soltanto sono oggetto di ammirazione da parte di intenditori e di profani vogliosi di farsi una coltura in materia; ma in tutte le città dove la loro buona ventura li porta alla conquista di un premio o di un campionato, è sempre il luogo più bello e pittoresco che è loro destinato il Pincio a Roma, le Cascine a Firenze, l'Arena a Verona, la Passeggiata d'inverno a Merano

Milano che non ha molti luoghi pittoreschi da mettere a loro disposizione, ma che si vanta d'essere in testa al movimento cinofilo italiano accoglie l'Esposizione internazionale canina in un vasto spazio ombroso dei suoi Giardini Pubblici, dove tutti gli anni sono radunate per questo massimo avvenimento annuale della cinofilia italiana parecchie centinaia di cani rappresentanti l'aristocrazia canina di mezza Europa

Ed ecco, fra tante varietà di razze e di individui, affacciarsi spontanea una domanda, questi serici canini su su fino ai colossali Terranova, non sarebbero dunque che degeneri figli di un solo, unico tipo di cagnaccio primitivo?

Parrebbe di sì, se vogliam credere al cane antidiluviano dei paleontologi e alle deduzioni che costoro traggono dal fatto che qualsiasi cane abbandonato e rinselvatichito perde man mano le sue caratteristiche di razza, per ridursi, attraverso un succedersi di reversioni, a un tipo rozzo e uniforme d'irsuto animale che sarebbe appunto l'immagine dell'Adamo canino. I minuscoli canini sarebbero quindi i mostriciattoli della specie, i degenerati ottenuti attraverso infinite generazioni da incroci casuali selezionati e fissati poi in tipiche razze dagli allevatori

La spiegazione può lasciare qualche dubbio Niente di male; ne ha lasciati molti anche fra i naturalisti Più interessante è invece la constatazione del formarsi e dell'estendersi anche da noi di una coscienza e di un gusto cinofili che fino a pochi anni or sono mancavano totalmente

Oggi il pubblico affolla le Esposizioni, commenta, raffronta, giudica con una competenza qualche volta piuttosto approssimativa, ma che giova in tal caso a mettere in risalto la perizia di chi sa distinguere a colpo sicuro uno spinone da un griffone

Quest'anno i cani presentati all'Esposizione di Milano erano circa seicento Un po' meno dello scorso anno a cagione dell'assenza di parecchi importanti allevamenti da caccia impegnati altrove. Una novità in senso assoluto era invece costituita dall'imponente partecipazione dei cani di lusso.

Le razze di lusso, alle quali il cinofilo al cento per cento non ha mai fatto in passato troppo buon viso, si sono decisamente imposte Le gabbie accomodate ad alcova civettuola con dovizia di cortinaggi e di serici cuscini, magari con la pupattola di gomma per lasciar sfogare la noia e i nervi di Dody, non sono più oggetto di guardatacce come in passato

Di più: quando i canini di lusso sono davanti ai giudici, intrattenuti con industre pazienza dalle relative proprietarie in càmice bianco da infermiera, si vedono intorno alla stecconata del recinto, attenti alle vicende del giudizio, anche gli espositori dei « numeri bassi », in giacca sportiva a martingala, vale a dire gli espositori di razze da caccia







Martingale e càmici bianchi hanno stretto alleanza I *Cac* e i *Cacib* dei cani di lusso (sigle misteriose che costituiscono per i cinofili il colmo di ogni aspirazione e vogliono dire Certificato di Attitudine al Campionato e Certificato di Attitudine al Campionato Italiano di Bellezza) cominciano a fare epoca

Un *Cac!* Allora è quando si vedono i càmici bianchi uscire dal cimento, aerei, sorridenti, col cartellino appuntato sul petto, il passo elastico e una beatitudine dipinta sul volto che dice a tutti: «Guardatemi, il Campione sono io!»

Anche quest'anno il primato numerico e fors'anche quello qualitativo, era tenuto dai fox terrieri· circa un centinaio di premiatissimi folletti, reduci in gran parte da altre Mostre, dove non mancavano i campioni famosi

Il fox è il cane di moda Solido, fiero, eretto, tutto muscoli, sempre corso da un fremito di impazienza, sempre pronto a scattare; è certo uno dei più completi e armonici cani d'attacco e da sport

La sua purezza nel regno del puro sangue è assoluta, ed il suo prezzo sale vertiginosamente man mano che più direttamente ci si avvicina ai quattro capostipiti delle quattro principali famiglie rappresentanti il sangue più illustre della nobiltà canina Insieme ai fox venivano gli airedale e gli irlandesi che rappresentano la vivacità del fox esaltata al più alto grado immaginabile insieme con la vertiginosa altezza dei prezzi Chi non ricorda il mezzo milione d'anteguerra rifiutato per il campione Bolton Miser?

Poi veniva tutta la numerosa, bellissima varietà antica e recente di terrieri bedlington, cairn, dandie, lhassa, scozzesi, sealyham, skye, gallesi ecc. ecc Nè l'elenco delle razze, specie dei terrieri, si ferma qui, poiché altre è sempre possibile inventarne. Le razze si creano « fissandole » sino ad ottenere, mediante incroci e selezioni numerosissimi, il tipo voluto capace di riprodursi senza possibilità di reversione

Un individuo così ottenuto può dunque diventare il capostipite di una nuova razza, allorquando questa si riproduce per oltre tre generazioni successive in cui siano sicuramente fissate le linee del nuovo tipo, la razza viene riconosciuta dal supremo consesso della cinofilia internazionale

Così è che vicino ad antiche razze millenarie, altre ne esistono che non contano che pochi decenni di vita, come quella, per esempio, del cane da pastore tedesco detto comunemente cane lupo. D'altronde, mentre sorgono nuove razze, altre antichissime si avviano invece verso la dispersione

Tale fu il caso del bracco, notissimo cane d'antica tradizione lombarda, ricostituito solo attraverso un cinquantennio di sforzi e di sacrifici ed ora ritornato o quasi al suo primitivo splendore, come lo dimostravano la trentina di soggetti presenti in questa Esposizione. E tale è il caso di un'altra antichissima razza lombarda· quella degli spinoni per i quali, come lo attestava la difformità dei tipi presentati in questa Mostra e in tutte quelle precedenti, gli sforzi e i sacrifici durati per tanti anni non sono ancora bastati a raggiungere lo scopo

Ma questi sono piccoli dispiaceri, malinconie, delle quali è meglio non parlare. Anche perché non è detto che il tempo e la costanza non finiscano per aver ragione sulle avversità opposte dalle più oscure leggi di natura

GINO GIULINI

(*Continuazione Letteratura*)

* Casa Treves ha anche in corso di pubblicazione un libro nuovissimo di Giovanni Titta Rosa una raccolta di racconti che s'intitola *Donne inquiete*. Con arte sobria, potente, definitiva, egli esamina in questo volume molte figure di giovani donne, nella cui anima è entrato con la sua squisita penetrazione, che riesce a svelarci molti aspetti e motivi di un'irrequietezza morale propria dei nostri tempi

* Renato Mariani sulla rivista *Nuova Italia* mette in luce i molti meriti della biografia di *Puccini* scritta da Giuseppe Adami, così concludendo: «Il nome di Giuseppe Adami si raccomandava in proposito per le sue doti di narratore e biografo simpatico e sincero e per una sua personalissima prerogativa — l'amicizia — tale da giustificare un libro dedicato a Puccini; narrazione vivace e colorita, episodica ed aneddotica che trae gli elementi essenziali dalla vita del maestro, deducendone la sua personalità di uomo e di artista appunto da minimi episodi e da semplici particolari».

* È imminente la pubblicazione del primo volume delle *Cronache del Regime* di Roberto Forges Davanzati Il caro e grande scomparso aveva accolto con gioia la proposta di radunare in volume le sue «cronache». Egli era lieto che i discorsi col quali aveva commentato alla radio gli avvenimenti di un periodo così importante per la Nazione, potessero continuare a svolgere presso il grande pubblico, attraverso il libro, la loro azione chiarificatrice; che anche questa sua opera restasse a testimoniare una fede e un pensiero ch'erano la più viva sostanza della sua vita Estremamente scrupoloso in ogni sua attività, aveva voluto correggere lui stesso le prime bozze del libro, e si proponeva di rivedere anche le ultime Mondadori, dedicando alle *Cronache del Regime* le sue cure più affettuose, ha inteso onorare l'antesignano di italianità, il fascista di purissima fede, e il giornalista principe che diede pronto e generoso sostegno ad ogni sua iniziativa editoriale mirante a potenziare le energie intellettuali italiane

* Il Ministero dell'Aeronautica e il Ministero per la Stampa e la Propaganda hanno fornito un prezioso materiale fotografico inedito per illustrare l'opera *Con l'esercito italiano in Africa Orientale* che costituirà la più completa e suggestiva narrazione dell'epica impresa che ha stupito il mondo. Com'è già stato detto, tale opera sarà composta delle più belle corrispondenze dei giornalisti che hanno seguito le nostre truppe, e sarà ricca di carte geografiche, di tavole fuori testo in rotocalco e di molte altre illustrazioni in nero e a colori. Come l'opera *A. O.*, della quale è indispensabile completamento, sarà pubblicata in fascicoli, i quali poi verranno riuniti in volume Inoltre Mondadori prepara la pubblicazione di due volumi di grande interesse. Uno è di Mario Appelius, il quale narra da par suo le varie vicende della guerra d'Africa, dalla preparazione all'entrata in Addis Abeba, valendosi di elementi preziosi da lui stesso raccolti e ordinati L'altro è di Vittorio Beonio-Brocchieri, il quale, come tutti sanno, ha partecipato con un proprio apparecchio a importantissime azioni aeree del fronte nord ed è stato decorato di medaglia d'argento Nel suo libro sono narrate principalmente le operazioni nelle quali l'aviazione ha avuto una parte decisiva.

* Francesco Sapori ha dato in questi giorni alle stampe un saggio intitolato *Ritorno alla poesia eroica*, per cura della Società editrice di «Novissima» in Roma. Nel clima eroico del Fascismo, la poesia risplende della luce affascinante promessa da Benito Mussolini: «Orneremo la punta delle baionette col lauro della vittoria» La fede nella patria, l'amore del rischio, la volontà del primato, trovano in queste pagine del Sapori il vaticinio d'una veemenza lirica, che gioverà a cantare l'alba del nuovo impero italico

MUSICA

* Nel Palazzo delle Belle Arti a Bruxelles, si è svolto un importante ciclo di manifestazioni musicali Sono state eseguite musiche antiche e musiche contemporanee, due capolavori del '600 musicale italiano, *La rappresentazione di Anima e di Corpo* di Emilio del Cavaliere e *Il ballo delle ingrate* di Claudio Monteverdi, e opere dei più significativi e avanzati musicisti stranieri moderni, quali Stravinski (*Noces*), Schoenberg (*L'Attente*), Albert Roussel (*Aenéas*), Igor Markevic (*Le Paradis perdu*), Jean Françaix (*Jeu sentimental*). Le due opere italiane sono state splendidamente eseguite, sotto la direzione di Oreste Piccardi e col concorso di artisti dell'Opera di Roma, ottima la direzione delle opere moderne, affidata a Hermann Scherchen. Speciale interesse ha destato il balletto *Aenéas* di Albert Roussel, su trama del poeta belga Weterings. È sommamente augurabile che questo lavoro, di cui Rinaldo Küfferle ha dato la versione ritmica, venga fatto conoscere anche ai pubblici italiani, oltre che per il valore intrinseco poetico-musicale, per il tema esaltante la figura del leggendario fondatore di Roma

* La Commissione del Concorso per una canzone o marcia militare (parte musicale) bandito dall'O. N. D. e organizzato dal Dopolavoro di Napoli, ha premiato. 1° premio, L. 1500, la musica sulla canzone «L'ha detto Mussolini», autore il maestro Domenico Ortopassi di La Spezia; 2°, L. 1000: la musica sulla canzone «Casetta abissina», autore Pina Carminelli di Milano; 3°, L. 750: la musica sulla canzone «Italia! A Noi», autore il maestro Italo Brancucci di Parma Fuori concorso la musica sulla canzone «Voce lontana», del maestro Gaetano Spagnuolo di Napoli

* A Zurigo si è iniziata festosamente, con un teatro esaurito, in cui si notavano fra gli altri il ministro a Berna Attilio Tamaro e il console generale Medaglia d'oro Gemelli, la stagione d'opera italiana organizzata dal maestro Sauter Falbriard. È stata rappresentata *Norma*, che ha avuto come principali interpreti la Cigna, la Stignani, il Bettoni e il Vojer, e come direttore d'orchestra il maestro Lucon. Nelle sere successive sono andate in scena *Lucia di Lammermoor*, la *Favorita* e *Il barbiere di Siviglia*

* Un Festival annuale dedicato a Giovanni Sebastiano Bach s'inizierà nella prossima estate a Lipsia, tra il 12 e il 14 agosto. Quest'anno comprenderà l'esecuzione della *Messa Solenne* nella Chiesa di San Matteo, della quale Bach fece parte dal 1723 al 1750 quale professore di canto Saranno inoltre organizzati altri concerti corali e strumentali con la partecipazione del noto coro di San Tom- [redacted]

* allo scopo di tentare una nuova forma di spettacolo musicale, tendente ad elevare il tono e il carattere dell'avanspettacolo cinematografico, il Sindacato Nazionale Fascista Musicisti invita i compositori a presentare un lavoro musicale che sostituisca, là dove le possibilità economiche ed ambientali lo consentano, l'attuale avanspettacolo

TEATRO

* Giuseppe Romualdi ha già consegnato ad Ermete Zacconi un lavoro scritto appositamente per lui: *Il piccolo Re*. Si tratta di un dramma della paternità, che il grande attore metterà in scena nel prossimo autunno. Romualdi sta ora scrivendo un altro dramma in tre atti, dal titolo *Un dramma sul mare*, la cui azione si svolge in pieno Atlantico, sopra un incrociatore tedesco, durante la grande guerra europea

* Gherardo Gherardi ha concentrato tutta la sua attività sopra una commedia drammatica destinata a Ruggero Ruggeri Il lavoro si intitola *Passado, vita perduta*. È la storia di un uomo che tartaglia e che, ad un certo punto, nel culmine drammatico dell'azione, ritrova la scioltezza dello scilinguagnolo

* Gli spettacoli goldoniani all'aperto, a Venezia, si svolgeranno tra il 15 ed il 27 luglio, e comprenderanno alcune rappresentazioni del *Ventaglio* ed alcune delle *Baruffe chiozzotte*, sotto la regia di Renato Simoni. Nel *Ventaglio* reciteranno Andreina Pagnani, Laura Adani e Renzo Ricci. Protagonista delle *Baruffe chiozzotte* sarà Ermete Zacconi.

* Romano Calò sta attendendo alla costituzione di una speciale Compagnia estiva, per la durata 1° luglio-15 settembre. Inizierà le recite al Teatro Barberini di Roma e poi farà un giro delle più importanti stazioni balneari e climatiche, concludendo la sua attività a Milano. Della Compagnia faranno parte Silvia Gordini-Cervi, Olga Vittoria Gentili e come primo attore giovane Lombardi. Calò si propone di metter su un repertorio vario e in gran parte comico-sentimentale, con qualche novità italiana, una delle quali di Arnaldo Cipolla.

* *Cuore*, l'ultima commedia di Henry Bernstein, rappresentata con grandissimo successo a Parigi, verrà messa in scena nel prossimo ottobre dalla Compagnia di Renzo Ricci. Contrariamente a quanto aveva progettato, Renzo Ricci non riposerà il mese di luglio, perché invitato con Laura Adani a partecipare alle rappresentazioni goldoniane di Venezia. Ma ricostituirà egualmente la sua Compagnia ai primi di agosto, per il giro già annunciato e per continuare poi per tutto l'anno teatrale 1936-37. Della Compagnia farà parte come condirettore e per parti di caratterista Ernesto Sabbatini. Se ne allontanerà invece Olga Vittoria Gentili.

* Nel prossimo ottobre si riunirà la nuova Compagnia diretta da Romano Calò; della quale faranno parte Andreina Pagnani, Luigi Cimara, Olga Vittoria Gentili, l'Anniceili, ecc.

BELLE ARTI

* A Parigi la mostra, dedicata al pittore Antonio Giovanni Gros ed ai suoi amici e discepoli, costituisce quel che si dice una rivelazione. E questo, non perché il Barone Gros non fosse abbastanza conosciuto quale pittore dell'epopea napoleonica e celebrato autore degli *Appestati di Giaffa*, che si vedono al Louvre, ma perché, come risulta alla presente mostra, il di lui valore, più propriamente pittorico, di colorista geniale e di compositore audace, non era ancor stato sufficientemente apprezzato, e massime dalle più giovani scuole artistiche, che rifuggendo, per partito preso, dai grandi quadri a soggetto, non s'avvedevano, dinanzi a questi del Gros, di quanta saporosa e autentica pittura vi fosse dentro profusa. Similmente è apparsa assai importante l'influenza che il Gros ebbe sopra la successiva pittura romantica francese dell'Ottocento.

* Promossa dalla sezione lombarda dell'Istituto coloniale fascista s'è inaugurata a Milano una Mostra di pittura coloniale. Com'è noto, in questo genere di pittura, rivolta a ritrarre ed esaltare gli aspetti pittoreschi e i costumi dei paesi coloniali, non pochi artisti lombardi si vanno da anni esercitando con ottimi successi e segnaleremo, tra essi, i bergamaschi Giorgio Oprandi e Luigi Brignoli, ch'espongono qui opere varie ispirate alle terre d'Algeria e di Libia; e il varesino Domenico De Bernardi, acuto interprete della moderna bellezza di Tripoli; e Vellani-Marchi, i cui disegni d'Africa, sono oramai meritamente celebrati. Partecipano a questa mostra, ch'è riuscita assai attraente e variata, numerosi altri artisti tra cui sempre notevoli, per la felicità della loro espressione, Gigi Brondi, Guido Tallone, Aldo Mazza, Natalia Mola, Claudio Martinenghi, e Federico Patellani, combattente in Africa Orientale, donde ha mandato impressioni e ritratti dipinti con scioltezza e vivacità.

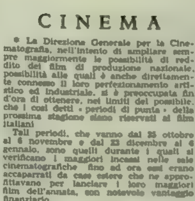
* La « Zattera d'arte » è un'originale esposizione apertasi a Milano presso l'Associazione Nazionale dei Marinai in congedo. Vi partecipano i pittori Attilio Cavallini, Cesare Monti, Remo Taccani, Guido Tallone, e lo scultore Timo Bortolotti, i quali presentano un numeroso complesso d'opere tutte vivaci, attraenti, e opportunamente intonate alla singolarità della mostra.

* Si è inaugurata a Parma la seconda Mostra provinciale d'Arte e la Mostra del paesaggio parmense dell'Ottocento. L'esposizione ordinata dal locale Sindacato è numerosa d'opere ed ottiene buoni successi.

* A Lima, nel Perù, ha avuto luogo una esposizione di opere del pittore Tommaso Cascella. L'avvenimento ha ottenuto vasti consensi di critica, e risonanza e ammirazione molta presso il pubblico.

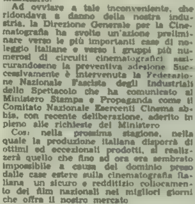
* Di Ezio Sclavi, caporale motociclista in Africa Orientale, è fatta una mostra alla Galleria della Cometa in Roma. Lo Sclavi, che espone composizioni e paesi vari ispiratigli dalla vita africana, è pittore tutto istintivo, di modi primitiveggianti e liberi da lenocinii, ma nondimeno capaci, a tratti, d'un'espressione poetica ed armoniosa.

CINEMA



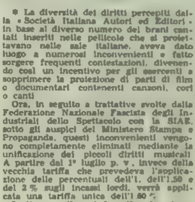
* La Direzione Generale per la Cinematografia, nell'intento di ampliare sempre maggiormente le possibilità di reddito dei film di produzione nazionale, possibilità alle quali è anche direttamente connesso il loro perfezionamento artistico ed industriale, si è preoccupata fin d'ora di ottenere, nei limiti del possibile, che i così detti « periodi di punta » della prossima stagione siano riservati ai film italiani.

Tali periodi, che vanno dal 25 ottobre al 6 novembre e dal 23 dicembre al 6 gennaio, sono quelli durante i quali si verificano i maggiori incassi nelle sale cinematografiche. fino ad ora essi erano accaparrati da case estere che ne approfittavano per lanciare i loro maggiori film dell'annata, con notevole vantaggio finanziario.



Ad ovviare a tale inconveniente, che ridondava a danno della nostra industria, la Direzione Generale per la Cinematografia ha svolto un'azione preliminare verso le più importanti case di noleggio italiane e verso i gruppi più numerosi di circuiti cinematografici assicurandosene la preventiva adesione. Successivamente è intervenuta la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo che ha comunicato al Ministero Stampa e Propaganda come il Comitato Nazionale Esercenti Cinema abbia, con recente deliberazione, aderito in pieno alle richieste del Ministero.

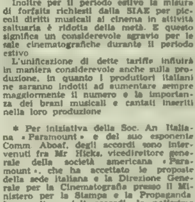
Così nella prossima stagione, nella quale la produzione italiana disporrà di ottimi ed eccezionali prodotti, si realizzerà quello che fino ad ora era sembrato impossibile a causa del dominio preso dalle case estere sulla cinematografia italiana: un sicuro e redditizio collocamento dei film nazionali nei migliori giorni che offra il nostro mercato.



* La diversità dei diritti percepiti dalla « Società Italiana Autori ed Editori » in base al diverso numero dei brani cantati inseriti nelle pellicole che si proiettavano nelle sale italiane, aveva dato luogo a numerosi inconvenienti e fatto sorgere frequenti contestazioni, divenendo così un incentivo per gli esercenti a sopprimere la proiezione di parti di film o documentari contenenti canzoni, cori o canti.

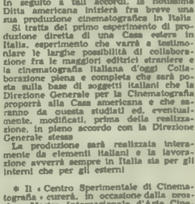
Ora, in seguito a trattative svolte dalla Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo con la SIAE, sotto gli auspici del Ministero Stampa e Propaganda, questi inconvenienti vengono completamente eliminati mediante la unificazione dei piccoli diritti musicali. A partire dal 1° luglio p. v., invece della vecchia tariffa che prevedeva l'applicazione delle percentuali dell'1, dell'1,50 e del 2 % sugli incassi lordi, verrà applicata una tariffa unica dell'1,50 %.

Inoltre per il periodo estivo la misura di forfaits richiesti dalla SIAE per piccoli diritti musicali al cinema in attività saltuaria è ridotta della metà. E questo significa un considerevole sgravio per le sale cinematografiche durante il periodo estivo.



L'unificazione di dette tariffe influirà in maniera considerevole anche sulla produzione, in quanto i produttori italiani ne saranno indotti ad aumentare sempre maggiormente il numero e la importanza dei brani musicali e cantati inseriti nella loro produzione.

* Per iniziativa della Soc. An. Italiana « Paramount » e del suo esponente Comm. Aboaf, degli accordi sono intervenuti fra Mr. Hicks, vicedirettore generale della società americana « Paramount », che ha accettato le proposte della sede italiana e la Direzione Generale per la Cinematografia presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda. In seguito a tali accordi, la notissima Ditta americana inizierà fra breve una sua produzione cinematografica in Italia.



Si tratta del primo esperimento di produzione diretta di una Casa estera in Italia, esperimento che varrà a testimoniare le larghe possibilità di collaborazione fra le maggiori editrici straniere e la cinematografia italiana d'oggi. Collaborazione piena e completa che sarà posta sulla base di soggetti italiani che la Direzione Generale per la Cinematografia proporrà alla Casa americana e che saranno da questa studiati ed, eventualmente, modificati, prima della realizzazione, in pieno accordo con la Direzione Generale stessa.

La produzione sarà realizzata interamente da elementi italiani e la lavorazione avverrà sempre in Italia sia per gli interni che per gli esterni.

* Il « Centro Sperimentale di Cinematografia » curerà, in occasione della prossima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, che avrà luogo a Venezia fra il 10 e il 30 agosto, la pubblicazione di un importantissimo « *Numero Unico* » interamente dedicato alla Mostra stessa.

In questo « Numero Unico » figureranno interessanti articoli dei più noti scrittori cinematografici sia italiani che stranieri ed il fascicolo sarà riccamente illustrato ed avrà carattere particolarmente elegante, tale, insomma, da presentarsi non come una pubblicazione di attualità che esaurisce il suo compito nel breve volgere di tempo della Mostra, ma che è degna di restare in biblioteca d'ogni persona colta, a documentazione di un importante momento storico della cinematografia internazionale

S P O R T

* *Olimpiadi*. Gli organizzatori dei quadriennali giuochi, sono in apprensione perché, nella imminenza della chiusura definitiva delle iscrizioni nominative, si ignora ancora se la Francia sarà o meno presente a Berlino

I nuovi dirigenti della Francia stanno attualmente esaminando la questione, ma per ora non si conosce quali siano le loro intenzioni. Invero gli sportivi hanno già fatto voti per la partecipazione, ma purtroppo bisogna tener presente che fra le alte sfere dirigenti vi è una forte corrente contraria per ragioni politiche

— Il buon esito del recente incontro con l'Austria, ha indotto il Comitato Olimpico Italiano a decidere l'invio a Berlino di una squadra di atlete, capitanate dalle bolognesi Testoni e Ondina Valla

* *Ciclismo*. Comprendendo tutti i premi di tappa, di classifica generale, al merito, ecc. ma esclusi i premi di traguardo, quelli speciali offerti da ammiratori, quelli delle case alle quali appartengono i corridori, ecc. risulta che nel XXIV Giro d'Italia, il vincitore Bartali ha intascato la notevole cifra di 42.285 lire. Dal canto suo Olmo, vincitore del maggior numero di tappe, ha vinto 26.245 lire; così il vincitore della categoria isolati Molinar, incassava oltre 8 mila lire.

— Il noto ex-campione olimpico e del mondo Francesco Verri è stato riconfermato direttore sportivo federale e gli è stato affidato la preparazione olimpionica di tutti i corridori

— Uno dei maggiori frutti raccolti da Gino Bartali con la vittoria nel Giro d'Italia, è il rinnovo per un'altr'anno del contratto con la Casa Legnano

— Guerra è tuttora degente per le ferite riportate nella caduta di Forlì. Il mantovano però confida di potersi riprendere per il Campionato del mondo

* *Calcio*. Il direttorio federale in recente seduta ha deliberato di inviare la adesione di massima al torneo olimpionico, riaffermando però il concetto della necessità che i concorrenti di tutte le nazioni, debbano trovarsi nelle identiche condizioni di fatto. Fintantoché non si avranno quindi delle serie garanzie al riguardo, la partecipazione italiana è da ritenersi alquanto problematica

— Sull'eventuale formazione della squadra azzurra da inviare al torneo olimpionico, è da ritenersi che l'ossatura principale sarà identica a quella che quindici giorni fa, battuta l'Ungheria, con l'inclusione di altri giuocatori studenti. La squadra quindi avrà un carattere prettamente goliardico

— L'inizio del Campionato nazionale di Divisione A 1936-37, è già stato fissato per il 13 settembre

— Per il giorno 13 dicembre 1936 è già stabilito un incontro fra le squadre nazionali d'Italia e della Cecoslovacchia

— La Coppa Italia, prova di rivincita del Campionato nazionale, è stata vinta dal Torino

* *O. N. Dopolavoro*. Il grande diploma di Coppa Olimpica del Comitato Internazionale Olimpico che tre anni fa venne assegnato al Touring Club Italiano, quest'anno verrà conferito all'O. N. Dopolavoro. La consegna avverrà in forma solenne nel corso di una grande manifestazione sportiva da svolgersi il 5 luglio in Piazza di Siena a Roma. Nella medesima occasione verranno distribuite le medaglie al valore atletico

— Quest'anno il concorso ginnico atletico nazionale, radunerà a Roma oltre 10 mila atleti, rappresentanti tutte indistintamente le zone italiane

* *Scherma*. Con recente deliberazione la F.I.S. ha stabilito che d'or'innanzi non potranno adoperare il bracciale tricolore se non coloro che abbiano vinto almeno un campionato ufficiale di prima categoria e quegli schermidori chiamati a prendere parte a gare di squadre internazionali di qualsiasi genere.

È stato disposto inoltre che gli schermidori sono autorizzati a far ricamare sul bracciale l'anno della loro vittoria di campionato in cifre arabe sino al 1922 e in cifre romane a partire dall'evento dell'Era Fascista

— Ciro Verratti, nostro collega in giornalismo, dopo la brillante prova compiuta nei recenti Campionati italiani, verrà incluso nella squadra olimpionica di fioretto

* *Tennis*. Escluso della porta, lo sport del tennis rientra alle Olimpiadi per la finestra con il grande torneo organizzato dalla Federazione tedesca col sistema degli inviti alle principali Nazioni

A questo proposito, d'accordo con la Federazione Internazionale, i tedeschi hanno scelto come sede della gara Baden-Baden, fissandone la data al 20 agosto. In tal modo è assicurata la partecipazione di quasi tutti i migliori tennisti del mondo. La competente Federazione italiana, già interpellata, ha risposto favorevolmente, e sarà rappresentata da due giuocatori — probabilmente De Stefani e Palmieri — e da una giuocatrice, la quale molto probabilmente sarà la Orlandini

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* L'attività e le iniziative dei giovani, inquadrati nelle varie organizzazioni del Regime, non conosce soste: le opere iniziate negli anni precedenti si svolgono con metodo e regolarità, perfezionandosi nella preparazione e nei risultati, mentre altre idee fioriscono nella mente degli organizzatori e vengono prontamente trasformate in concreta ed immediata realtà dalla gioventù fascista. Il saggio sportivo svoltosi recentemente alla presenza del Capo del Governo da quei premilitari che hanno compiuta una saggia e ferrea preparazione, inquadrati in balde legioni, per essere più che mai pronti ad ogni necessità interna, come veri e propri soldati, sono l'ultima prova della costante attività organizzativa dell'Italia fascista. Gli agonali tecnici organizzati dai G.U.F. per l'autarchia economica nazionale confermano che nella produzione creativa delle cose utili i giovani non conoscono soluzione di continuità

Gli agonali tecnici seguono gli agonali sportivi, ideati, creati, messi in attuazione per primo dal G.U.F. dell'Urbe e particolarmente dal segretario del G.U.F. romano, dottor Alfredo Vitale, improvvisamente e prematuramente strappato ai suoi sogni di fervida camicia nera. L'agonale tecnico è un concorso col quale si propone ai giovani ingegneri fascisti l'esame di svariati problemi concernenti le possibilità di sviluppo, di sfruttamento e di creazione di attività nuove o preesistenti dell'industria nel quadro unitario del raggiungimento dell'autarchia economica della Nazione. L'iniziativa, che in attesa di essere estesa presso tutti i G.U.F. d'Italia si svolge a Mi-

lano, ha avuto successo· numerosi ingegneri da ogni parte d'Italia hanno partecipato al concorso, nel desiderio di contribuire alla grande battaglia della totale indipendenza dall'estero

Anche in altri due settori, e non meno importanti, fervono le opere e si moltiplicano le iniziative precisamente all'Opera Balilla e all'Opera Nazionale Dopolavoro. Gli educatori delle masse giovanissime non sostano sulle posizioni conquistate, per cui i Figli della Lupa e i Prebalilla, i Balilla e gli Avanguardisti, le Giovani e le Piccole Italiane sono continuamente al lavoro per educare lo spirito e l'intelletto, per temprare il carattere e il corpo. È ormai imminente il Concorso Dux, annuale grandioso raduno di migliaia di giovani i quali convergono da ogni centro della Penisola alla Capitale per offrire al Capo ed al popolo dell'Urbe la più entusiasmante dimostrazione della loro virile preparazione otteruta durante un intero anno di lavoro La vita del campo li attende, vita di soldati, dura ma gaia e sana, che ormai molti di essi conoscono e che affrontano con l'animo sempre più acceso di passione, con lo spirito sempre più aderente alle necessità militari

Anche fra le masse ingenti dell'Opera Dopolavoro l'entusiasmo, la volontà, la fede sono elementi che si riscontrano in ogni istante e per qualunque manifestazione .Anche fra i dopolavoristi la nuova coscienza è ormai un fatto compiuto, e la opera di creazione è una necessità costante Va perciò messa in evidenza la collaborazione in atto fra le grandi masse dopolavoristiche e le brevi, ma agguerrite schiere del C.O.N.I., che formano la pattuglia degli eletti, in campo sportivo; collaborazione ottenuta attraverso un accordo in virtù del quale anche gli associati all'Opera Dopolavoro possono svolgere attività agonistica, seguendo determinate norme degli organi federali sportive ed in perfetta armonia con questi ultimi. Il Dopolavoro sposta dunque, ed utilmente, la sua attività dalla massa al singolo il vecchio assioma di questa fiorente Istituzione del Regime « Pochi spettatori, molti attori » può essere così completato, « Pochi spettatori, molti attori, moltissimi primi attori ».

D'altronde una prima, simpatica fusione tra le due forze sportive si era già avuta da qualche anno, quando in occasione del saggio finale del Concorso ginnico-sportivo del Dopolavoro, alla presenza del Duce, gli atleti del C.O.N.I venivano da Lui premiati con ricompense al valore atletico Anche quest'anno la cerimonia si ripeterà, anche quest'anno — nella prima domenica di luglio — il Duce assisterà al saggio dei dopolavoristi — i quali concluderanno così degnamente il loro Concorso che si sarà svolto nella settimana precedente, e premierà gli atleti delle federazioni sportive che se ne saranno resi meritevoli

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Quando si parla di turbine a vapore si intende sempre riferirci — anche se non è specifico — a quelle funzionanti col vapor d'acqua, poiché tali sono le turbine in funzione nelle centrali termoelettriche e sulle navi, le due applicazioni che per grandiosità di potenza installata e per importanza d'impianti nel mondo rappresentano indubbiamente i casi tipici di utilizzazione delle turbine a vapore. Tentativi di sostituire il vapor d'acqua ad altre appropriate sostanze come più tardi diremo, vennero fatti fin verso la metà del secolo scorso, ma non ebbero seguito per una ragione semplicissima, di ordine psicologico, e precisamente, dato che colla turbina a vapore si elevava sensibilmente il rendimento termico rispetto alle motrici a stantuffo allora in uso generale, senza per contro avere complicazioni eccessive d'impianto, non valeva la pena di andare incontro a delle incognite per risparmiare di più in altre parole, era logico approfittare del guadagno di rendimento che immediatamente si trovava a portata di mano colla semplice sostituzione delle macchine alternative con quelle a turbina, e non affrontare dei rischi per un ipotetico maggior vantaggio

È a tutti noto il principio di funzionamento della turbina a vapore, che d'altra parte qui richiameremo brevemente perché siano poi ben compresi i concetti che più avanti esporremo sulle nuove teorie. Dunque, grosso modo, possiamo pensare ad una turbina idraulica ossia ad una ruota a cassette nella quale l'acqua cadendo dall'alto provoca il moto rotatorio della ruota nella turbina a vapore è invece la tensione elastica del fluido che muove la girante, ossia il vapore compresso entra in speciali canaletti ricavati fra le varie palette della ruota, ed espandendosi dà nascenza ad una spinta che provoca la rotazione della turbina. Ora, la necessità di una sempre maggiore economia di calore specie negli impianti termici di grande importanza, ha deciso i costruttori ed i progettisti ad orientarsi verso la possibilità di riprendere i cosidetti « cicli binari » che per particolarità proprie offrono appunto dei vantaggi, quei famosi cicli che come abbiamo detto, pur avendo trovato delle realizzazioni molti decenni fa — si rammenta che fin dal 1856 funzionarono turbine binarie in vari transatlantici francesi ad opera del Du Tremblay — vennero posti nel dimenticatoio per non affrontare i rischi che la loro messa a punto indubbiamente avrebbe comportato Ed ecco perciò il ritorno alla ribalta delle discussioni tecniche del nuovo, pur vecchio, problema, reso oggi più attraente dalla necessità di economizzare fin do-

ve è possibile, ed anche di più facile realizzazione per i progressi che la tecnica generale ha fatto in quest'ottant'anni da che i primi tentativi sono stati fatti. Esamineremo perciò la prossima volta le probabilità di riuscita della nuova strada, che sembra comunque assai feconda di vantaggi.

* È molto interessante da segnalare un esperimento fatto in Germania sulla trasmissione di programmi-radio. Poiché là sono entrati molto in voga — molto più che da noi — gli apparecchi di tipo popolare, di costo modesto, ma anche di limitato raggio, è subito sorto il problema di assicurare una buona ricezione in ogni località del vasto territorio della nazione, e siccome il numero delle lunghezze d'onda disponibili è già tutto quanto assegnato, si era dovuto scartare subito l'idea di costruire nuove stazioni emittenti. Allora due soluzioni si presentavano, quella della stazione in «relais» sistema ben noto anche fra noi, e quella della trasmissione per filo, utilizzando all'uopo la rete telefonica. Prevalse - almeno in via di esperimento — quest'ultimo concetto, così a Berlino da un anno molti abbonati hanno in casa la «radio» attraverso il telefono, coll'enorme vantaggio dell'assenza di ogni e qualsiasi disturbo. Pare che presto, visti i buoni risultati di questo modesto tentativo, si faccia una prova più in grande attrezzando in questo stesso modo tutta la rete telefonica di Dresda, onde avere poi a disposizione dei risultati più vasti su cui basarsi per decidere sull'estensione o meno su vasta scala del metodo.

* La politica della motorizzazione in Germania e la protezione dei carburanti e le tasse di circolazione dei veicoli a motore ha già prodotto i suoi benefici effetti. dal 1933 a tutto il 1935 il numero dei veicoli fabbricati annualmente in Germania è accresciuto del 380 per cento ed il numero dei veicoli venduti è incrementato del 350 per cento mentre l'esportazione è aumentata del 110 per cento! Dato poi che non esiste concorrenza vera e propria fra strada e ferrovia, questa ha aumentato del 20 per cento il numero dei viaggiatori trasportati e fino al 40 per cento il quantitativo di merci.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* La speciale commissione della Banca d'Italia, inviata ad Addis Abeba per creare varie filiali dell'Istituto in tutto il territorio dell'Impero e per organizzare e controllare ogni operazione ed attività bancaria, stà proseguendo con ogni attività nel suo lavoro, per consentire la rapida ed efficiente ripresa economica nel territorio acquisito dall'Italia.

Uno dei primi problemi studiati e risolti dalla Banca d'Italia è stato quello del tallero; come è noto, con ordinanza del Governo generale lo scambio del tallero è stato fissato in 5 lire italiane. Fra breve sarà possibile anche eseguire il cambio delle monete etiopiche di nichel e bronzo come pure dei talleri di carta. La lira italiana sarà fra breve fissata quale valuta legale dell'Impero, pur continuando per ora la circolazione del tallero che non è mai stata vera moneta ma solo merce a valore intrinseco; usata per scambi commerciali in Etiopia e nei rapporti con i Paesi del Mar Rosso e del Golfo Persico. Quanto prima la Banca d'Italia inizierà ad Addis Abeba anche il servizio di tesoreria e le regolari negoziazioni dei titoli di Stato e delle società quotate nelle Borse del Regno. La povertà di circolazione trovata dall'Italia nell'ex impero etiopico, è stata immediatamente neutralizzata dalla Banca d'Italia sia dalla immediata messa in circolazione di alcune decine di milioni di lire che furono, fin dal primo giorno della nostra occupazione, accettate dagli indigeni. La Banca d'Italia adeguandosi rapidamente alle necessità economiche e finanziarie del nuovo Impero, dopo avere creato le filiali di Addis Abeba, sta ora provvedendo all'istituzione e all'impianto di altre Filiali nei principali centri, tra cui di imminente inizio, quella di Dire Daua.

* *La produzione della lana dal sughero.* Oggi che il problema dell'indipendenza economica dell'Italia è considerato essenziale per un'affermazione politica sul terreno internazionale, può apparire interessante quanto pubblica l'Agenzia «Gea» a proposito della razionale utilizzazione del sughero, che largamente si produce in Sicilia e in Sardegna. Finora infatti sono gli spagnoli e i tedeschi che si impadroniscono della materia prima italiana, per trasformarla in lana sughero, perchè è appunto nei rispettivi Paesi che una siffatta industria ha un'attrezzatura adatta.

La lana ricavata dal sughero può sostituire senza alcuna difficoltà la lana naturale con questi vantaggi che è inodora, si presenta elastica, non si polverizza, è lavabile a freddo od a caldo a differenza della lana sintetica, brucia lentamente carbonizzandosi senza fiamma. Altro vantaggio importante è quello di essere a buon mercato, con un risparmio sul prezzo del 50 al 70 per cento sulla lana sintetica, e su quella naturale.

* Un errore comunemente diffuso, a proposito dell'aspetto distributivo del commercio, viene distrutto da un importante esame condotto dal dott. Ameri, nel quale vengono invece rilevate delle attribuzioni creative. Il lavoro di propaganda, sperimentazione e introduzione svolto dal commercio, in ogni suo particolare settore, in realtà costituisce un lavoro di preparazione dell'ambiente, e di formazione di una certa categoria di esperti, il cui compito si definisce nell'assecondare il consumo di determinati prodotti agricoli o finiti, e conseguentemente nel dirigere gli sforzi verso determinate attività.

E' appunto da questi esperti del commercio che secondo il dott. Ameri sorgono i primi veri costruttori nazionali, ed al loro orientamento commerciale che l'industria, grande piccola e media, si rivolge a date forme produttrici.

* In Norvegia il disagio per le conseguenze delle sanzioni si fa sempre più evidente. Il «Fritt Folk» di Quisling si occupa in un articolo, della politica sanzionistica di Ginevra, che ha danneggiato economicamente parecchi Stati, e, per quel che riguarda la Norvegia, afferma «che tra l'altro si vede come l'Islanda, che la Danimarca accortamente ha evitato di portare a Ginevra, ha conseguito il mercato del pesce in Italia, che prima apparteneva alla Norvegia. D'altra parte la politica delle sanzioni non ha avuto alcun effetto pratico sull'Italia, mentre il suo principale risultato è stato quello di fondere intimamente il popolo italiano in un periodo agitato per il Paese». Il giornale dice che desidera sapere quali Stati hanno applicato rigidamente le sanzioni come la Norvegia, e quali invece, col loro atteggiamento passivo, hanno potuto aumentare le loro esportazioni.

* *Per l'aumento del Patrimonio Nazionale.* E' stato formulato recentemente, il proposito di accrescere il patrimonio zootecnico italiano rivolgendo i maggiori sforzi alla produzione di suini, che sono animali di facile consumo, di larga riproduzione ed a buon mercato. Il miglior mezzo per dare incremento a siffatta attività si può dare orientando la produzione verso gli animali di carne del peso di chili 70-80, e abbandonando conseguentemente la produzione di quelli da chili 180-200.

Questo nuovo orientamento appare vantaggioso dal lato economico in quanto per l'aumento di un chilo in peso dei suini di 100-110 chili occorre un quantitativo di farina inferiore di due terzi di quello occorrente per i suini di 180-200 chilli.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE — S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Intarsio** (xooxxoxx)
REDENZIONE

Fulgor di cielo, simbolo
di pace, di speranza e d'ideal,
penetra in seno a quest'abbietta tenebra
del timido mortal!...
Vieni! e per te lo spirito
nova una forza più potente avrà,
se pure i sogni non dovrà rimpiangere
d'una lontana età.

Il Duca Borso

2 **Cruciverba**

DOPO IL CARNEVALE
Sen riede la bohème, sen va la gioia!...

Il Valletto

3 **Biverbo anagrammato**
L'ORA DELLA FOLLIA

Quando la furia del xxxx in tempesta,
la xxxxxxxxx del cuore percuote,
quando dal sogno lontano si scuote
l'anima stanca, ed alfine si desta,
allora sento che tutto vacilla
nella coscienza e nell'arsa pupilla.
E sento allora, nel cranio dolente,
che la xxxxx mi rode e debella;
sento disfarsi le scosse xxxxxxxx
quasi malate dall'ansia incombente,
e in quegli istanti desidero solo
l'eterna calma, nell'ombra del duolo.

Favolino

4 **Indovinello**
SULL'ALTALENA

Son concorde a sostenere
che più tiri e più io grido:
ora piango ed ora rido,
se pur rischio di cadere.

Cene della Chitarra

5 **Iterativo** (6-8)
NON PIU' SCHIAVI IN ETIOPIA
Slancio improvviso di liberazione.

Il Lupino

6 **Crittografia** (9-8)
ATTO DIMENTICATO

Coronati

LA POSTA DI EDIPO

Ferd. - Pubblicherò, a titolo d'incoraggiamento, il bisenso, leggermente modificato nella prima parte. Cordiali saluti. m. p.

SOLUZIONI DEL N. 22

RI CA AS CA RI
SOL VA SA SA VA SOL
VE LIE LI MAT LI LIE VE
RE RE VO TA TA VO RE RE

2. Premio = Impero — 3. Inter-prete — 4. Pineta, pianeta — 5. La cambiale.

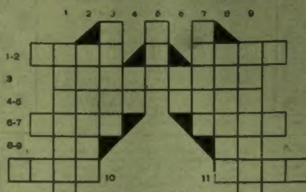
Premiato: Regina Zulianello - Roma.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA



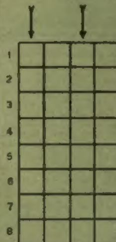
Orizzontali:

1. Fra le nubi talor alta si estolle.
2. Un mobil da salotto... con le molle.
3. Il lor sorriso è pieno d'ironia.
4. Viola, violino e piano in compagnia.
5. Quarto fra i sette fu rege dell'Urbe.
6. Luce notturna alle romane turbe.
7. Cresce nei fossi il pan di serpe dritto.
8. Il dimezzato fiume dell'Egitto.
9. Innanzi al prete... e se ne paga il fio.
10. La divina giustizia è quei di Dio.
11. Lievi sul mare all'alitar dei venti, terribili in burrasca e travolgenti.

Verticali:

1. Rapido passa... e pur giunge a pregare.
2. Guasto e corrotto, e lo si dee gettare.
3. La corrutrice di una bianca chiostra.
4. Il primo della scala qui si mostra.
5. In mar con arti subdole lavora.
6. La targa è qui della città canora.
7. Il raglio lor la primavera allieta.
8. E qui tramonta il sole pel pöeta.
9. Moneta d'oro con impresso il giglio: così la fè d'Enrico Primo il figlio.

Mastro Croce



CASELLARIO

1. Le leggi francesi.
2. Peso leggero.
3. Veicolo per tutti.
4. Piccola imbarcazione.
5. La casa della lana.
6. Strumento spezzato.
7. Canto solenne.
8. Il verbo più dolce.

Fioretto

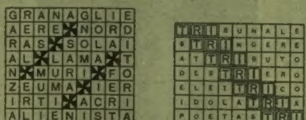
Collocare nello schema le parole corrispondenti alle definizioni date. A gioco risolto, nelle due colonne contrassegnate dalle frecce, dovrà leggersi una frase relativa a una nostra legittima aspirazione, realizzata di recente.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 22



Premiato: Alfonso Cane - Torino.

DAMA

PARTITA GIUOCATA
(apertura 21.18-10.14)

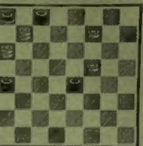
Bianco: *A. Gentili* — Nero: *V. Teti*



21.18-10.14; 25.21-5.10; 24.20-12.15; 28.24-1.5; 32.28-14.19; x-x; 29.25-11.14; x-x; x-x; 22.18-3.7; x-x; 27.22-5.10; 31.27-2.5; 27.23-4.7; (vedi posizione del diagramma). Segue: 21.17-9.13; 25.21-5.9; 21.18-x; x-x-13.18; x-x; 28.23-7.11; 5.2-11.14; 2.6-21.25; 26.21-8.12; 17.13-12.16; 13.9-25.29; 30.26-x; 6.10-x; x-x; e vince.

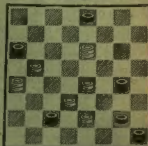
PROBLEMI
(a premio)

N. 97 di Vittorio Gentili (A. O.)



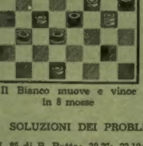
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 98 di Armando Proni (Bologna)



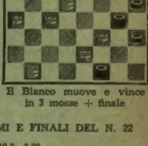
Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 99 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 100 di Loris Bertini (Empoli)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse + finale

SOLUZIONI DEI PROBLEMI E FINALI DEL N. 22

N. 85 di R. Botta: 30.27; 22.19; 19.3; 3.26.
N. 86 di V. Gentili: 21.18; 25.21; 31.27; 21.18; 18.2; 2.27.
N. 87 di G. Gagliardi: 26.21; 19.14; 12.19; 19.28; 28.24; 24.15.
N. 88 di E. Pizzamiglio: 8.4; 30.26; 13.10; 24.20; 20.15; 4.25.

FINALI

A) di C. Mossoni: 17.21-18.22; 21.26-22.27; 32.28-27.30; 26.21-31.27 o 30.27 ed il Bianco vince col cambio 28.23 ecc.
B) di P. Montico: 31.27-x; 10.13-21.18 (*a*); x-x; 24.28-9.13; 28.31-21.18; 25.21 ecc. e vince.
(*a*) 30.27; 26.22-x; x-9.13; 24.28-21.18; 28.31 ecc. e vince.

NOTIZIARIO

— *Campionato di Rouen* (Francia). - Nel «match» finale fra i signori Moreau e Renard per il titolo di campione, quest'ultimo s'è aggiudicata la vittoria col seguente risultato: 3 partite vinte, una perduta e due patte.

— Le gare pel *Gran torneo di propaganda* che dovevano aver luogo in questo periodo di tempo sono state rimandate al prossimo venturo autunno.

— È in corso di svolgimento un incontro amichevole, per corrispondenza, fra i signori A. Proni di Bologna e A. Rinaldi di Roma. I due forti giocatori giocano contemporaneamente ben venti partite, tutte a mossa sorteggiata. L'incontro, probabilmente, avrà termine in Bologna, di presenza, nel prossimo agosto epoca in cui il Rinaldi ha intenzione di recarvisi a visitare i damisti di colà.

— *A Bologna* hanno avuto termine i Campionati provinciali di seconda e terza categoria con i seguenti esiti:
Seconda categoria: 1° Babrini Cleto, 2° e 3° a parità di punti Marchesini Fioravanti e Benassati Giovanni; 4° Mazzoli Armando. Terza categoria: 1° Cocchi Nino; 2° Palanchini Pietro; 3° Cappucci Cesarino.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 25*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 25*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 25*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 25*

Problema N. 80
A. W. DANIEL
(*Falkirk Herald*, 1933 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 81
H. KIRCHMANN
(*Dresdner Volks.*, 1929 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

25. PARTITA SLAVA
(Variante Canal)
Torneo Internazionale - Mosca, maggio 1936

Ragosin — *Flohr*

1. d4, d5; 2. Cf3, Cf6; 3. c4, c6; 4. Cc3, d5×c4; 5. a4, Af5; 6. e3, e6; 7. A×c4, Ab4; 8. 0—0, 0—0; 9. De2, c5; 10. Ca2!, Aa5; 11. d4×c5, Cc6; 12. Td1, De7; 13. Cd4!, Tfd8; 14. b4!, Ac7; 15. h3, Ce5; 16. Ab2!, a5; 17. Tac1!, a5×b4; 18. C×b4, C×c4; 19. D×c4, Ag6; 20. Cb5!, Tdc8; 21. c6!, b7×c6; 22. C×c6, De8; 23. Cba7!, h6; 24. C×c8, T×c8; 25. A×f6, g7×f6; 26. Dc5, Rh7; 27. De7, Dg8; 28. Td7, Ae5; 29. Td8, T×d8; 30. D×d8, Dg7; 31. Ce5, f6×e5; 32. Dh4, e4; 33. De7, Ah5; 34. Dd6, Db2; 35. Tc8, Il Nero abbandona.

Problema N. 82
E. SALARDINI
(*Schachmaty*, 1929 - 3° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 83
E. SALARDINI
(*The Falkirk Her.*, 1933 - Conc. Tem.)

Chi muove da matta in 2 mosse

GARA PER CORRISPONDENZA "COPPA ORLANDI"

Organizzato dalla Associazione Scacchistica Italiana, è terminato recentemente il Terzo Torneo per Corrispondenza fra i circoli scacchistici italiani per l'assegnazione dell'artistica « Coppa Orlandi ».

L'interessante disputa si è chiusa con la vittoria *ex aequo* delle uniche tre società in gara e precisamente: Accademia Scacchistica Palermitana, Circolo Scacchistico Veneziano e Società Scacchistica Milanese. Ecco l'esito particolareggiato:

Palermo	batte	Milano	con	2	a	0
Venezia	batte	Palermo	con	2	a	0
Milano	batte	Venezia	con	2	a	0

Per l'aggiudicazione definitiva della bellissima « Coppa » un Quarto Torneo verrà prossimamente iniziato fra i tre sodalizi.

A LECCO

A cura del Dopolavoro Comunale di Lecco si è svolto in quella città un torneo in cui era in palio il titolo di Campione Cittadino di terza categoria. Ecco l'esito finale:

1° G. Cella con punti 12 su 13; 2° V. Leone 10; 3° e 4° D. Perelman e G. Todeschini 9; 5° G. Peroni 8; 6° e 7° R. Pacini e F. Sirolli 7; 8° G. Finale 6½; 9° A. Aondio 5½; 10° e 11° F. Catalano e L. Cazzeniga 4½; ritirati: C. Brambilla, B. Polvara e A. Ravasi.

PROFILI SCACCHISTICI

Dopo il conte Paolo Zineroni Casati, presentiamo in questo numero il prof. Erio Salardini. Nato il 24 marzo 1897 a Scandiano (Reggio Emilia) il Salardini, abile solutore ed esperto compositore di problemi, fa parte sin dalla sua costituzione del fiorente Gruppo Problemistico Italiano.

Le sue preferenze tematiche, come lui stesso ci ha affermato, sono un po' vaghe poiché compone ogni genere di problema. Lavora assai sui due *mosse* e volontieri sui Temi proposti, perché è assai meno facile cadere in *anticipazioni*. Un prospetto della sua attività si può dedurlo dalle seguenti cifre: problemi composti 800, dei quali 500 pubblicati; premi ottenuti nei più importanti concorsi internazionali 31; così ripartiti: primi premi 10, secondi premi 3, terzi premi 4, quarti premi 6, quinti premi 3, sesti premi 2, noni premi 2, premi speciali 1, oltre a innumerevoli lodi e menzioni onorevoli.

Peccato che nonostante tale stato di servizio, il Salardini non abbia potuto (o voluto) ancora esordire in qualità di Giudice in importanti concorsi: le sue riconosciute cognizioni in materia e la sua fervida passione danno sicuro affidamento che, alla prova, la sua opera dovrebbe riuscire sotto ogni aspetto degna di elogio.

Diamo più sopra due belle composizioni da lui stesso ritenute fra le migliori finora elaborate.

A GENOVA

Presso la Sezione Scacchi del Dopolavoro Ansaldo ha avuto luogo l'annuale torneo di campionato sociale di terza categoria che è terminato col seguente risultato:

1° A. Ferrando con punti 5 su 6; 2° A. Lotti 4½; 3° G. Pino 4; 4° M. Meucci 3½; 5° E. Rossi 3; 6° e 7° A. Bozzano e A. Mossi ½.

IN AMERICA

Un importante torneo, valevole per l'assegnazione del titolo di Campione degli Stati Uniti, si è svolto nel maggio scorso a Nuova York. La competizione è terminata con la vittoria dell'ex bambino-prodigio S. Reshevsky, che totalizzò il 76,66% dei punti. Ecco la classifica finale:

1° S. Reshevsky con punti 11½ su 15; 2° A. C. Simonson 11; 3° e 4° R. Fine e G. N. Treysman 10½; 5° I. Kashdan 10; 6° e 7° A. W. Dake e A. Kupchik 9; 8° A. Kevitz 7½; 9° I. Horowitz 7; 10° S. Factor 6½; 11° e 12° A. S. Denker e H. Steiner 6; 13° S. Bernstein 5; 14° M. L. Hanauer 4½; 15° e 16° W. W. Adams e H. Morton 3.

SOLUZIONI DEL N. 21

Problema N. 68: 1. Ab7.

Problema N. 69: 1. Dd6.

Problema N. 70: 1. Cf6, minaccia 2. De4, matto. Se 1... Re5; 2. De4+, ecc. Se 1... Rc4; 2. Dc3+, ecc.

Studio N. 12: 1. b7, Tc6; 2. Ad4!, Tb6+ (*a*); 3. A×b6+, Ra6; 4. b8=C.+! (*b*), e vince.
(*a*) Se 2... Tc7; 3. b8=T.! e vince. (Se invece 3. Ab6+?, allora 3... Ra6; 4. b8=D., Tc3+!; forzando la patta per scacco perpetuo.
(*b*) Se 4. b8=D., (oppure 4. b8=T.) Stallo.

G. Ferrantes

PONTE

XLIX. — *Come risultato del Referendum che si è svolto attraverso questa rubrica negli scorsi numeri, espongo il tipo di Ponte che proporrei fosse adottato in Italia. Esso non differisce profondamente, nè dal Ponte Contratto, nè dal Ponte Plafond, ma li armonizza in modo da togliere le rispettive asprezze e utilizzare i rispettivi pregi. Esso inoltre semplifica grandemente il punteggio. Ma più di qualunque argomento, solo l'esperienza e l'esercizio di esso potranno rivelare i suoi pregi e i suoi difetti e consigliare ulteriori modificazioni. Esso è dunque proposto in prova, e questa rubrica rimane sempre aperta a tutte le osservazioni e proposte, le quali saranno accuratamente vagliate e discusse.*

NORME E PUNTEGGIO

La partita è ai 100 punti.

Per ogni mano a fiori o a quadri	20 *punti*
Per ogni mano a cuori o a picche	30 *punti*
Per ogni mano a senza attù	40 *punti*

Il doppio e il raddoppio (contre e surcontre) raddoppiano e quadruplicano tali valori.

~

Premio della prima partita (manche)	250 *punti*
Premio della seconda partita (rubber)	500 *punti*

~

Premio per ogni mano fatta in più di quelle dichiarate:
50 *punti in prima partita* - 100 *punti in seconda partita.*

Punteggio per un gioco di Ponte di tipo italiano

Multa per ogni mano fatta in meno di quelle dichiarate:
50 *punti in prima partita* - 100 *punti in seconda partita.*

Il doppio e il raddoppio raddoppiano o quadruplicano tali valori.

~

4 *onori in una mano*	50 *punti*
5 *onori in una mano*	150 *punti*
4 *assi a senza attù in una mano*	100 *punti*

~

Stramazzo (piccolo slam) fatto ma non dichiarato	50 *punti*
Cappotto (grande slam) fatto ma non dichiarato	200 *punti*

~

Stramazzo dichiarato	500 *punti*	*più un premio fisso di 300 punti per mantenuto impegno.*
Cappotto dichiarato	1500 *punti*	

Multa per ciascuna mano fatta in meno nelle dichiarazioni di stramazzo e cappotto 300 *punti.*

Il doppio e il raddoppio raddoppiano o quadruplicano il premio fisso o la multa di 300 *punti.*

Le dichiarazioni di stramazzo e cappotto sospendono la partita, e la sfogliata è giocata ai soli effetti dei premi e delle multe relative a stramazzo e cappotto dichiarato. Il dichiarante può però, rinunziando a tali premi, optare per la partita. Deve dichiararlo prima dell'apertura del gioco. In tal caso è applicato il punteggio normale.

~

Il primo rifiuto (renonce) è punito con tre mani trasferite all'avversario o con 300 *punti a scelta del danneggiato. I successivi rifiuti, con una mano o* 100 *punti. Tali multe, quando risulti accertato che esse non compensano il danno prodotto dal rifiuto, sono raddoppiate. Dopo l'undicesima mano non esiste rifiuto.*

NOTE

1) *Si è preferito dare un valore unico alle mani senza attù perché tutte quelle distinzioni di prima, seconda o terza mano erano una inutile complicazione.*
2) *I premi e le multe per stramazzo e cappotto dichiarati e i premi per stramazzo e cappotto non dichiarati sono uguali tanto in prima come in seconda partita.*
3) *L'inasprimento delle punizioni pel rifiuto è suggerito dalla necessità di evitare rifiuti calcolati che potessero risultare a beneficio del trasgressore. Nel prossimo numero illustreremo questi casi speciali.*

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Dalla rassegna dell'*Alleanza Nazionale del Libro*:

« AUGUSTO STRINDBERG, uno dei più grandi scrittori svedesi, e tra i maggiori d'Europa sullo scorcio del secolo, è conosciuto in Italia come un campione della scuola verista, soprattutto per quella *Signorina Giulia* che ha corso, a suo tempo, sui principali palcoscenici della penisola.

« Ma c'è un altro Strindberg, più attento e cordiale, romanziere equilibrato e potente, che meno aveva notorietà fra noi. La traduzione ora apparsa del breve romanzo *QUELLI DI HEMSO* (ed. Treves, L. 4) completa la figura letteraria di questo genuino poeta. Il racconto è semplice: ad Hemsö, morto il capo casa, le campagne languono, e il figlio Gusten, è tutto dedito al mare. Così viene ingaggiato Carlsson, uomo che ha già fatto cento mestieri, abile e calcolatore. A poco a poco egli riesce ad accapararsi la fiducia della vedova e giunge a sposarla, destando la cupa ostilità i Gusten. Carlsson ha raggiunto la mèta. Da vagabondo s'è mutato in possidente rispettato e soddisfatto. Ma la moglie teme per la gioventù del marito, che può desiderare qualche frutto più profumato di quello che essa stessa sappia offrire. E difatti s'accorge, una sera d'inverno, di non esser più la sola donna di Carlsson. Essa muore; e il trasporto della salma per mare, fino alla catastrofe, è una sequenza magnifica per intensità drammatica. Il libro è ricco di pagine forti e delicate, dove rivive un mondo ingenuo e candido sfiorato da ambizioni borghesi; «un libro che si legge d'un fiato ».

* Sulla *Gazzetta di Venezia* Teresa Sensi scrive:

« In questi ultimi tempi, tutte le scrittrici si son date, con più o meno esperienza, e più o meno coscienza, a soffiare sul sacro fuoco della maternità. E fin qui c'è tutto da lodare. Il male è che in questi romanzi, la maternità si affaccia alla spicciolata, non occupa più di tre o quattro pagine, mentre tutto il volume è dedicato ai particolari della caduta; talvolta essa esce fuori all'improvviso, come razzo finale, a redimere la protagonista e ad assolvere l'autrice. Il figlio, non lo vedi neppure.

« Milly Dandolo ha fatto invece della maternità l'argomento vivo della sua arte.

« Il mistero del mondo infantile che non può esprimersi se non col pianto o col riso, assume qui drammatica potenza, spiato com'è dal cuore della madre. Noi assistiamo con emozione al segreto colloquio tra la creatura che non ha ancora parole, e l'altra che gliene attribuisce infinite, tra queste due esistenze così fuse eppure così precluse una all'altra.

« *Erano lontani, lei e il bambino, e non si capivano. Non c'era più niente che potesse unirli: lui piangeva, solo, nella sua pena; e l'altra sua pena, lei non poteva fargliela intendere: e anche se avesse potuto, lui non si sarebbe consolato.*

« Confesso: più volte ho dovuto sospendere la lettura di questo libro, per non lasciarmi portare dall'emozione. Poche scrittrici sono come Milly Dandolo, umane, immediate, estremamente sensibili, e nessuna sa renderci le realtà più crude in vesti di alta poesia. Ciò che rende più acuta la potenza di questo suo ultimo romanzo, sono le figure di scorcio: esse aderiscono talmente ai due personaggi principali che riescono, per di se stesse, indimenticabili. La rapidità, la politezza con cui sono tratteggiate non hanno il semplice pregio di una concisione magistrale, ma hanno tutte, impresso, il solco della passione. La figura dello sconosciuto, ad esempio, a cui la donna si è data, non occupa più di una pagina in tutto, del libro ».

MILLY DANDOLO, *E' CADUTA UNA DONNA* (ed. Treves, L. 10).

Paola Drigo autrice del romanzo Fine d'anno *che recentemente pubblicato da Treves ha ottenuto larghi consensi.*

* *La Stampa* ha pubblicato una bella recensione di Francesco Bernardelli sul recente libro di MARIO PUCCINI: *SULL'ORLO* (Treves, L. 10):

« Il Puccini riesce assai spesso a una specie di suggestione affettuosa, che crea intorno ai personaggi aure di trepida familiarità. Nella mediocrità dei destini, nella vita povera e spoglia, di tuttti i giorni, egli cerca quel che vi può essere di chimerico, ossia quel che ognuno dei personaggi avrebbe potuto essere o vorrebbe essere, e non è stato, e non sarà forse mai, quel che è chiuso nell'intimo e affiora per caso, quel che la stagione, l'ora, un turbamento o un desiderio o una malinconia possono suggerire. Poi tutto rientra nella normalità; la vita riprende il suo corso; ma nell'uniforme scia dell'esistenza rimane la piccola traccia di quel piccolo, segreto, evento lontano. E si deve poi dire che se qui la vita non promette gran che o non consente grandi speranze e illusioni, pur non è priva di una certa consolazione ottimistica: indulgenza, modo di aderire alla malinconia con pura coscienza, quasi con innocente fervore. Per questa simpatia umana — che a volte si esprime con qualche affettazione di tenerezza o di candore — i semplici racconti del Puccini lasciano nel lettore una mite impressione di bontà ».

* Il *Radiocorriere*, segnalando il nuovo libro di DOMENICO TUMIATI, *PASSIONARIO PROFANO* (Treves, L. 10), così si esprime:

« Il celebrato autore del *Tessitore* e di tanti altri drammi di carattere storico, ha raccolto in questo suo volume venti novelle che non hanno soltanto un'identità di stile (quello stile che ha tanta parte nella natura dell'autore), ma anche una loro unità spirituale e una loro singolare passionalità ».

* Dalla rassegna *La parola e il libro*:

« MAX VALENTINER: *IL TERRORE SUL MARE* (Ed. Treves, L. 10). L'A. fu uno dei più famosi comandanti di sommergibili tedeschi in guerra. Lo stringato e vivace racconto che egli fa delle sue missioni, delle sue avventure è di grandissimo interesse. Il suo libro è fra i pochi veramente capaci di dare un'idea positiva di quello che fu la guerra sottomarina. Il libro appare in una buona traduzione di Renzo Segala.

Bottega d'allegria



Quando la moglie è troppo loquace.
— Signor chirurgo, eccole venti lire di più, ma mi faccia il piacere: le cucia anche la bocca!
(*Ric et Rac*)



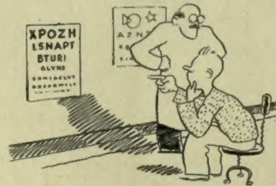
L'innamorato paziente e l'innamorata che aveva l'abitudine di tardare un po' agli appuntamenti.
(*Caras y Caretas*)



Ingiustizia.
— Dieci anni?! Come mai signor presidente se alla 13ª Sezione per un reato come il mio dànno appena undici mesi e diciotto giorni?
(*Ric et Rac*)



La vendetta delle lepri in tempo di caccia proibita.
(*Illustrirte Zeitung*)



Dall'oculista.
— Sì, per vedere ci vedo benissimo, ma son parole che non riesco a pronunciare.
(*College Humor*)



Malinconie.
— Come vuoi, caro, che io sia gaia? Si parla di guerra, di rivoluzione, di depauperazione della valuta e infine dello spegnimento del sole tra diciassette milioni d'anni...
(*Ric et Rac*)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

RISOTTO MIRAMARE. — *Per fare questo risotto occorre un litro circa di brodo di pesce. Può essere avanzato dal giorno prima, se non ci fosse, conviene far lessare del pesce, che può servire freddo per un altro pasto. Si ponga in un recipiente assai fondo, che possa in seguito andare al forno, due cucchiai abbondanti di olio di oliva, 100 grammi di prosciutto magro tagliato a dadolini, 100 grammi di lombo tagliato a filettini sottili. Rosolato per bene e fritto che sia, aggiungasi un trito di cipolla, 100 grammi di calamaretti tagliati a pezzetti, 200 grammi di gamberi di mare, e 200 grammi di pesce grosso (storione o altro) tagliato a fette rotonde della dimensione di una comune scaloppina. Aggiungasi ancora olio, o carciofi tagliati in quattro pezzi, due cucchiai di prezzemolo trito, un po' di sale, un pizzico di pepe bianco. Si rimescoli bene il tutto, e quando appare un po' rosolato si versi 400 grammi di riso (per 6 persone) e lo si faccia cuocere, irrorandolo col brodo di pesce a misura che si gonfia. Vi si può aggiungere un pizzico di zafferano. Si rimescoli ancora e si ponga al forno dove devesi ultimare la cottura. Circa 10-15 minuti di forno caldo basteranno per essiccare il risotto, il quale deve essere dorato alla superficie. Servite nel medesimo recipiente.*
Risotto indimenticabile per chi l'ha gustato.

FRITTO ROMANO. — *Questa è una delle tante fritture così comuni a Roma in ogni mensa. Squisita, economica, merita maggior diffusione.*



Per sei persone prendete 100 grammi circa di carne di pollo (un avanzo del giorno precedente farà benissimo al caso), 50 grammi di prosciutto magro e 50 grammi di lingua, 50 grammi di parmigiano grattugiato, 4 uova, un bel tartufo od alcuni piccolissimi. Una scatola di ostie speciali per la cucina (ostie grandissime) che si trovano da tutti i droghieri. In mancanza di queste adoperate le ostie più grandi del farmacista.

Tritate lingua, pollo, prosciutto, unitevi il parmigiano grattugiato ed i tartufi, ed amalgamate il tutto sul fuoco, con una leggera besciamella. Mentre il composto si raffredda, sbattete un uovo intiero in una fondina. Mettete in un'altra fondina abbondante pane grattugiato. Con destrezza, ché le ostie sono cosa fragilissima, passate ora un'ostia alla volta prima nell'uovo e poi nel pane grattugiato, e posate sul tagliere. Mettete ora su di ogni ostia un cucchiaio di pieno, e ricoprite con un'altra ostia trattata allo stesso modo, schiacciando leggermente con le dita perché le due ostie aderiscano. Normalmente è la facciata passata nell'uovo che aderisce.

Scaldate bene l'olio in una grande padella e quando è al punto giusto posate piano piano le ostie nell'olio, avendo cura che sia il lato col pieno a posare sull'olio, affinché l'altra ostia si gonfi con facilità.

Sgrondate, servite caldissimo con un ciuffo di prezzemolo fritto; il tutto deve essere manipolato e cotto con grande rapidità. B. VISCONTI

Tipografia Treves - Milano